

IL MIO IRAQ



DARIO PETUCCO

(Luglio 2005 - Giugno 2006)

*“La guerra
è
il fallimento peggiore della diplomazia
e
la perdita totale della ragione umana.”*

CAPITOLO I (L'inizio)

Era un normale mattino di un giorno lavorativo del mese di febbraio del 2005 al mio paese in provincia di La Spezia. Non faceva molto freddo ma la pioggia che oramai scendeva da alcuni giorni sembrava non volesse terminare, costringendomi ad usare l'auto per recarmi in Arsenale. Questo significava svegliarsi dei minuti in anticipo per non rimanere intrappolati nel traffico, anziché percorrere comodamente la strada con lo scooter per evitare le innumerevoli ed estenuanti code. Come tutte le mattine precedenti, e spero anche quelle future, puntuale come un orologio svizzero, alle ore sei il suono sincopato della sveglia elettronica posata sul comodino rompeva il silenzio nella camera da letto. E lo avrebbe rotto sino a quando una mano seguita da un braccio non sarebbe sbucata da sotto le coperte, lasciando il rinfrancante tepore per fare tornare il silenzio.

Diligente, metodico, invadente quel suono mi toglieva dal mondo dei sogni e brutalmente mi gettava in pasto alla realtà quotidiana.

A malincuore, ancora con gli occhi semichiusi procedo lentamente verso la stanza del bagno per le consuete abluzioni. Barba, denti, viso, mani, pettine, profumo, camicia, cravatta, uniforme, colazione, scarpe, giaccone, bacio alla consorte, chiudere la porta di casa, salire in auto, avviare il motore, partire.

Amo il mio lavoro. Mi sono arruolato nella Marina Militare italiana ancora adolescente, e la mia passione per la professione di specialista in telecomunicazioni cresce di giorno in giorno allo stesso modo dei miei anni di servizio effettivo.

La Marina non è comunque l'unica delle mie passioni. Il mio tempo libero lo occupo in diverse attività. Amo seguire le partite di calcio della mia squadra del cuore, una importante compagine nerazzurra di una grande città del nord Italia, trascorrendo con amici animate ore al bar discutendo su moduli di gioco, arbitri, risultati e tanta sfortuna.

La mia passione giovanile su un preciso genere musicale, col tempo si è espansa diventando molto tollerante verso altri generi forse più commerciali ed orecchiabili, ma che mi permettono di rilassarmi e seguire con la fantasia intimi sogni. Spesso questi voli pindarici sfociano verso il mio passatempo preferito: comporre poesie e scrivere racconti. Amo visitare musei, contemplare le varie forme di arte, cogliere il bello di ciò che mi circonda, passeggiare in giardini e sulla spiaggia, leggere libri in genere e di storia in particolare, giacché sono convinto che conoscere il passato mi aiuta ad affrontare meglio il presente, senza nascondere che qualche volta cerco di scherzare con la fantasia immaginando come potrebbe essere stata la mia vita in un determinato periodo storico.

Ritornando con i piedi per terra, la svolta importante a quel lungo periodo sereno, forse pure soporifero, è accaduta quel giorno in ufficio. Erano circa le ore 9 ed ero da solo, indaffarato a trattare i molti messaggi ricevuti nella notte, quando lo squillo del telefono mi fece sobbalzare. Alzai la cornetta e questo fu il dialogo che mi avrebbe proiettato verso una nuova esperienza:

- Pronto, Squadriglia 5 3, buongiorno.
- Buongiorno, sono un Capitano di Corvetta dell'Impiego e vorrei parlare con il vostro Comandante.
- Mi dispiace ma oggi il mio Comandante non è in ufficio. Comunque, io sono il Primo Maresciallo Petucco, se vuole dire a me altrimenti richiami domani.
- Capo Petucco, era proprio di lei che volevo parlare con il suo Comandante, e comunque le posso già anticipare questo. In previsione di fornire il nominativo di un sottufficiale della Marina per una importantissima e prestigiosa missione della NATO che si dovrebbe svolgere in Teatro per alcuni mesi, abbiamo valutato che date la sua conoscenza delle lingue e la sua esperienza professionale, lei potrebbe essere la persona giusta. Le uniche notizie che posso darle ora sono che la partenza per Baghdad dovrebbe avvenire a giugno o settembre per un periodo dai quattro ai sei mesi e che l'attività si svolgerà in piena sicurezza, anche se si tratta pur sempre di un

Teatro di guerra. La prego di rifletterci sopra, parlarne con il suo Comandante e farci sapere tra qualche giorno se è disponibile o meno, tenga comunque presente che qualora la sua risposta fosse negativa non creerà alcun problema e potrà dimenticarsi di questa telefonata.

- D'accordo Comandante. Sebbene la cosa mi tenta molto ed avrei quasi voglia di rispondere affermativamente, prima voglio anche parlarne a mia moglie. Tra un paio di giorni al massimo la richiameremo ed il mio Comandante le fornirà la risposta definitiva.
- Molto bene, mi dispiace se per il momento non possiamo dirle altro ma è perché non sappiamo altro, comunque si faccia sentire presto. Arrivederci.

Come potrete bene immaginare, dopo quella telefonata il mio stato d'animo mutò immediatamente. Il mio istinto ed il mio orgoglio professionale mi spingevano a rispondere subito di sì, ma ponderando bene la situazione e soprattutto il luogo dove si sarebbe svolta la missione, molti interrogativi affioravano prepotentemente.

Chiamai subito mia moglie a casa, la quale mi disse quello che credo una persona cara e matura doveva dire. Lei conosce molto bene il mio amore per la Marina e la mia professione, sa che cerco di assolvere a tutti i miei incarichi in modo esemplare, che non amo i rischi e pondero bene ogni mia decisione. E sa anche che un mio assioma è che preferisco vivere di rimorsi anziché di rimpianti.

Convinto comunque che non sarei stato impegnato in attività rischiose quali *check-point*, pattuglie o guardie e che il lavoro sarebbe stato svolto in sicurezza, con un livello di rischio accettabile nella cosiddetta *International* o *Green Zone* di Baghdad, fiero di avere avuto questo attestato di stima dalla Marina Militare, diedi la mia disponibilità per un eventuale impiego in Teatro di operazioni, con la grande speranza e voglia di essere il prescelto.

Dopo poche settimane venni informato dall'Ufficio Impiego del Personale della Marina che lo Stato Maggiore della Difesa mi aveva selezionato per questa missione, con l'incarico di *Admin Assistant Training Controller* per la *NATO Training Mission* in Iraq. Da quel momento hanno avuto inizio tutti i preparativi per la partenza.

Pur affrontando tutte le attività lavorative e non in maniera normale, continuando a comportarmi come sempre, il mio pensiero era rivolto ad immaginare quale situazione avrei trovato e cosa avrei fatto in quel di Baghdad. Con il trascorrere dei giorni le informazioni che ricevevo erano minime. Ancora non si sapeva quando avrei dovuto partire, anche se oramai sembrava chiaro che non poteva essere giugno. L'unico fatto concreto fu che iniziai il ciclo di vaccinazioni previste presso l'Ospedale Militare. Inoltre, dallo Stato Maggiore mi dissero che sarei dovuto andare a Roma a prelevare tutto il vestiario speciale e poi mi dovevano organizzare un breve corso della durata di una settimana presso la scuola Incursori di Comsubin. Dal momento che desideravo trascorrere qualche giorno di riposo e rilassarmi in Belgio con mia moglie tra il mese di maggio ed il mese di giugno, convenni con lo Stato Maggiore della Marina di iniziare le varie pratiche dalla metà di giugno.

Tornato dalla vacanza, il 27 e 28 di giugno mi recai a Roma a ritirare il vestiario speciale, comprensivo del materiale NBC, del pesante giubbotto antiproiettile e dell'elmetto in kevlar, molti capi di vestiario per climi desertici, un sacco a pelo ed un grande zaino militare. Ovviamente le armi le avrei ritirate l'ultimo giorno utile prima della partenza per il Teatro.

Una bella ed interessante esperienza l'ho vissuta la settimana dal 4 al 8 luglio quando frequentai il corso di indottrinamento all'impiego dell'equipaggiamento ed all'uso dell'armamento individuale e NBC, pronto soccorso e minaccia rappresentata da mine ed ordigni inesplosi presso la scuola di Comsubin.

Degli Incursori di Marina conoscevo poco o niente, nella loro base c'ero stato una volta sola molti anni fa, sapevo grosso modo in cosa consiste la loro attività specialistica ma niente più. Durante quella settimana a contatto con alcuni di loro, ho conosciuto dei veri professionisti, che sanno appieno cosa fare e come affrontare ogni situazione, soprattutto quelle estreme e pericolose, sempre in modo razionale e con calcolata ponderatezza. La loro forza è lo spirito di corpo e l'intensa attività di addestramento. Non si perdono in chiacchiere inutili, ed una loro stretta di mano

vale molto di più di qualsiasi carta scritta. Sono uomini che sanno cosa significano le parole Patria e Bandiera, e nel contempo sono uomini semplici sempre pronti ad imparare. Per me è stato un pregio il trascorrere con loro una brevissima settimana, certamente non sufficiente a preparare qualcuno come me totalmente sprovvisto di profonde cognizioni in materia, ma che grazie alla loro esperienza e suggerimenti è divenuto sicuramente consapevole sul come muoversi ed agire in certe situazioni non facili.

Nel frattempo mi era stata comunicata la data di partenza. Il 18 luglio 2005 alle ore 08 e 00 mi sarei dovuto presentare al Comando NATO di Napoli per iniziare il *pre-deployment training program*.

Da Roma mi fecero anche sapere che assieme a me sarebbe pure partito un ufficiale superiore, in servizio da brevissimo tempo a La Spezia dopo avere trascorso una intera carriera sui sommergibili. Mi misero in contatto con lui per scambiarci idee ed opinioni e con Enzo siamo diventati amici.

Non posso descrivere l'ultimo giorno trascorso con mia moglie, se ancora ci penso mi viene un nodo in gola. Mi sembrava di vivere nuovamente il passato, stavamo rivivendo gli stessi momenti, gli stessi stati d'animo, la stessa tristezza di quando, nel mese di aprile del 2003, partii da casa per raggiungere le unità cacciamine in Golfo Persico e dare il mio contributo alla missione Antica Babilonia-*Iraqi Freedom*. Lì rimasi tre mesi, ora sapevo quando partivo ma non quando sarei ritornato.

Insieme ad Enzo, domenica 17 luglio alle ore 13 e 30 circa ci trovammo di fronte alla porta principale dell'Arsenale. Scambiandoci poche parole di saluto, le nostre menti ed i nostri cuori erano altrove, caricammo armi e bagagli sull'automezzo militare che ci avrebbe portato a Napoli. Dietro le lenti nere dei miei occhiali da sole avevo gli occhi gonfi, al cellulare facevo credere a mia moglie che c'era poco campo e non ricevevo la sua voce in modo chiaro e forte. Una parte di me era triste, anche se ero consapevole di avere fatto la scelta giusta, ero fiero di rappresentare l'Italia alla NATO a Baghdad e nello zaino strapieno avevo comunque trovato un posticino da colmare con una piccola bandiera della nostra Marina Militare.

CAPITOLO II (Conosciamo il paese Iraq)

Come ho già accennato nel precedente capitolo, sono stato in Medio Oriente nel 2003 per oltre tre mesi ma senza scendere a terra e calpestare il suolo iracheno. Tra poco questo Paese dovrà ospitarmi per un anno circa, ed io farò il possibile per comportarmi sempre in modo educato e rispettoso della sua gente e della loro cultura. Ma per fare ciò ho ritenuto opportuno documentarmi su questo Paese ricco di antica storia e padre di importanti civiltà, balzato agli onori della cronaca per tristi vicende, dove turisti ed appassionati di archeologia hanno lasciato il posto a militari di mezzo mondo.

Insomma, credo sia giusto ritornare per qualche minuto sui banchi di scuola per seguire una breve lezione di geografia e storia.

I confini dell'Iraq sono: a nord con la Turchia; ad est con l'Iran; a sud con l'Arabia Saudita, il Kuwait e le acque del golfo Persico; ad ovest con la Giordania e la Siria. La sua superficie è superiore a quella italiana di circa un quarto. Il territorio del Paese può essere diviso in tre regioni fisiche. La regione settentrionale e nord-orientale, diramazione della catena dei monti Zagros, è montuosa ed ospita il picco più elevato dell'Iraq, il Keli Haji Ibrahim (quota 3600 metri); la zona nord-occidentale è occupata dalla cosiddetta Al-Jazira (l'isola), una vasta pianura che trae origine da rocce sedimentose e che più a sud lascia il posto al bassopiano alluvionale formato dalle valli dei fiumi Tigri ed Eufrate, con terreni ricchi di argilla e vegetazione; l'estrema porzione sud-orientale affacciata sul golfo Persico, presso il confine iraniano, è piatta e paludosa, mentre a ovest dell'Eufrate i rilievi si innalzano gradualmente fino al livello del deserto siriano.

L'attuale Iraq occupa gran parte del territorio dell'antica Mesopotamia, la pianura che si estende tra i fiumi Tigri ed Eufrate, un tempo uniti tra loro da una rete di canali di irrigazione. L'idrografia del Paese è completamente dominata dai bacini di questi due fiumi che lo attraversano da nord-ovest a sud-est, unendosi per circa centosessanta chilometri formando lo Shatt al-Arab e sfociando nel nord del golfo Persico.

Nella maggiore parte del Paese il clima continentale è caratterizzato da inverni miti ed estati calde e da marcate escursioni termiche. La temperatura media in gennaio a Baghdad è di circa 10° C, mentre nei mesi di luglio e agosto si attesta intorno ai 40° C. A sud, nell'area presso il golfo Persico, sono state registrate alcune delle temperature più elevate del mondo, unite ad un alto tasso di umidità. Le regioni maggiormente piovose si trovano nelle parte nord-orientale, ove sono frequenti nel periodo invernale precipitazioni nevose, mentre più a sud raggiungono la media scarsa di circa 150 millimetri all'anno. Nelle aree desertiche prevalgono condizioni di estrema aridità.

La vegetazione in Iraq è limitata alle palme da dattero che crescono lungo i fiumi ed i canali di irrigazione. La fauna selvatica si compone di gazzelle, antilopi, leoni, iene, lupi, sciacalli, cinghiali e piccoli roditori, mentre per quanto riguarda l'avifauna, si citano numerosi rapaci (avvoltoi, poiane, gufi, falchi), anatre, oche e pernici. Diffuse sono anche varie specie di rettili.

Una stima del 2005 ha calcolato il numero della popolazione irachena di poco superiore ai ventisei milioni di abitanti, la maggiore parte concentrati nelle zone centrali, presso i sistemi fluviali. La densità media si attesta intorno alle quarantacinque unità per chilometro quadrato, mentre la percentuale del tasso di urbanizzazione calcolato nel 1995 si aggira intorno al settantacinque. La grande maggioranza della popolazione è composta da arabi di diverse etnie, le terre settentrionali sono occupate dalla minoranza dei Kurdi. Nelle zone rurali, la vita si svolge ancora all'interno di comunità tribali nomadi o seminomadi, dedite in prevalenza alla pastorizia e all'allevamento di cammelli, cavalli e pecore.

L'Iraq è diviso in quindici governatorati e tre regioni autonome kurde (il cosiddetto Kurdistan). Baghdad, che nel 1987 contava meno di quattro milioni di abitanti e da una recente stima è arrivata a superare i sette milioni, è la capitale e la maggiore città del Paese, e la quarta in ordine di

importanza nel Medio Oriente (preceduta da Il Cairo, Teheran ed Istanbul); altre città di rilievo sono Arbil (o Irbil) e Mosul a nord, Karbala e Samarra al centro, Bassora ed Umm Qasr al sud, questa ultima unica città bagnata dalle acque del golfo Persico.

La lingua ufficiale è l'arabo, ma molti dialetti sono diffusi tra le minoranze. La quasi totalità della popolazione è di religione musulmana, esistono comunque alcune piccole comunità di religione cattolica ed ebraica. Nonostante l'istruzione primaria sia gratuita e obbligatoria, gran parte della popolazione insediata nelle aree rurali non frequenta la scuola ed il tasso di analfabetismo è molto alto (quasi il cinquanta per cento). Nel Paese vi sono sette università, di cui tre a Baghdad, che ospita anche la maggiore parte delle istituzioni culturali, quali il museo iracheno, contenente reperti delle antiche civiltà della Mesopotamia, ed il museo di Babilonia con reperti provenienti dalla omonima città quando era il centro della civiltà assiro-babilonese. Altre impronte di questa importante civiltà sono testimoniate anche con la moschea di Al-Kazimain, con il palazzo degli Abbasidi e con la grande moschea di Samarra.

L'economia del Paese, quasi interamente sotto il controllo dello Stato, è basata fondamentalmente sul petrolio e le industrie ad esso correlate. L'agricoltura è la principale fonte di sostentamento della popolazione ed i datteri sono il prodotto agricolo più esportato. Ovviamente tutti i settori soffrono sia per gli effetti della guerra contro l'Iran, che ha lasciato il Paese con un altissimo debito verso l'estero, sia a causa dell'embargo commerciale imposto dall'ONU dopo la prima guerra del Golfo bloccando tutto il commercio con l'estero.

Essendo l'Iraq un paese agricolo, la maggiore parte dei raccolti sono prodotti nella regione molto fertile dei fiumi Tigri ed Eufrate. Le colture principali sono cereali (grano, orzo e riso), datteri (di cui il Paese è il maggior esportatore mondiale), olive e frutta (mele, fichi, uva, arance, pere). L'allevamento di ovini, bovini e caprini è praticato dalle tribù nomadi e seminomadi.

Le risorse naturali più importanti dell'Iraq sono il petrolio, i cui giacimenti principali si trovano nei dintorni del golfo Persico presso Bassora, nella zona centro-settentrionale vicino a Mosul e Kirkuk e poco lontano dal confine iraniano, ed i gas naturali. L'industria petrolifera, nazionalizzata a partire dal 1972 è stata devastata dai recenti conflitti, e le raffinerie sono concentrate a Baghdad, Bassora, Haditha, Khanaqin e Kirkuk. Sono stati rinvenuti, inoltre, piccoli depositi di altri minerali, quali ferro, oro, piombo, rame, argento, platino e zinco. L'unità monetaria è il *dinar*, diviso in 1000 *fil* o 20 *dirham* ed emesso dalla Banca Centrale dell'Iraq che controlla il sistema bancario e procede alle transazioni estere. Tutte le banche sono state nazionalizzate nel 1964, ma nel 1991 è stato autorizzato un numero limitato di istituti privati. Dal gennaio del 2004 circola come moneta ufficiale il nuovo dinaro iracheno che ha sostituito il vecchio, mentre nel nord del Paese la moneta è il dinaro svizzero. Un euro vale circa 1.774 dinari ed un dollaro americano circa 1469 dinari.

Per quanto riguarda i trasporti, il sistema ferroviario statale consiste in circa 2440 km di rete ferroviaria e fornisce collegamenti attraverso la Siria con la Turchia e l'Europa; l'estensione delle strade è di circa quarantaseimila chilometri. La maggiore parte delle infrastrutture di trasporto si trovano, tuttavia, ancora in cattivo stato a causa delle guerre. Le città di Baghdad e Bassora possiedono un aeroporto internazionale, mentre i principali porti per navi destinate alla navigazione marittima si trovano a Bassora, sullo Shatt al-Arab, ed a Umm Qasr. Il fiume Tigri è navigabile, verso l'interno, fino alla capitale.

L'Iraq si regge su una Costituzione adottata nel 1970 ed in seguito più volte emendata. Il principale organo esecutivo è il Consiglio del Comando della Rivoluzione (CCR), guidato da un presidente che svolge anche le funzioni di Capo dello Stato e di Primo Ministro, concentrando così tutto il potere nelle proprie mani. Le funzioni amministrative sono esercitate da un Consiglio dei Ministri. L'organo legislativo è l'Assemblea Nazionale istituita nel 1980 e costituita da membri eletti a suffragio diretto per un periodo di quattro anni. Il governo centrale nomina, altresì, i funzionari che amministrano i governatorati. Nel 1980 alle tre regioni kurde è stata accordata una certa autonomia sfociata nell'elezione di un consiglio esecutivo e di un organo legislativo. Più di recente, sotto la protezione dell'ONU e degli alleati, i Kurdi hanno istituito un governo nelle regioni settentrionali del Paese che però non è divenuto effettivo a causa delle lotte interne tra i vari gruppi.

Le strutture mediche irachene, peraltro assai povere, sono controllate dallo Stato. Un sistema di previdenza sociale, introdotto nel 1957, offre assistenza alle donne in maternità, ai disabili ed agli anziani, ma anche a causa dei danni provocati dalle guerre e dalle successive risoluzioni ONU le condizioni socio-sanitarie rimangono molto precarie.

Il sistema giudiziario utilizza modalità distinte e separate per il trattamento delle cause civili e religiose. Le prime sono trattate da tribunali presieduti da un giudice, mentre le seconde vengono amministrare di solito da tribunali musulmani che seguono la legge dettata dal Corano (la Sharia).

Vediamo ora brevemente la storia dell'Iraq. Il territorio moderno di questo Paese coincide con quello dell'antica Mesopotamia, sede di antichissime civiltà quali i Sumeri di Babilonia e della Assiria. Nel 539 a.C. Ciro il Grande di Persia ottenne il controllo della regione, rimasta sotto il governo persiano sino alla conquista da parte di Alessandro Magno avvenuta nel 331 a.C. Dopo la morte di Alessandro, avvenuta nel 323, il territorio passò nelle mani della dinastia greca dei Seleucidi che regnò per circa duecento anni dalla capitale Seleucia sul Tigri, importandovi la cultura ellenistica.

Divenuta all'inizio del I secolo a.C. una delle province più ricche dell'impero dei Parti (che spostarono la capitale a Ctesifonte), intorno al 225 d.C. passò sotto il dominio dei Sassanidi, i quali mantennero la stessa capitale e ne fecero un centro di diffusione della religione ufficiale imperiale, lo zoroastrismo, sebbene la maggioranza della popolazione professava il cristianesimo nestoriano o monofisismo.

I Sassanidi furono indeboliti dalla guerra contro l'impero bizantino, e dopo numerosi attacchi gli arabi riuscirono a saccheggiare la capitale Ctesifonte nel 637 e conquistare l'intera regione. I nuovi regnanti arabi presidiarono militarmente Bassora e Kufa, ma alla popolazione cristiana venne consentito di mantenere la propria religione. L'Iraq divenne una provincia del califfato e la sua guida venne affidata ad Ali, genero di Maometto e suo successore legittimo, capo supremo (*Imam*) dello Sciismo. Alla sua morte, avvenuta nel 661, il Paese venne quindi subordinato ai califfi della Siria. Nel 747, lo scoppio di una nuova rivolta consentì di rovesciare il califfato siriano e nel 750 di proclamare il primo califfato degli Abbasidi, di cui Baghdad, fondata nel 762, divenne capitale e prospero centro nel periodo di massimo splendore islamico.

La contestata successione al califfo Harun ar-Rashid, che alla sua morte nel 809 aveva nominato erede il secondogenito al-Mamun, fu all'origine di una devastante guerra civile durante la quale Baghdad venne saccheggiata. Pur uscito vincitore dal conflitto, lo stesso al-Mamun non fu mai in grado di esercitare il proprio potere lontano dalla capitale. Per sopperire alla carenza delle sue forze armate, il califfo si avvalse dell'aiuto di mercenari turchi, pagandoli con la concessione di vasti appezzamenti di terreno e tramutandoli in una potentissima classe di proprietari terrieri, provocando il malcontento popolare. Il successore al-Mutasim fu quindi costretto nel 836 a trasferire la capitale a Samarra, a nord di Baghdad, ed il suo assassinio avvenuto nel 861 scatenò una guerra tra le due città durata cinque anni.

L'unità del Paese venne ristabilita nel 870 e la capitale venne trasferita nuovamente a Baghdad nel 892, ma il conflitto e diverse rivolte nell'Iraq meridionale indebolirono in maniera irreversibile gli Abbasidi. Il califfo al-Muqtadir, che regnò tra il 908 e il 932, era già ridotto a semplice strumento dei propri generali e nel 935 la deposizione del suo successore, ar-Radi, ufficializzò l'affermarsi nella regione dell'aristocrazia militare ed economica turca.

Nel corso del X secolo, il collasso delle strutture centralizzate di governo facilitò le invasioni e le razzie di una popolazione nomade originaria delle terre a sud del mar Caspio (i Buydi) e degli sceicchi beduini Sciiti; la stessa Baghdad, sconvolta da continue lotte, all'inizio del XI secolo attraversò un periodo di profonda decadenza. Nel 1055 Togrul Beg, capo della tribù turca sunnita dei Selgiuchidi, assunse il controllo dell'Iraq centrale da dove iniziò a contrastare l'influenza di Buydi e beduini, ricostituendo lentamente un regno e un'amministrazione unitari e venendo onorato della carica di sultano. In seguito Iran, Siria, Anatolia e Palestina caddero sotto il dominio dei Selgiuchidi che fondarono una seconda capitale a Isfahan, in Iran, affiancandola a Baghdad. Nella

stessa Baghdad, nel 1135, gli eredi dell'antico califfato abbaside insorsero contro i sultani turchi, riottenendo la propria autonomia che durò sino all'arrivo dei mongoli, i quali conquistarono e rasero al suolo la città nel 1258, uccidendo l'ultimo califfo abbaside e incorporando l'Iraq nell'impero della Mongolia.

Sotto il dominio mongolo l'Iraq fu diviso in province soggette all'autorità dei Khanati con sede nell'Azerbaijan, inoltre Baghdad conobbe un inarrestabile declino, culminato nei due saccheggi (1393 e 1401) cui fu sottoposta da Tamerlano, il quale assunse il controllo dell'intera regione. Terreno di scontro per oltre un secolo tra signori locali e tribù mongole provenienti dall'Anatolia, nel 1508 l'Iraq divenne una provincia dei domini della dinastia iraniana dei Safawidi, e nel 1534 venne incorporata nell'Impero Ottomano dal sultano Solimano il Magnifico. Durante l'amministrazione ottomana vi fu un ritorno della pace ed una ripresa economica, ma già agli inizi del XVII secolo l'autorità centrale aveva ceduto terreno al potere della nobiltà terriera locale. Il sultano Murad IV nel 1638 ristabilì la sovranità ottomana, sebbene la regione restasse soggetta a continue rivolte locali. Agli inizi del XVIII secolo, i Mamelucchi, inviati dal sultano per salvaguardare l'autorità ottomana nella zona, diedero vita a una dinastia di governatori locali che si protrasse fino al 1831, quando il sultano Ali Reza Pasha riportò la provincia sotto la diretta amministrazione turca.

Il cambiamento di regime fu subito avvertito negativamente dalla popolazione locale, l'attività del governo turco fece aumentare la pressione fiscale. Sentimenti nazionalisti iniziarono a radicarsi tra la popolazione araba opponendola ai governanti turchi, sebbene questi fossero impegnati a rimodernare le strutture del Paese ed a ricostruire la città di Baghdad. Nel finire del XIX secolo la Gran Bretagna e la Germania divennero rivali per l'acquisizione della supremazia commerciale nell'area mesopotamica; gli inglesi erano interessati agli scambi ed alle vie navali, mentre i tedeschi implementarono il progetto di costruzione di una rete ferroviaria che collegasse Berlino a Baghdad, giungendo fino al golfo Persico. A seguito dell'alleanza turca con le forze tedesche durante la Prima Guerra Mondiale, truppe militari inglesi invasero la Mesopotamia del sud nel novembre del 1914, raggiungendo Baghdad nel marzo del 1917 ed arrivando a controllare l'intero territorio nel 1918. Nella metà del 1920 scoppiò una insurrezione armata contro la Gran Bretagna, la quale obbligò il governo di Londra a creare un regno posto sotto la direzione di un Consiglio arabo di stato con la supervisione di un alto commissario inglese.

Nell'agosto del 1921, dopo avere ottenuto la quasi totalità di voti in un plebiscito, lo sceicco Faisal al-Husein fu nominato sovrano della nuova nazione, divenendo così Faisal I, primo re dell'Iraq.

Essendo il nuovo regno minacciato da mire espansionistiche dell'Arabia e della Turchia, e da rivendicazioni indipendentiste dei Kurdi, le autorità inglesi continuarono a mantenere un grosso contingente militare nel Paese, e nel 1922 stipularono un trattato di alleanza e protezione dell'Iraq ratificato nel 1924, conferendo altresì un nuovo assetto istituzionale e stabilendo che il potere in Iraq fosse esercitato da una monarchia ereditaria e da un governo rappresentativo. Si tennero quindi le prime elezioni per la formazione del Parlamento nazionale.

Nel 1932, scaduto il mandato inglese, su richiesta di re Faisal I l'Iraq entrò a fare parte della Lega delle Nazioni quale Stato indipendente; Faisal I morì l'anno successivo, lasciando il trono a suo figlio Ghazi I, il quale promosse una strategia politica ispirata ai principi del panarabismo, stringendo un trattato di alleanza e collaborazione con il sovrano dell'Arabia Saudita. Nell'aprile del 1939, alla morte di Ghazi I il regno passò nelle mani del giovanissimo figlio Faisal II.

In accordo con il trattato di alleanza stipulato con la Gran Bretagna, allo scoppio della Seconda Guerra Mondiale l'Iraq troncò tutte le relazioni diplomatiche con la Germania nazista. Ma a seguito di un colpo di stato avvenuto nel 1940, un leader del movimento nazionalista estremista arabo assunse il potere, e venendo meno ai termini del trattato si pose alla guida di un regime filo tedesco con l'appoggio dei militari. Ovviamente le autorità londinesi inviarono delle truppe, e dopo la vittoria in un breve conflitto diedero il potere nelle mani dell'allora leader moderato as-Said. Il 17 gennaio 1943 l'Iraq fu il primo paese musulmano a dichiarare guerra all'Asse.

Dopo la fine della guerra, le regioni nord-orientali del Paese furono interessate da una serie di rivolte delle minoranze Kurde locali, che si sospettava ricevessero sostegno dall'Unione Sovietica. Temendo per la sicurezza dei giacimenti di petrolio, gli inglesi intensificarono la propria presenza militare in Iraq. Da parte sua, nel 1947, as-Said stipulò trattati di alleanza ed assistenza reciproca con la Giordania, continuando a promuovere l'idea di un grande stato arabo.

Negli anni Cinquanta la situazione economica e politica si mantenne particolarmente grave. Le autorità sciolsero i partiti e introdussero la legge marziale, avviarono un piano di sviluppo economico che intendeva assicurare al Paese la metà dei proventi derivanti dall'estrazione del petrolio.

Il 14 luglio 1958 fu un'altra data storica per l'Iraq. Con un improvviso colpo di stato guidato dal generale Karim Kassem, che costò la vita a Faisal e al premier as-Said, nel Paese fu proclamata la repubblica. Nel giugno del 1960, in seguito alla fine del protettorato inglese sul Kuwait, l'Iraq reclamò il possesso dell'area, affermando che lo stesso Kuwait apparteneva allo stato iracheno già dai tempi della sua formazione. Le forze inglesi entrarono nell'area contesa su richiesta del governo locale nel luglio 1960 e il Consiglio di sicurezza dell'ONU rifiutò le richieste di Baghdad di disporne il ritiro. Nel frattempo il governo iracheno era anche impegnato a sedare violenti moti di indipendenza del popolo kurdo scoppiati nel nord, terminati con il raggiungimento di un accordo per la creazione di una Regione Autonoma Kurda.

Nel febbraio del 1963 il generale Kassem fu assassinato da alcuni ufficiali membri del partito nazionalista Baath. La presidenza dell'Iraq fu assunta da Abdul Salam Arif, il quale riprese le azioni diplomatiche con i Paesi occidentali fino allo scoppio della guerra arabo-israeliana del 1967. Per quel conflitto forze aeree e di terra furono posizionate sulla frontiera giordano-israeliana da parte delle autorità di Baghdad, che dichiararono guerra a Israele, chiusero gli oleodotti che rifornivano le Nazioni occidentali e ruppero le relazioni diplomatiche con gli Stati Uniti perché sostenitori del regime israeliano.

Nel luglio del 1968 Arif venne estromesso dal potere e l'ex premier Ahmed Hassan al-Bakr fu posto a capo del Paese. Negli anni successivi la politica estera del nuovo gruppo dirigente si caratterizzò per un atteggiamento filo-sovietico e anti-occidentale e si registrarono contrasti con alcuni Paesi arabi alleati a causa della posizione assunta nei confronti di Israele.

Negli anni Settanta, a causa del forte aumento del prezzo internazionale del greggio, l'Iraq incrementò molto le rendite provenienti dalla vendita del petrolio asstando così la sua economia. Nella estate del 1979 il generale Saddam Hussein venne nominato alla presidenza della Repubblica e subito fece spiccare i tratti personalistici del proprio regime. Il pensiero di Saddam Hussein era di riconquistare facilmente la posizione irachena sullo Shatt al-Arab e forse anche di costituire un nuovo regime nella provincia iraniana del Khuzestan. Nello stesso anno si assistette all'accrescersi della tensione con il vicino regime rivoluzionario e fondamentalista dell'Iran, aggravata anche dal persistente appoggio che Teheran forniva agli indipendentisti kurdi. Nel settembre del 1980 l'Iraq di Saddam Hussein dichiarò nullo un precedente accordo stipulato a metà degli anni Settanta con l'Iran e reclamò il controllo sull'intero estuario dello Shatt al-Arab, determinando così l'inizio del conflitto tra l'Iraq e l'Iran.

La guerra iniziò il 22 settembre 1980 con l'invasione dell'Iran da parte dell'esercito iracheno. Le origini del conflitto erano profondamente radicate nell'animosità e nelle rivalità regionali di vecchia data tra arabi e persiani. Oltre al desiderio di Saddam Hussein di modificare la frontiera sullo Shatt al-Arab, l'Iraq era inoltre preoccupato dal flusso di propaganda religiosa indirizzata dalla nuova repubblica islamica iraniana dell'ayatollah Khomeini contro il regime baathista di Baghdad e temeva soprattutto che, a causa di tale propaganda, la lealtà dei propri sudditi Sciiti potesse venire meno. Tra le varie cause, forse quella principale era la convinzione di Saddam Hussein che la forza militare dell'Iran fosse stata notevolmente indebolita dalla rivoluzione islamica del 1979 e pertanto la vittoria sarebbe stata facile.

Sebbene i militari iracheni avessero avuto inizialmente la meglio, l'Iran recuperò le forze, resistette all'invasione, riunì un nuovo esercito e passò all'offensiva finché, nel 1982, le truppe

irachene furono cacciate dalla maggior parte dell'Iran. A questo punto l'Iran rifiutò di sancire la fine delle ostilità e continuò le azioni militari contro l'Iraq con l'unico scopo di punire l'affronto subito, trasformando di fatto il conflitto in una estenuante guerra di posizione, cui si accompagnò una durissima lotta sulle rotte del golfo Persico. Il governo degli Stati Uniti, pur dichiarando la propria neutralità, nel 1984 annunciò il ripristino delle relazioni diplomatiche con il regime di Saddam Hussein, garantendo aiuti economici e militari a riconoscimento dell'azione di contenimento operata sul regime fondamentalista di Teheran, ricevendo aiuti ed armi anche dall'Unione Sovietica e dalla Francia. Negoziato un cessate il fuoco nell'agosto 1988, il governo iracheno si concentrò sulla repressione della guerriglia Kurda, operata anche con l'impiego di gas letali ai danni della popolazione civile, avviando un programma di ricostruzione dell'apparato militare grazie soprattutto alla collaborazione fornitagli da alcuni Paesi europei e dagli Stati Uniti.

Nel 1988 il governo iraniano aveva ormai perso la volontà di proseguire la guerra. Le forze irachene ripresero l'offensiva finché l'Iran accettò la risoluzione di pace delle Nazioni Unite. La pace fu finalmente firmata il 20 agosto 1990, in concomitanza con l'inizio di un altro dolorosissimo conflitto.

Al termine di un estenuante conflitto durato quasi dieci anni, anziché dare modo alla popolazione di vivere un lungo periodo di pace, nel 1990 il governo iracheno riaprì l'annosa disputa territoriale con il Kuwait (tra l'altro alleato nella lunga guerra contro l'Iran), e con la scusa della produzione petrolifera che danneggiava la propria economia all'inizio di agosto le truppe irachene entrarono ed occuparono il Kuwait dichiarandolo diciannovesima provincia. Dopo una serie di risoluzioni di condanna dell'occupazione, il Consiglio di Sicurezza ONU intimò il ritiro incondizionato degli occupanti entro il 15 gennaio 1991, altrimenti, alla scadenza dell'ultimatum, una coalizione internazionale guidata dagli Stati Uniti avrebbe obbligato con azioni militari al ritiro. Dopo una serie di violentissimi bombardamenti su Baghdad e su altri obiettivi strategici, Saddam Hussein fu costretto a lasciare il Kuwait. terminate le operazioni di guerra senza che l'esito disastroso per il Paese intaccasse la stabilità del suo regime, Saddam Hussein utilizzò le residue forze militari per tentare di schiacciare definitivamente l'opposizione interna delle popolazioni fondamentaliste, gli Sciiti a sud ed i Kurdi a nord.

Dal 1992 l'Iraq è stato oggetto di una forte pressione internazionale affinché eliminasse i propri armamenti. Il Paese è stato di fatto isolato da un rigido embargo economico (giustificato anche dalla repressione nei confronti del popolo kurdo) i cui effetti si sono rivelati devastanti soprattutto per la popolazione civile ed in cui l'economia nazionale, già molto segnata dai due ultimi conflitti, è giunta quasi al collasso. Nonostante l'isolamento internazionale, Saddam Hussein è riuscito tuttavia a rimanere ancora saldamente alla guida del Paese.

Dopo l'attentato alle torri gemelle di New York, accaduto il giorno 11 settembre del 2001, gli Stati Uniti d'America lanciano una violenta lotta al terrorismo fondamentalista islamico contro quei Paesi accusati di sostenerlo. L'Iraq di Saddam Hussein è, dopo l'Afghanistan dei Talebani, il secondo della lista. Per gli americani è un pericolo per l'equilibrio geopolitico del Medio Oriente, detiene armi di distruzione di massa costituendo una grave minaccia per la pace mondiale e avrebbe rapporti con i terroristi legati a Osama Bin Laden (responsabile del terribile attentato). Sta di fatto che le successive ispezioni in territorio iracheno, condotte da esperti nucleari americani e da ispettori ONU, non ne rilevarono la presenza. Sebbene l'esito delle ispezioni fosse negativo, i governi di Washington e di Londra, senza il sostegno ONU, lanciarono nel marzo del 2003 una massiccia offensiva bellica denominata *Iraqi Freedom* abbattendo in poche settimane il regime di Baghdad.

Il deposto presidente Saddam Hussein riesce a sfuggire agli eserciti della Coalizione e più volte lancia messaggi da televisioni arabe incitando la popolazione alla rivolta. Il 2 febbraio del 2004 i portavoce americani annunciano che Saddam Hussein è stato catturato, era nascosto in un angusto rifugio sotterraneo nel cortile di una casa di campagna nei dintorni di Tikrit.

CAPITOLO III (Verso Baghdad)

Dopo avere trascorso la settimana di metà luglio a Napoli, al NATO *Joint Force Command*, per i vari briefing relativi all'indottrinamento necessario prima dell'impiego in Teatro, eravamo "pronti" a partire. Inoltre questa settimana è servita per conoscere tutto il gruppo di persone con il quale trascorrere i prossimi mesi che mi attendono.

Il gruppo è composto da una sessantina circa di militari di ogni Forza Armata in rappresentanza di quei Paesi membri della NATO che autorizzano l'invio di personale in Iraq. Per quanto concerne gli italiani siamo i più numerosi, circa venti tra Esercito, Aeronautica, un ufficiale dei Carabinieri e due rappresentanti di Marina (Enzo ed io), giacché l'Italia è la *Leader Nation* in questa missione di addestramento.

Tutti devo dire molto simpatici e con i quali ho familiarizzato subito, anche gli stranieri. Inoltre è doveroso sottolineare che tra gli italiani vi è anche il Generale di Divisione Pier Giorgio Segala, dell'Esercito, il quale assumerà il vice comando dell'intera missione. Appena incontrati è stato lui a scegliermi come suo segretario particolare anziché lavorare in un altro settore. Non conosco il Generale né come mai abbia scelto me come suo stretto collaboratore, ma mi sembra una brava persona, un galantuomo "vecchio stampo" e sono quasi certo che mi troverò bene a lavorare per lui. Inoltre, appena ho saputo che è originario di Trento, mi è diventato ancora più gradevole.

Se la settimana di briefing è stata noiosa, troppe chiacchiere e lastrine, il viaggio da Napoli a Baghdad è stato una esperienza unica ed indimenticabile.

Alle ore 18 e 30 del 23 luglio 2005 è giunto in albergo il pulmino della NATO per condurci al punto di raccolta. Caricati i pesanti zaini e bagagli, siamo partiti alla volta del Comando.

L'appuntamento era fissato per le ore 18 e 40 nel piazzale della NATO. Giunti lì, la prima pratica da sbrigare è stata quella di prelevare le armi e munizioni, i pesanti giubbotti antiproiettile, gli elmetti e tutto il materiale NBC. Sistemato il restante materiale su un furgone, con la scorta di un'auto dei Carabinieri siamo partiti verso l'aeroporto militare americano ubicato a Capodichino.

Espletate le formalità del check-in e consegnati i bagagli come fossimo in un aeroporto commerciale, abbiamo iniziato ad assaporare la vita americana gustandoci la cena nel mitico ristorante *Burger King*. Eravamo ancora tutti molto euforici e divertiti, e questo solo perché non immaginavamo ancora ciò che ci aspettava.

Ore 20 e 30. L'altoparlante dell'aeroporto ci avvisa che è arrivato il momento di recarci all'uscita per l'imbarco. Tutti intenti a scattare foto ed a fare le ultime tristi telefonate di saluti a casa, il bus ci ha condotto sotto al C17 americano che ci aspettava.

Questo tipo di velivolo è un grande e capiente aereo militare da trasporto. Nella sua pancia può ospitare jeep, camion, carri armati e merci. Al suo interno vi erano quattro file parallele di seggiolini che arrivavano fino quasi alla coda, due enormi bancali di legno con i nostri bagagli accatastati e rizzati e tanto spazio vuoto. Ricevuto il *welcome on board* dall'equipaggio, ci siamo sistemati su questi scomodi seggiolini mettendoci i tappi alle orecchie che venivano distribuiti di mano in mano in attesa del decollo.

Alle ore 21 e 30 precise il grosso C17 ha cominciato a rullare e mentre le ruote lasciavano la pista con un ultimo scossone, abbiamo detto arrivederci a chissà quando alla nostra cara Italia.

Le quasi quattro ore di volo sono trascorse molto serenamente. Tra chiacchiere, risate, scatti di foto, passeggiate per sgranchirsi le gambe, visita d'obbligo nella cabina di pilotaggio, persone che dormivano sedute o distese sui seggiolini, chi addirittura sul pavimento, alle ore 04 e 00 locali irachene (due ore avanti rispetto all'Italia) siamo atterrati sulla pista sabbiosa nella zona militare del Baghdad *International Airport*.

Mentre un gruppo di militari americani, con il supporto dei membri dell'equipaggio del C17, scaricavano tramite un carrello elevatore i nostri bagagli, un rappresentante della NATO già in Teatro ci conduceva nel piazzale antistante numerosi hangar ricavati sotto enormi tendoni.

E' bene precisare che d'ora in poi, ogni qualvolta utilizzerò il termine Teatro, intendo l'area dove si svolgono operazioni militari, nel nostro caso l'Iraq, giacché in gergo militare viene usato questo termine. Il Teatro è la zona di operazioni, e gli attori non recitano su di un palco ma fanno sul serio nella realtà di tutti i giorni.

Tornando a dove eravamo rimasti, cioè all'aeroporto, già stanchi morti per il viaggio, il paesaggio che si offriva ai nostri occhi era quasi surreale. La sabbia era dappertutto e gli interni degli hangar, benché chiusi e pressurizzati, ne erano strapieni. L'interno si presentava desolante. File di seggiolini sporchi, un grande televisore con lettore DVD incorporato che proiettava i film che il primo che passava nei suoi paraggi inseriva. Fortunatamente l'aria condizionata funzionava, visto che già a quella ora del mattino il caldo era soffocante, con la temperatura di circa 35/40 gradi. Qualche soldato americano dormiva negli angoli, e cercando di fare meno rumore possibile ci siamo sistemati anche noi.

Approfittando delle prime luci dell'alba, qualcuno è uscito dall'hangar per cercare di capire dove eravamo arrivati. Sembrava una base molto grande, creata dal nulla nel deserto. Decine e decine di hangar tutti uguali erano nascosti dietro enormi mura di cemento armato, che in seguito scopriremo trattarsi di "T-wall" (infatti sembrano delle grosse T capovolte). I pochi raggi di sole che filtravano dalla sabbia levata dal vento, rendevano il paesaggio surreale, la luce bianca sfuocata che rischiareva i dintorni faceva immaginare di essere quasi sulla luna. A mano a mano che il tempo passava, cominciarono a spuntare i primi soldati e civili che aspettavano di imbarcarsi su qualche aereo. Noi tutti eravamo a pezzi, ma il bello del viaggio verso Baghdad doveva ancora arrivare.

Alle ore 08 e 00 ci sono venuti a chiamare. Il convoglio di *Rhino* scortati dai soldati americani sarebbe partito alle ore 08 e 30.

I *Rhino* sono dei bus quadrati e corazzati che possono contenere circa una quindicina di passeggeri, e sono utilizzati per portare in giro in sicurezza le persone. La scorta del convoglio formato dai *Rhino* è demandata agli *Humvee* americani, i quali sono dei mezzi simili a jeep ma chiusi, corazzati e con una mitragliatrice montata e pronta ad essere usata dai soldati addetti.

Alle ore 08 e 15 ci hanno fatto radunare in un piazzale, e mentre qualcuno si prendeva cura dei nostri bagagli e li caricava su un camion, assieme ai chili di sabbia che si era accumulata dentro e fuori visto che sono rimasti accatastati all'esterno per più di quattro ore in mezzo alla tempesta di sabbia (posso giurare che la sabbia era veramente dappertutto, finissima come polvere di borotalco), il *Master Sergeant* Davis, un soldato della *US Army* in tutto e per tutto simile a quelli che si vedono nei film, con tutte le caratteristiche tipiche del veterano, ci teneva il briefing sul tragitto, ribadendo molte volte di non preoccuparci, che sarebbe andato tutto bene, e che i suoi "guys" avrebbero badato a tutto.

Dimenticavo di scrivere che il tragitto dall'aeroporto alla *International Zone* di Baghdad si snoda attraverso la famigerata "*Irish Route*", attualmente la più pericolosa strada del mondo.

Durante il tragitto, sul *Rhino* dove ero seduto c'era una atmosfera densa di tensione, preoccupazione, curiosità, stanchezza, voglia di osservare tutto, imparare anche solo con lo sguardo il territorio che attraversavamo. Nessuno parlava, eravamo tutti ansiosi di capire, guardando fuori dai finestrini corazzati, dove eravamo, cosa c'era oltre quella sabbia e desolazione che circondavano la strada. Ogni qualvolta si incrociava qualche mezzo, i soldati americani dall'alto degli *Humvee* indicando a gesti e puntando i mitra verso i malcapitati guidatori gli intimavano di allontanarsi dal convoglio, e purtroppo a quelli che si attardavano ad allontanarsi o si avvicinavano troppo, i soldati sparavano molto vicino.

Mi è assolutamente impossibile riportare a parole quello che abbiamo provato quella mattina nel percorrere appena 12 Km, sono stati d'animo che ognuno di noi ricorderà per sempre.

I numerosi *check point* che abbiamo passato, controllati da ragazzetti americani, *marines* armati fino ai denti, ci hanno subito fatto capire che qui fuori nessuno si diverte. Vedere per le strade tanti poveri iracheni che ogni giorno cercano di sopravvivere, ci ha reso consapevoli che qui c'è un immane lavoro da fare, che serve la volontà di ognuno, ed *in primis* proprio del popolo iracheno,

che nel giro di brevissimo tempo si è trovato a passare da una severa dittatura ad uno stato di totale anarchia dove le regole non esistono.

Dopo circa mezz'ora di strada percorsa senza problemi, sani e salvi, siamo arrivati nel comprensorio dell'Ambasciata Americana. I primissimi giorni serviranno per il disbrigo delle numerose pratiche inerenti la sicurezza, le sistemazioni logistiche e l'ambientamento in questa nuova realtà. E' una sfida molto stimolante, e sebbene la preoccupazione non sia poca, sono fiero di essere giunto fino a qui. Ora è tempo di rimboccarsi le maniche ed iniziare a lavorare sodo.

Il Consiglio Atlantico ha deciso di implementare la NATO *Training Mission* a seguito di formale richiesta del Governo Iracheno. Il Comandante Supremo delle Forze Alleate in Europa (ACE), con la promulgazione dell'Ordine di Operazioni, ha assegnato il comando in Teatro ad un Generale americano, il quale è anche il Comandante della *Multi-National Security Transition Command – Iraq*, uno tra i più importanti Comandi multinazionali in Iraq.

Lo scopo primario di questa missione è di organizzare e fornire assistenza alle Forze Armate irachene nel fondare una Accademia Militare ad Ar Rustamiyah, località a circa 12 Km a Sud-Est del centro di Baghdad, dove svolgere corsi per ufficiali *Senior* e *Junior* di *Staff*, nonché creare il *War College*. Inoltre la Missione provvede a coordinare le donazioni dei vari Paesi all'Iraq, in termini di materiali ed equipaggiamenti. Una parte della missione è altresì impegnata nel *Training and Equipment Coordinating Committee*, un Comitato che provvede a valutare le priorità e le necessità per l'addestramento, l'etica e la fornitura degli equipaggiamenti. La principale linea guida nello svolgimento della missione, è che le decisioni sono prese dallo Stato Maggiore iracheno, lasciando alla NATO il solo compito di assistere e consigliare. Attualmente il quartiere generale della NTM-I è situato all'interno della *International Zone* di Baghdad, sulla riva sinistra del fiume Tigri. Inoltre, quando il sito di Ar Rustamiyah nella *Red Zone* sarà pronto, si installerà il NATO *Team Forward*.

Nell'ambito della NTM-I prestano attualmente servizio circa 60 militari in rappresentanza delle Forze Armate dei vari Paesi della NATO, ma è previsto che con il trascorrere dei mesi il numero aumenterà di molto.

CAPITOLO IV (La struttura tribale)

Prima di partire per l'Iraq ho voluto effettuare una ricerca sulla stampa e su internet circa la gerarchia ed il sistema politico antecedente l'arrivo degli occidentali sul suolo iracheno. Sapevo già che in molti Paesi arabi, e soprattutto in Iraq, il popolo appartiene a diverse tribù, che vige la società patriarcale dove i maschi hanno più diritti rispetto alle femmine. Almeno tre quarti del popolo iracheno sono membri di una delle centocinquanta tribù del Paese. La società irachena è molto di tipo feudale, con la maggioranza della popolazione che si identifica con una di queste tribù. Le tribù sono diventate sempre più importanti nell'andamento della società. Anche quei pochi cittadini iracheni che non hanno un'origine tribale, spesso si rivolgono agli sceicchi a loro più vicini per avere qualsiasi tipo di assistenza o rappresentanza verso il governo.

Durante il periodo ottomano, le tribù nomadi formavano la massa della popolazione irachena, ma il controllo diretto del Paese da parte dell'Impero era molto debole. Delle confederazioni di tribù non meglio precisate prevalevano, con ogni tribù a formare una sorta di mini stato sempre in movimento. Considerata l'assenza di una forte autorità centrale, le varie strutture tribali assolvevano alle funzioni primarie durante conflitti, ricerca e sviluppo, risorse primarie. Le principali confederazioni in Iraq includevano rappresentanti delle seguenti tribù: Muntafiq, Anaza, Dulaim, Shammar, Zubayd, Ubayd, Bani Lam e Al-bu Muhammed. Erano tribù dalle origini molto varie, le divergenze interne inerenti la religione difficilmente erano superate, sfociando in fusioni tra gruppi anche diversi. Nonostante fossero tutti appartenenti alla religione islamica e di uguali origini arabe, le tribù irachene non possedevano un senso di appartenenza comune.

Durante il periodo ottomano, le tribù irachene basavano i loro mezzi di sostentamento sull'allevamento di animali, lo scambio reciproco di merci, versando tributi e qualche volta effettuando delle razzie ai danni di contadini o pastori isolati. Si trattava di un sistema gerarchico basato sul sistema del sostentamento, con a capo le tribù che allevavano i cammelli, seguite dagli allevatori di pecore, dai contadini e per ultimi gli abitanti delle paludi. Anche tra gli agricoltori esisteva una scala gerarchica, con a capo i coltivatori di riso, seguiti dai coltivatori di vegetali in genere e per ultimi gli addetti ai lavori nei campi. Gli uomini delle tribù periodicamente visitavano le grandi città, sia per effettuare scambi commerciali sia per rendere visita ai luoghi di culto.

A partire dalla metà del diciannovesimo secolo, l'Impero ottomano aumentò il suo controllo sulle tribù dell'Iraq stabilendo regole e riforme sulla divisione del territorio. Il risultato fu una riduzione del tradizionale potere degli sceicchi locali e la distruzione del sistema tribale. Al termine del Primo Conflitto mondiale ed il collasso dell'Impero ottomano, il Regno Unito decise di unificare le tre province ottomane di Baghdad, Mosul e Bassora in un singolo stato chiamato "Iraq", un nome preso dal passato medievale della regione, nonostante le grandi divergenze religiose, linguistiche, etniche e le divisioni tribali che esistevano nella società irachena. La politica inglese ridiede il potere agli sceicchi, promuovendo e continuando a preservare e rinforzare la struttura tribale dell'Iraq. Nello stesso tempo, in questa loro colonia del Medio Oriente, gli inglesi iniziarono ad appropriarsi di quelle funzioni che prima erano demandate alle tribù, quali il controllo del territorio, la distribuzione dell'acqua, la promulgazione di leggi. Le tribù nomadi continuarono a stabilirsi in piccoli villaggi comunità basati su famiglie estese o sotto-clan. Queste piccole comunità spesso mantenevano il nome della loro tribù, rimanevano connesse al mercato dell'agricoltura piuttosto di cercare nuove attività.

Le tribù irachene continuavano a perdere il potere sotto la moderna monarchia e il regime repubblicano. Il regime repubblicano emanò leggi per implementare la riforma agraria. Nel contempo, una nuova onda di emigrazione dai villaggi sparsi nel Paese verso la città indebolì le rimanenti società tribali ed i loro legami.

Dopo il colpo di stato del 1968 del partito Baath, le famiglie, i clan ed i legami tribali vennero confinati assieme alla classe dirigente dei Sunniti. Degno di nota a questo riguardo fu la successiva

apparizione dei Sunniti nella città di Tikrit, a nord ovest di Baghdad, affiliata al partito Baath e città natale di Saddam Hussein.

Fino dalla metà del 1970, gli sforzi del regime Baathista erano rivolti nell'eliminare le varie divisioni in seno al Paese, portando sotto un forte controllo le varie comunità etniche e religiose, includendo campagne militari contro gli Sciiti ed i Kurdi, incentivi sociali ed economici e l'attenta creazione e propaganda di una unica ideologia nazionale.

Il picco della tensione tra Sunniti e Sciti è stato dopo la rivoluzione islamica del 1979 e durante il conflitto tra Iran ed Iraq negli anni 1980-1988. Durante questo periodo, il regime ha inoltre aumentato il suo controllo facendo affidamento sulla lealtà di questi due maggiori partiti. La maggioranza degli uomini a capo del regime provenivano dalla tribù Al-bu Nasir, la stessa di Saddam Hussein, e dai suoi alleati della regione di Tikrit. Le tribù Sunnite che appoggiavano maggiormente il regime erano queste: Dulaym, Jubbur, Ukaydat, Mulla, Sa'idat e Shammar. Pure una tribù Sciita, al-Ahbab, della regione di Tikrit supportava il regime.

La politica del regime per guadagnare la fiducia delle tribù durante questo periodo era basata su due sistemi. Il primo era di continuare a considerare le tribù ancora nomadi nonostante fossero diventate stanziali, quindi tipicamente arabe, e stimandole di massima lealtà e fiducia per la guerra contro i persiani. Il secondo era di fare credere di avere mantenuto intatti i valori tribali quali l'onore ed il rispetto per i clan, la comunanza di ideali ed il rispetto reciproco.

Per la maggiore parte delle tribù più povere, il servizio militare ed il fatto di lavorare per il governo erano considerati un eccellente mezzo di sostentamento ed un ottimo sistema per salire la scala sociale. Saddam Hussein inoltre dimostrava la propria riconoscenza verso le tribù affiliate costruendo strade, fornendo elettricità ed acqua potabile. I leader delle tribù che più collaboravano con il regime potevano fare affidamento sul governo per ottenere posti di lavoro e benefici ai loro membri. Al contrario, le punizioni verso gli sceicchi che non collaboravano prevedevano rifiuti alle loro richieste, forti angherie ed a volte anche la loro esecuzione. Nella regione dei Kurdi, il fatto di rimpiazzare i capi che si rifiutavano di collaborare e dividere le varie tribù fu la mossa vincente del governo per avere il loro appoggio negli anni Ottanta. I capi delle piccole tribù nominati dal regime riuscirono a mediare tra il governo e le loro comunità, combattendo contro i nazionalisti Kurdi rappresentati dal Partito Democratico Kurdo (PDK), fondato dal Mullah Mustafa Barzani, e dalla Unione Patriottica del Kurdistan (UPK).

Considerato l'indebolimento dell'economia e la forte diminuzione dello stato nel fornire i vari servizi sociali, molti iracheni si rivolsero nuovamente verso le tribù di appartenenza per chiedere sostegno. La rinnovata alleanza tra stato e tribù creò una nuova simbiosi: lo stato avvantaggia le tribù favorite e queste proteggono lo stato. Verso la fine degli anni Ottanta, questa alleanza stato-tribù divenne ufficiale. Il regime continuerà a dipingere le tribù come un simbolo di patriottismo, diffondendo forme popolari di poesie epiche sulla guerra e mettendo in rilievo i valori delle tribù. Questo ha facilitato il ristabilirsi dei consigli delle tribù nel supervisionare le attività economiche, risolvere i conflitti e mantenere l'ordine pubblico. Ha inoltre permesso di armare le tribù più fidate nel paese. Il successo di questa politica del regime verso il sistema tribale è stato dimostrato quando molte tribù Sciite hanno fatto da "spettatore" o addirittura hanno sostenuto il regime durante la rivolta nel 1991.

Chiunque sia di Tikrit è facilmente considerato come affiliato del regime del partito Baath. Chiunque abbia un problema con un cittadino di Tikrit non riceverà mai una giusta protezione dallo stato come avviene in qualsiasi altra nazione. Ogni individuo in disaccordo con qualcuno di Tikrit nell'intero Iraq andrà incontro a severe punizioni, anche la morte. Ma se qualcuno nel nord dell'Iraq ha un problema con un membro della famiglia Barzani o con un membro della famiglia Halabchei, a capo del Movimento Islamico Kurdo, sarà perseguitato indipendentemente dalla sua appartenenza tribale o politica.

Il governo iracheno era una impresa a conduzione familiare. Era formato dai membri di una stessa famiglia, di una stessa tribù, da lontani parenti, i loro figli e nipoti. È un sistema tribale che

dirige il paese, la famiglia è alla base di tutto, la parentela è per loro la migliore garanzia di fiducia e lealtà, scongiura il pericolo di colpi di stato, elimina gelosie e rivalità.

Enfatizzare la struttura tribale quale sistema per controllare il paese è molto importante, lo dimostra il fatto che la sicurezza del Paese era devoluta al Consiglio di Sicurezza Nazionale guidato dal presidente Saddam Hussein con sede nel palazzo presidenziale. Quando Saddam era assente, veniva sostituito da suo genero Ali Hassan Majid. Successivamente i membri più importanti della famiglia, Saddam ed i suoi fratelli e fratellastri, deliberarono che suo figlio Qusay avrebbe sempre sostituito Saddam nei vari meeting e cerimonie alle quali non avrebbe potuto presenziare. Questa decisione è un'altra dimostrazione che il sistema tribale era fermamente insediato nel processo decisionale quotidiano in Iraq. Lo stesso era applicato anche nel PDK dove era già stato deciso chi all'occorrenza avrebbe sostituito Massud Barzani.

In un passaporto iracheno si possono leggere normalmente tre nomi: il nome dell'interessato, il nome di suo padre ed il nome di suo nonno paterno. Durante il regime, il cognome nel passaporto veniva omissso poiché indicava la tribù o la regione di origine dell'interessato. Il regime attuava questa omissione per motivi di sicurezza personale, in pratica per proteggere l'individuo e soprattutto i loro confratelli provenienti da Tikrit i quali potevano essere soggetti a rischi e pericoli perché imparentati con la famiglia regnante.

La società impostata sulle tribù porta altre conseguenze, gli individui sono protetti ma allo stesso tempo con molte restrizioni a seconda della tribù di appartenenza. Questo fatto è lampante per le donne ed i bambini. Le donne appartengono alla famiglia e non hanno molti diritti nel scegliere il loro futuro. Decidere se lavorare o meno, scegliere una professione, anche il fatto di scegliere con chi sposarsi non è loro permesso. Ogni più importante decisione spetta alla famiglia, o meglio ai membri maschili della famiglia, ed ogni donna che non rispetta ciò è considerata immorale. Considerato che l'immoralità può distruggere l'onore della famiglia, i membri della stessa possono essere puniti.

Nella città di Sulaymaniyah, per esempio, ad una donna fu tagliato il naso. Era accusata di avere avuto una relazione immorale la quale non fu mai provata. Dopo il 1990 vi furono moltissimi crimini per punire l'onore tolto, i quali in accordo con le leggi irachene non erano punibili. Se una donna trasgrediva una regola sociale, come ad esempio stare con un uomo senza sposarlo o fuggire dal marito senza autorizzazione della famiglia, la legge tribale prevedeva la pena capitale per questi comportamenti, e questa punizione era tollerata in accordo al codice criminale iracheno.

Il diritto di scegliere se e quale tipo di istruzione dare ai bambini spettava alle famiglie, potevano tenerli a casa oppure mandarli in una scuola a loro scelta. Il risultato era per i bambini quello di vivere in un circolo chiuso a casa, con i fratelli che esercitavano il potere sulle sorelle ed il padre su tutta la famiglia. Questo modello di vita era esercitato ad ogni livello sociale, anche tra i rappresentanti del governo.

Quando il partito Baath andò al potere nel 1968, cercò non solo di modificare ma addirittura eliminare il sistema tribale, senza però avere successo. Gli ulteriori sviluppi che accadevano in Medio Oriente non permisero di raggiungere lo scopo.

Negli anni Novanta il regime centrale di Baghdad incoraggiò la ricostruzione dei clan e lo sviluppo delle famiglie. In molte aree dell'economia, il governo autorizzò la formazione di nuovi gruppi di "tribù" ma per avidità li costrinse a forti restrizioni. Dove mancava lo spirito di iniziativa, il regime centrale incoraggiava apparentemente i cittadini di una certa importanza ad essere intraprendenti, oppure permetteva alle famiglie di ceti sociali inferiori di escogitare qualcosa per avere più benessere e ricchezza. Questa politica ha creato un'altra simbiosi: lo stato trae beneficio dal suo coinvolgimento totale con le tribù e queste usano lo stato per arricchirsi.

Nel nord dell'Iraq la società tribale aiutava i partiti a mantenere il loro potere assegnando ai loro membri posizioni specifiche ed incarichi nel governo, sfruttando i benefici di questo meccanismo per loro stessi e le loro famiglie. Quando il Partito Democratico Kurdo prese il controllo della città di Arbil, la prima cosa che fece fu di mantenere tutto nello stesso ordine in cui lo riceveva. Più tardi, però, iniziò a promuovere e sponsorizzare personaggi provenienti dalle regioni nord del Kurdistan

per ricoprire importanti incarichi nella città di Arbil, la presunta capitale del Kurdistan. Ciò causò alcune reazioni in città, ma il PDK continuò ad avere l'appoggio dei cittadini speranzosi di ottenere ulteriori incarichi e posti di lavoro. Anche l'Unione Patriottica del Kurdistan fu oggetto di simili reazioni perché colpevole di favoritismi.

La situazione al sud non era dissimile, anche se ovviamente riferita a differenti tribù o partiti politici.

In questo tipo di società gli individui sono stimati o disprezzati a seconda della tribù di appartenenza, non sono giudicati come singoli ma come famiglia e la loro reputazione è basata su quella della tribù. L'ascesa di un individuo non appartenente a tribù o clan in questo tipo di società è molto rara. Tutto ruota attorno alla famiglia, il potere è dei maschi, l'economia va avanti per favoritismi. Vivere bene in una società tribale è solo questione di fortuna: la fortuna di essere nati nella tribù giusta.

L'importanza delle tribù in Iraq è stata confermata qualche mese fa di fronte al Primo Ministro. Centinaia di capi tribù di tutto il Paese hanno firmato un "patto d'onore" impegnandosi a supportare ed osservare il piano di riconciliazione nazionale voluto dal primo ministro Al-Maliki nell'eliminare i conflitti interni tra le tribù e ripulire il Paese dal terrorismo, fermare il massacro e le uccisioni che avvengono nel nome di una errata concezione dei valori tribali.

Nel discorso di apertura della conferenza, il primo ministro Al-Maliki ha affermato che il ritiro delle forze della Coalizione non potrà iniziare finché l'intero Iraq non diventerà un paese unito. Rendere il Paese libero da ogni forza straniera e controllare i nemici non può essere fatto senza una reale unità nazionale tra le varie tribù irachene.

"Prendendo atto della gravità della situazione che il nostro Paese sta vivendo, ci impegniamo di fronte a Dio ed al popolo iracheno di essere sinceri e seri nel preservare l'unità del nostro Paese", recita il patto sottoscritto dai leader delle tribù e dagli sceicchi riunitisi in questa conferenza nazionale, trasmessa anche in diretta televisiva.

CAPITOLO V (La mia prima licenza)

Sono già passati quasi tre mesi da quel oramai lontano 17 luglio, quando ho salutato mia moglie con le lacrime agli occhi.

A Baghdad mi sono ambientato molto bene, sia nel lavoro sia nel poco tempo libero. E' ovvio che la mancanza degli affetti in Patria è sempre viva nel mio cuore, ma il fatto di andare d'accordo con tutti e di avere trovato amici ed amiche sinceri, ai quali dedicherò molte pagine più avanti, mi aiuta moltissimo ad affrontare la mia attuale dislocazione.

Lasciare la *International Zone* non è cosa facile. Gli spostamenti all'interno dell'Iraq sono molto difficili per logici motivi legati alla sicurezza e per la mancanza di collegamenti diretti tra le città, o basi, più importanti. E quei pochi che esistono sono da prendere con le molle. Gli orari non sono mai rispettati, solo pochi minuti prima si conoscono i nuovi orari, e magari quando si è già a bordo di un elicottero il volo viene cancellato.

L'unica cosa certa in Iraq è che non vi sono certezze.

Per lasciare od entrare nella *International Zone* vi sono due modi:

- 1) prendere un elicottero americano od inglese che dalla *Washington Landing Zone* (WLZ) porta al *Baghdad International Airport* (BIAP). Sono solo dieci minuti di volo, ma molto rischiosi poiché si viaggia interamente a bassissima quota sulla città di Baghdad e sopra la *Red Zone*;
- 2) di notte ottenere un passaggio su un convoglio formato dai *Rhino*, percorrendo la famigerata *Irish Route*. Qui i rischi aumentano perché sulla strada si possono subire attacchi, incontrare autobomba, mine od altri oggetti esplosivi improvvisati.

Comunque il fatto di tornare a casa anche solo per pochi giorni permette di affrontare il viaggio con uno stato d'animo positivo, quasi di sollievo.

La colazione consumata alle ore 5 e 30 del 3 ottobre è scesa giù per lo stomaco senza nemmeno accorgermene, visto che la mente era già in viaggio verso casa. Alle 7 eravamo pronti alla WLZ, e lì la prima bella notizia. La missione del nostro elicottero al BIAP è stata rinviata di un ora. L'abbiamo presa bene, tanto il volo da Baghdad a Bassora era previsto per le 15 e 30.

Alle ore 8 e 30 l'elicottero americano tipo *Black Hawk* ci ha fatto scendere al BIAP. Rimettere piede in questo posto desolato dopo circa tre mesi ci ha fatto riaprire la scatola dei ricordi. Abbiamo potuto vedere in una limpida giornata di sole, senza la polvere che penetra dappertutto, i vari capannoni che ci hanno ospitato il primo mattino in terra irachena, rivedere il piazzale polveroso dove partono i convogli per la *Irish Route*, provare compassione e tenerezza verso i molti soldati, alcuni sembravano ancora adolescenti, seduti sugli zaini o distesi a dormire in attesa di qualcosa. Ma a parte questo eravamo ancora molto entusiasti.

Il buonumore si è affievolito dopo brevissimo tempo, quando recandoci al banco degli inglesi per il check-in siamo stati informati che il C130, navetta per Bassora (in gergo detta *surf*), invece di partire alle ore 15 e 30 sarebbe decollato (forse) alle ore 17 e 30.

Dopo una lunga attesa, cibandoci con ottima cucina americana, assaporando le loro razioni di guerra, un "saporito" hamburger con salsa strana ermeticamente sigillato e riscaldato sotto il sole, verso le ore 18 siamo riusciti a partire da Baghdad.

Il volo fino a Bassora è durato circa un ora e mezza, regolare e senza ulteriori intoppi. Al nostro arrivo un bravo caporale italiano ci aspettava, e con un mezzo VM90 ci ha accompagnato per la sistemazione notturna in una grande tenda all'interno della base inglese. Dopo avere posato gli zaini ed una piccola rinfrescata nel tendone adibito a docce e bagni collettivi, siamo riusciti a cenare nella mensa inglese, ambiente molto spartano con cibo insignificante.

La nostra partenza per raggiungere la tappa intermedia di Tallil era prevista l'indomani, quindi il 4 ottobre, alle 5 del mattino. Stanchi ma ancora fiduciosi abbiamo trascorso la notte nei sacchi a pelo stesi sopra a vecchi materassi. Ma il più bello doveva ancora arrivare.

Ore 3 e 30 del 4 ottobre 2005. Sveglia per non mancare all'appuntamento con il caporale che alle ore 4 ci avrebbe condotto all'aeroporto per il check-in sul *surf* 23.

Sul VM90, ancora assonnati ma felici, ammirando l'alba con il sole che sorgeva dal deserto, siamo arrivati all'aeroporto di Bassora. Ed era ancora tutto deserto. Il volo che avrebbe dovuto decollare alle ore 6 e 30 del mattino era stato cancellato!

La motivazione era che quel volo doveva effettuare una missione più importante e pertanto quel giorno di volare a Tallil non se ne parlava. Quasi sgomenti e mortificati siamo tornati alla base, con la speranza di trovare un volo utile per l'indomani, altrimenti potevamo dire addio al C130 della nostra Aeronautica che partiva per Pisa il giorno 6.

In condizioni normali non ci sarebbero stati grossi problemi, visto che avevamo a disposizione ancora quarantotto ore per percorrere "solo" 100 km, ma qui in Iraq il concetto di spazio-tempo non esiste. Come ho già scritto, e come sicuramente scriverò ancora, in Iraq l'unica cosa certa è che nulla è certo.

Tra parole vane, speranze ed auguri, discorsi ripetitivi sulla nostra sfiga, tristezza e rassegnazione, nel tardo pomeriggio una piccola schiarita sulla nostra scura situazione. Grazie all'interessamento di un Generale italiano dislocato a Bassora, siamo stati inseriti su un elicottero inglese per Tallil il mattino del 5 ottobre.

Il secondo giorno trascorso a Bassora è stato interminabile. Unica nota positiva è stata l'opportunità di fare una doccia tonificante, molto corroborante anche per lo spirito. Nel frattempo abbiamo fatto conoscenza con una simpatica donna americana di origine irachena che lavora come traduttrice in un reparto di *Intelligence*, e per nostra fortuna ci ha fatto ridere molto raccontandoci parecchie amenità sui suoi colleghi. Abbiamo altresì potuto gustare del buon caffè italiano, offertoci da alcuni colleghi che prestano servizio qui a Bassora.

Ma a parte questi episodi, la base inglese di Bassora è un posto dimenticato da tutti nel bel mezzo del deserto iracheno. La seconda notte è stata diversa dalla prima solo perché invece di materassi i nostri sacchi a pelo poggiavano sopra a brande da campo pieghevoli.

E tutto questo con la speranza di arrivare a Tallil al più tardi per la sera successiva.

Ore 11 e 45 del 5 ottobre. E' andata di lusso. A bordo di un *Marlin*, elicottero della RAF inglese, a bassa quota con volo tattico sopra pozzi petroliferi e deserto, siamo arrivati all'aeroporto di Tallil. In attesa di qualcuno che venisse a prenderci per portarci alla famosa base italiana di "Camp Mittica" abbiamo assaporato la prima razione di Italia: pizza e birra da Ciano pagando in euro e guardando il telegiornale RAI e DJ *Television*.

A "Camp Mittica" di Nassiriya un gentilissimo e cordiale Luogotenente dell'Esercito italiano, soprannominato "il Sindaco", ci ha portati nell'alloggio per il personale di passaggio e ci ha fornito tutte le informazioni necessarie per trascorrere il tempo in attesa del volo, confermato per le ore 10 e 30 del 6 ottobre 2005.

La cena del 5 ottobre sembrava di averla consumata in Italia. Sotto ad un grande tendone adibito a sala mensa, con centinaia di soldati italiani e carabinieri, ascoltando il telegiornale della RAI e di Canale 5, abbiamo assaporato delle squisitissime linguine ai frutti di mare.

E' la stata la nostra ultima (per ora) sera in Iraq.

Dopo una notte insonne a causa del caldo, della stanchezza, dell'eccitazione per il rientro a casa, ma soprattutto per colpa del russare di un carissimo amico che avrei ucciso con le mie stesse mani, è giunto il fatidico momento.

Alle ore 10 e 30 del 6 ottobre 2005, fortunatamente in perfetto orario nella tabella di marcia, rullando su una striscia di asfalto disegnata sulla sabbia, il tanto agognato C130 della nostra Aeronautica Militare è decollato dall'aeroporto di Tallil. A bordo con noi altri colleghi di stanza a Nassiriya, con i volti felici perché avevano terminato la loro permanenza in Iraq. Dopo un breve scalo per il rifornimento sull'isola di Cipro, alle ore 18 di sera ora italiana (due ore in meno rispetto all'Iraq) siamo atterrati a Pisa.

La stanchezza del viaggio sugli scomodi seggiolini del C130, con nelle orecchie ancora il rumore dei motori, sembrava svanita nel nulla appena scesi dall'aereo e saliti sul pullman che ci avrebbe permesso di riabbracciare i nostri cari.

Tre giorni e mezzo per un viaggio estenuante, ma che chiunque al mondo avrebbe sicuramente affrontato per trascorrere pochi e così tanto bramati giorni a casa.

CAPITOLO VI (La situazione al mio rientro)

Eccomi ancora qui in terra irachena. Non sto a descrivere il periodo di licenza trascorso, le parole non esistono per potere spiegare esattamente quello che ho provato nel riabbracciare mia moglie e tornare alla normale vita quotidiana. Rigenerante!

Molti amici e conoscenti mi hanno posto tutti la stessa domanda: come è l'Iraq?

La mia risposta è sempre stata la stessa: non lo so.

Purtroppo conosco molto bene solo il *compound* dell'Ambasciata americana; il Quartiere Generale della NATO; il cosiddetto *annex* dell'Ambasciata italiana e la *International Zone*. E' vero che sono tutte aree situate in terra irachena, ma qui dell'Iraq c'è ben poco, e noi non siamo autorizzati a spostarci nella cosiddetta *Red Zone*. E di questo me ne rammarico.

Conosco diversi iracheni, civili e militari, e sono tutti delle brave persone, disponibili e simpatici, con tanta voglia di abitare in un Paese democratico, liberi di vivere civilmente con le loro famiglie. Anche se, purtroppo, credo che questo giorno sia ancora molto lontano.

Proprio oggi pomeriggio, alle ore 17 e 30 circa ora locale, ci sono state tre fortissime esplosioni vicinissimo a noi. Tre autobomba sono esplose in prossimità degli Hotel *Palestine* e *Sheraton*, causando al momento circa dieci morti ed una ventina di feriti, senza parlare dei danni. Nedhal, una carissima amica irachena che lavora presso l'Ambasciata americana ma che a quella ora era in casa mi ha telefonato per accertarsi che qui non fosse accaduto nulla. Con una voce ancora molto scossa per la paura, mi ha detto che le esplosioni sono accadute nel distretto dove vive e che dalla finestra con i vetri rotti poteva vedere, tra il denso fumo bianco che lentamente avvolgeva l'aria, molte persone che scappavano urlando terrorizzate. Subito gli si è interrotta l'energia elettrica. Già in città c'è solo per tre ore al giorno, ora chissà quando la ripristineranno.

Dannazione, vorrei sapere cosa spinge questi bastardi *insurgents* (terroristi) a commettere questi attentati che servono solo a causare morte e distruzione verso persone che non c'entrano nulla. Non è vero che combattono una guerra santa. Il Corano, come la Bibbia, non dice di uccidere ma di amare. E poi come si può definire una guerra "santa"?

Posso capire che non amino gli americani o gli europei, è giusto avere idee ed opinioni diverse, religioni e culture diverse, ma non esiste al mondo nessun motivo che induca ad usare la forza per dimostrare la superiorità di tale diversità. Iddio, o qualunque altro nome si voglia attribuire a questa Entità Superiore, ci ha creato per amare, ci ha donato la ragione e la parola per comunicare. E noi in cambio ci distruggiamo da soli.

Ora in Iraq è un periodo molto importante. Dal 4 di ottobre è iniziato il "*Ramadam*" che termina il 2 di novembre (nel calendario musulmano ora è l'anno 1426). Per i musulmani praticanti questa è la festa religiosa più importante di ogni anno.

Durante i primi tre giorni di *Ramadam*, in segno di rispetto bisogna salutare i musulmani augurandogli "*kul Aam wa-anta bi-khay-er*" che significa "che tu possa stare bene ogni anno". Poi e fino al termine, l'augurio da rivolgere ai musulmani è "*Ramadam mu-Bar-ak*" che significa "possa il tuo *Ramadam* essere benedetto da Dio".

In questa importantissima festa si celebra il mese durante il quale il Corano è stato rivelato al profeta Maometto. Celebrare il *Ramadam* è uno dei cinque pilastri su cui si basa l'Islam, ed è obbligatorio per tutti i musulmani, fatta eccezione per gli anziani, gli infermi ed i malati. I praticanti normalmente consumano un pasto prima del sorgere del sole, non possono mangiare, bere, fumare e fare sesso dall'alba al tramonto di ogni giorno per l'intero mese. Durante questo periodo l'attenzione dei fedeli nel quotidiano è focalizzata alla contemplazione ed all'osservanza delle regole dettate dal Corano. Celebrare il *Ramadam* è considerato un privilegio poiché porta a ricevere molti benefici spirituali. Al termine del ciclo di preghiere prima del tramonto, seguendo l'esempio del profeta Maometto, è usanza mangiare datteri od una sorta di crema pasticceria, per concludere

con il pasto celebrativo chiamato “*iftar*” (colazione), da consumare assieme ai famigliari, agli amici ed altri ospiti.

Dopo il *Ramadam* iniziano i tre giorni di festa chiamati “*Eid Ul Fitr*” (festa della colazione), dal 1 al 3 novembre, una delle due principali feste islamiche. E’ il periodo per i musulmani di chiedere il perdono dei loro peccati e celebrare la fine del *Ramadam*, iniziando l’evento il mattino con la preghiera nella propria moschea. E’ il momento in cui i bambini ricevono in dono giocattoli e vestiti. Le famiglie mostrano il proprio rispetto andando a trovare i parenti più anziani o malati, od in condizioni economiche inferiori. Questa festa “*Eid Ul Fitr*” potrebbe essere paragonabile al nostro Natale.

Durante questa festa è segno di estrema cortesia augurare ad una persona “*Eed-ak mu-Bar-ak*” che significa “possa la tua *Eid Ul Fitr* essere benedetta da Dio”, oppure ad un gruppo di persone “*Eed-kum mu-Bar-ak*” che significa “possa la vostra *Eid Ul Fitr* essere benedetta da Dio”.

Tramite l’attenta lettura e la comprensione dei versetti del Corano, il digiuno durante le ore di luce del sole, le abluzioni e tutti gli altri riti, i musulmani si avvicinano spiritualmente ad Allah ricevendone il suo perdono.

Passando ora dalla religione alla politica interna di questo Paese, un evento di rilevanza mondiale è stato il referendum per approvare la Costituzione.

All’inizio dello scorso mese di settembre, dopo moltissime ed estenuanti discussioni, il provvisorio Governo iracheno è riuscito a presentare ufficialmente la bozza della costituzione, approvata dai leader dei vari partiti, ad eccezione dei Sunniti. Il loro principale motivo di obiezione della bozza era riferito al federalismo, il quale avrebbe creato due “mini stati”, quello Kurdo e quello Sciita, negando così ai Sunniti, dal loro punto di vista, l’accesso alle ricchezze derivanti dai pozzi petroliferi.

E’ altresì vero che fino alla caduta del regime di Saddam, i Sunniti erano il partito più forte, primi sostenitori del regime dittatoriale. Deposto Saddam, i Sunniti sono stati estromessi dai loro stessi compatrioti, negando loro ogni potere decisionale ed economico.

Il 15 di ottobre si è tenuto in Iraq il referendum per l’approvazione popolare della Costituzione, terminato con la vittoria, seppure per pochi voti, dei Si annunciata il 25 ottobre. Finalmente l’Iraq ha una Costituzione basata su principi democratici, la prima da oltre 55 anni, ma i risultati del referendum, in cui i Si sono risultati vincitori con oltre il 78 per cento, pari quasi a otto dei quasi dieci milioni di voti espressi, sono stati immediatamente contestati dalla minoranza Sunnita, la quale ha votato in massa per il No

Protrattasi per dieci giorni, la nervosa attesa dei risultati definitivi del referendum si è conclusa quando il portavoce della Commissione elettorale indipendente irachena (IECI) creata dall’ONU, Farid Ayar, e la vice presidente Hamdiya Hussein, unica donna nel comitato direttivo della IECI, hanno annunciato qui a Baghdad che la Costituzione era stata approvata a larga maggioranza, con solo il 21,41 per cento di voti contrari. Nella provincia chiave di Ninive a nord dell’Iraq, i No non sono riusciti a raggiungere la prescritta soglia di due terzi di voti contrari, che sommati a quelli delle altre due confinanti province di Al-Anbar e Salahuddin avrebbe consentito ai Sunniti di bocciare la nuova Costituzione, mentre nel resto del Paese c’è stato quasi un plebiscito favorevole, con i Si che hanno superato il 90 per cento in ben 12 province su 18.

A Ninive, ha annunciato Farid Ayar, i No sono stati il 55,08 per cento, al di sotto dei due terzi (66 per cento) richiesti in almeno tre province per bocciare la Costituzione (obiettivo perseguito da gran parte dei movimenti Sunniti con la rilevante eccezione del Partito Islamico Iracheno che a cinque giorni dalla consultazione aveva cambiato improvvisamente posizione).

Farid Ayar ha così commentato: « Quali che siano i risultati è stato un passaggio democratico il cui scopo era quello di unire l’Iraq alle Nazioni libere e democratiche. E’ stata una grande conquista per tutti gli iracheni, a prescindere dai risultati ».

Forse a causa della stanchezza accumulata per il digiuno del mese sacro, o per la paura di nuovi micidiali attacchi suicidi come quello avvenuto pochi giorni fa al Hotel *Palestine*, gli iracheni ancora non hanno dato vita a grandi manifestazioni di giubilo per questa importante e storica

Costituzione. Solo ad Amara, cittadina a sud-est della capitale, alcune centinaia di giovani sciiti hanno inscenato un corteo per le strade sventolando bandiere irachene e brandendo fucili mitragliatori, inneggiando slogan pro il loro Ayatollah che li aveva invitati a votare per il Sì e contro i seguaci del partito Baath, ex partito unico del deposedo regime di Saddam Hussein.

L'emittente televisiva Al-Iraqiya ha iniziato a trasmettere canzoni per festeggiare l'approvazione della nuova Costituzione, mentre i telespettatori sono stati invitati a fare conoscere la propria opinione telefonando in diretta all'emittente. Uno dei membri dell'ufficio politico del Dawa, il partito del premier sciita Ibrahim Jaafari, ha dichiarato: « Questa è la democrazia. Noi rispettiamo tutti coloro che hanno votato No, ma adesso vogliamo trasferirci sull'altra sponda del fiume, quella della stabilità, della sicurezza e della ricostruzione ».

Inquietante è stato invece il commento riferito alle prossime elezioni legislative di dicembre, espresso dal leader sunnita Mutlaq: « La violenza non è la sola soluzione, se la politica offre altre soluzioni. Ma ci sono pochissime speranze che noi si possa ottenere qualcosa in queste elezioni ».

Dopo queste righe di "politica interna", sono molto felice di scrivere che oltre alla Costituzione, il 15 dicembre nell'ospedale americano all'interno della *International Zone* sono nate due belle e sane bambine irachene.

Per concludere la scaletta degli avvenimenti di questo periodo storico, il 19 ottobre sempre qui nella *International Zone* è iniziato il processo a Saddam Hussein, accusato di avere ordinato il massacro di civili Sciiti nel villaggio di Dujail avvenuto nel 1982. In moltissimi qui credono che la condanna sarà una sola. La maggioranza dei cittadini iracheni, in un sondaggio effettuato da una emittente araba, sostiene che per Saddam la pena capitale è troppo benevole come condanna.

CAPITOLO VII (Perché la NATO è in Iraq)

Alla fine di luglio del 2004, dopo una formale richiesta del Governo iracheno *ad interim*, ed a seguito della conferenza dei Paesi della NATO ad Istanbul, è stato deciso di dare il via alla missione NATO *Training Implementation Mission* (NTIM), con lo scopo di aiutare ed addestrare le Forze Armate dell'Iraq. La missione si è concretizzata a Baghdad il 14 agosto del 2004.

Gli obiettivi iniziali della missione erano:

- 1) identificare le opportunità di addestramento delle Forze di Sicurezza dell'Iraq;
- 2) iniziare la selezione e l'addestramento del personale dei Quadri e di Staff iracheno;
- 3) stabilire i contatti necessari con il Governo provvisorio e le Forze della Coalizione.

Inizialmente gli sforzi della missione NTIM erano focalizzati nel:

- 1) provvedere all'addestramento e consigliare, con esperti, su come effettuare le selezioni del personale di Staff, in prevalenza alti ufficiali che erano esiliati fuori dal Paese o che non avevano appoggiato il regime e ne avevano subito conseguenze;
- 2) ricostruire l'Accademia militare, con sede ad Ar Rustamiyah (circa 12 km. a sud est di Baghdad) e di un *Training Education and Doctrine Center* (TEDC);
- 3) coordinare le donazioni di materiale ed equipaggiamento all'Iraq da parte di altre Nazioni.

Tutte le energie ed i lavori erano in stretta collaborazione con le Autorità Irachene del Ministero della Difesa e del Ministero degli Interni. La principale linea guida della NTIM era che l'Iraq prende le decisioni e la NATO consiglia, propone ed assiste.

Questa missione è servita a dimostrare le nuove capacità del Patto Atlantico nel campo della sicurezza globale, nell'assistenza a ricostruire e sviluppare le strutture del nuovo Iraq del XXI secolo.

Il Quartiere Generale della NTIM era situato in un bel palazzo nella *International Zone* di Baghdad, ed all'epoca vi lavoravano una trentina di persone, mentre un piccolo gruppo di ufficiali e sottufficiali erano destinati nella località di Ar Rustamiyah, alla periferia di Baghdad, per pianificare ed avviare i lavori di ricostruzione dell'Accademia Militare irachena.

Il Comando Supremo della NATO in Belgio, aveva affidato al Comando NATO di Napoli il comando e controllo della NTIM. Il personale inizialmente assegnato alla NTIM era di circa 45 unità, aumentato alla fine di ottobre 2004 a 60 unità. I Paesi rappresentati erano Bulgaria, Canada, Danimarca, Gran Bretagna, Italia, Norvegia, Olanda, Portogallo, Romania, Stati Uniti, Turchia ed Ungheria.

Il 16 dicembre 2004 la NATO decise di terminare la missione NTIM, attivando una nuova missione denominata NATO *Training Mission* in Iraq (NTM-I), la quale continua il lavoro dedicato all'addestramento militare ed al coordinamento degli aiuti e donazioni dei vari Paesi all'Iraq. Con il trascorrere dei mesi, l'attività lavorativa e la collaborazione con il Ministero della Difesa iracheno, con le alte sfere civili e militari e, soprattutto, con gli ufficiali iracheni frequentatori dei vari corsi istituiti (inglese, informatica, relazioni pubbliche, strategia e dottrina militare) sono sempre più improntati alla stima, al reciproco rispetto ed in diversi casi alla profonda amicizia.

Sebbene il comandante della missione sia un Tenente Generale (tre stelle) americano il quale è anche comandante del *Multi National Security Transition Command* – Iraq (in gergo MNSTC-I), un notevole Comando dipendente dal più importante Organo della Coalizione denominato *Multi National Force* – Iraq (l'acronimo è MNF-I), è doveroso sottolineare che comunque NTM-I è una missione distinta, sotto il controllo politico della NATO, con il personale dipendente autorizzato ad impiegare le armi solo ed esclusivamente per legittima difesa verso se stesso od i suoi commilitoni.

In estrema sintesi, la NATO è qui per lavorare ed aiutare l'Iraq a ricostruire le sue Forze Armate, assolutamente senza alcuna pretesa di insegnare né tanto meno imporre le proprie idee, ma con puro spirito di collaborazione.

Nel mese di settembre 2005 il Comando NATO si è trasferito nella nuova sede del Quartier Generale, ubicato in un edificio del complesso chiamato *Cultural Center*, vicino al "viale delle Sciabole", dove Saddam usava fare sfilare in parata il suo esercito. Il motivo del cambio di sede è perché nel palazzo dove era installata la NATO vi andrà a risiedere il Presidente iracheno.

Il complesso denominato *Cultural Center* è chiamato così perché, prima della guerra, vi erano un teatro, un cinema, un ristorante ed un edificio utilizzato come museo e sala esposizioni. Nelle sue vicinanze c'è il monumento chiamato "Tomba del Milite Ignoto", eretto da Saddam per onorare i Caduti del conflitto Iran-Iraq.

A seguito di onerosi e sostanziali lavori di ristrutturazione e costruzione nell'area di Ar Rustamiyah, il 25 settembre del 2005 si è svolta una tra le più importanti cerimonie. Alla presenza del Segretario Generale della NATO, del Primo Ministro iracheno, dei Ministri della Difesa e degli Interni iracheni e di molte altre prestigiose autorità civili e militari, è stata inaugurata la sede del *Joint Staff College* e l'inizio del primo corso.

Un team di dodici uomini ha lavorato per circa nove settimane per preparare i programmi del corso, in accordo con le necessità e le richieste irachene. Il corso prevede più di trecento ore di lezione e centoventi ore di esercizi pratici. Gli istruttori sono i ventiquattro ufficiali iracheni che, a seguito di una complessa selezione, hanno frequentato il corso di preparazione durato circa quindici settimane e concluso lo scorso luglio, e che ora potranno riversare tutto il loro sapere verso gli studenti di questo primo corso allo *Staff College* assistiti da esperti della NATO.

Sono circa cinquanta gli studenti (ufficiali inferiori) ammessi a frequentare il *Junior Course* della durata iniziale di circa sette mesi e mezzo, mentre circa quaranta gli studenti (ufficiali superiori) ammessi a frequentare il *Senior Course* della durata iniziale di circa nove mesi e mezzo. La selezione di questi ufficiali studenti è stata fatta da luglio a settembre nelle quattro principali aree geografiche di Mosul, Irbil, Baghdad e Bassora, da parte di una Commissione composta esclusivamente da membri iracheni.

Inoltre ci sono circa quattrocentocinquanta giovani ufficiali che frequenteranno l'Accademia a partire da gennaio del 2006. Sono previsti tre corsi di Cadetti all'anno, per un totale di circa novecento giovani ufficiali.

Un'altra tangibile testimonianza della presenza della NATO in Iraq, si è avuta il giorno 11 novembre 2005, in occasione della cerimonia di consegna all'esercito iracheno di settantasette carri armati modello T-72 offerti dall'Ungheria, arrivati alla base della 9ª Divisione Meccanizzata di stanza a Taji, a nord di Baghdad. Oltre ai T-72, giunti in Iraq dopo tre giorni di viaggio, sono stati donati agli iracheni, grazie al prezioso lavoro di mediazione e controllo di NTM-I, trentasei BMP (carri corazzati adibiti al trasporto di truppe), quattro carri corazzati adibiti al recupero di carri armati in avaria, diversi pezzi di rispetto e munizionamento.

Durante la cerimonia di consegna la soddisfazione dei soldati iracheni e dei loro *leaders* era assolutamente visibile, nei volti dei carristi che sbucavano dalle torrette lo sguardo era fiero ed emozionato. Era un tripudio di bandiere irachene.

Le donazioni fatte dalla NATO all'Iraq per l'anno 2005 ammontano a circa 115 milioni di dollari.

Credo che i numeri e le cifre siano molto importanti e di certo entreranno nei libri di storia che le generazioni future studieranno, ma da parte mia è sicuramente più importante e di valore il rapporto umano e di solidarietà che ogni giorno viviamo con gli amici iracheni.

I loro sorrisi, le sincere strette di mano ed i loro quotidiani ringraziamenti ci aiutano a superare le difficoltà che ogni giorno si presentano, ed a trascorrere questo lungo periodo lontano dai nostri affetti consapevoli che ciò che stiamo facendo qui è veramente quello che gli iracheni ci chiedono. Lavorare assieme per ricostruire, in un Paese martoriato, delle Istituzioni basate sulla democrazia e sull'uguaglianza, ingredienti indispensabili per il vivere civile.

Devo comunque confidarvi quello che per me è l'interrogativo del secolo: se è vero che la democrazia è come una materia di studio che si può imparare, esistono dei bravi e giusti insegnanti?

Concludo riportando quanto è scritto su un grande pannello posizionato all'ingresso del Comando NATO:

“What have you done today for the Iraqi People?”

CAPITOLO VIII (Festività natalizie)

Ed ora eccomi qui, alla vigilia di Natale. A non so quanti chilometri di distanza da mia moglie e dai miei affetti. Non voglio che queste righe prendano una via triste e malinconica, perché comunque sono sereno e convinto che ora essere qui non è una cosa sbagliata.

Questa mattina è venuto a Baghdad il monsignor Bagnasco, l'Ordinario militare dall'Italia in visita ai vari teatri operativi, per celebrare la santa Messa presso la residenza dell'Ambasciatore italiano. Con lui anche il vescovo di Baghdad, un simpatico iracheno che parla perfettamente l'italiano. Eravamo in diversi italiani presenti, raggiunti anche da alcuni colleghi in servizio a Camp Victory. Il buon monsignore, alla vista di questa piccola comunità di cattolici italiani, ha voluto addirittura scusarsi per non essere venuto qui prima, dicendo che era stato per ben sette volte a Nassiriya e mai a Baghdad poiché non sapeva che ci fossero militari italiani.

Durante la cerimonia ha detto delle belle parole che mi hanno fatto riflettere. Sono consapevole che da qualche parte dell'immenso universo c'è qualcuno, o qualcosa, che ci aiuta ad andare avanti nei momenti più difficili. Non voglio dargli un nome, anche perché non ne sarei in grado.

So che qualcuno che non vedo con gli occhi veglia su di me, mi protegge e mi aiuterà a tornare presto a casa dai miei affetti sano e salvo. E' Lui che qui a Baghdad mi ha fatto conoscere nuovi amici, alcuni indispensabili per potersi confidare, senza alcun problema di razza o religione. E' vero che il fatto di vivere certe situazioni aiuta ad essere più vicini perché si ha bisogno di comprensione e supporto morale, ma è anche vero che a volte ci può essere l'effetto opposto. La solitudine può prendere il sopravvento, e talora con essa pensieri negativi. E' qui che il carattere si deve imporre, ma il carattere è guidato da qualcosa (chiamatelo istinto, fortuna, destino, educazione ricevuta, DNA o come altro volete). La speranza è che sia una guida positiva, così si riesce sempre a dare il meglio di se stessi e si riceve in cambio dagli altri le loro qualità. Il detto che chi semina raccoglie è sacrosanto, ed io vorrei pure aggiungere che si raccoglie solo ciò che si merita.

Direi di smettere qui queste considerazioni filosofiche e scrivere di alcune persone, reali, veri amici che con le loro qualità ed i loro difetti mi accompagnano in questo lungo anno della mia vita, condividendo con me questa esperienza assolutamente unica ed indimenticabile.

Voglio parlare di Nedhal, una carissima amica irachena di religione musulmana, che lavora all'ambasciata americana ed è la responsabile per i contatti di lavoro con i media televisivi arabi. Parla perfettamente l'inglese e questo le permette di muoversi tranquillamente nella delicatissima gestione delle relazioni pubbliche tra diplomatici americani e giornalisti arabi. Ero a Baghdad da pochi giorni quando la vidi per la prima volta nel grande salone del palazzo adibito a mensa, e mi ha colpito il suo modo elegante di vestire e la classe nel muoversi. Mi sembrava quasi che fosse fuori posto tra le centinaia di donne che vedevo ogni giorno in mimetica ed anfibi o con il velo e le tuniche mediorientali.

E' tra le persone con le quali ho legato di più. Mi spiega la sua religione senza alcuna presunzione o intento di convincermi che è migliore, anzi mi parla pure dei lati negativi e che lei non condivide. Non porta il velo, non accetta le restrizioni imposte alle donne e non apprezza molto la maniera con la quale la maggiore parte degli arabi le trattano. Mi spiega la vita quotidiana a Baghdad, fuori dalla *International Zone*, feudo americano. Devo dire che apprezzo veramente tanto ascoltarla quando mi narra della sua famiglia, dei pranzi che fanno nei ristoranti dove si esibiscono ballerini locali in danze arabe, della paura che ha ogni volta viaggia da sola in macchina, del rischio che corre quando per ritardi dovuti al lavoro deve tornare a casa in *Red Zone* dopo le cinque di sera e magari è già buio, del fatto che il regime di Saddam ha lasciato il posto in città a criminalità da strada che si nasconde dietro il paravento chiamato integralismo islamico. E del fatto che prima dell'arrivo degli americani, per la maggior parte dei cittadini di Baghdad era impossibile avvicinarsi alla vasta area residenziale di Saddam. Per lei è quasi vivere un sogno quello di lavorare all'interno dell'ex palazzo presidenziale e di girare tranquillamente per la *Green Zone*.

Il giorno del mio compleanno, al mattino nella grande sala dove consumiamo la colazione, mi ha portato una torta con tanto di candelina, spenta da un mio soffio mentre coinvolgeva tutti i presenti, un po' attoniti, a cantarmi "happy birthday". Nedhal è una donna che ha sofferto molto, come la maggiore parte degli iracheni. Vive da sola con la madre in una casa quasi blindata e si considera fortunata perché si può permettere un generatore di corrente. Mi dice che a Baghdad, dopo due anni dalla fine del conflitto, la corrente elettrica è fornita solo per tre o quattro ore al giorno. Il padre è in esilio in Giordania poiché di vedute opposte a Saddam, ha fratelli sparsi in Europa che non possono tornare in Iraq per paura di essere rapiti. Tra l'altro mi ha raccontato del rapimento subito da uno dei suoi fratelli. Sono andati a prenderlo a casa alcuni uomini che indossavano uniformi da poliziotto, l'hanno picchiato a sangue ed alcuni giorni più tardi l'hanno rilasciato in una strada dopo che la famiglia aveva pagato un forte riscatto. Ma Nedhal è una donna molto forte e tenace, che si veste e si trucca con una certa ricercatezza, che ama ridere anche se i suoi occhi sono tristi. Mi dispiacerà moltissimo lasciarla qui quando dovrò partire, anche perché per il momento non vedo un futuro roseo in Iraq.

E come non citare Monique e Nicole, entrambe medici militari americane, solari e con un cuore grande; Lorie, giornalista di professione ed ora riservista nell'esercito americano; le funzionarie dell'ambasciata americana Bonnie, Stephanie, Dinnah, Kathryn, Theresa e Roberta, queste ultime due di origini italiane ed orgogliose di specificarlo sempre; Christine, capitano dell'aeronautica americana e prima ragazza conosciuta a Baghdad; Dianne, una civile che lavora presso l'ufficio *Morale Welfare and Recreation*; miss Anne Pallotta, instancabile ed insostituibile pilastro dell'intera ambasciata americana perché conosce tutto e si occupa di tutto, da me soprannominata "Combat Lady", e che impiega il suo poco tempo libero in opere di beneficenza e volontariato.

Per quanto riguarda i maschi sono felicissimo di avere conosciuto Mike, ufficiale anestesista all'ospedale militare americano; Jason e Tim, simpaticissimi civili dell'ambasciata; Hilton, sottufficiale americano ed ottimo giocatore di biliardo; Jim, ex sottufficiale del Corpo dei *Marines* pluridecorato e veterano del Vietnam che ora ha intrapreso una brillante carriera diplomatica; tutti i militari impiegati all'ufficio voli dell'ambasciata americana; i colleghi americani impiegati a MNSTC-I, ed in particolare Fred, capo ufficio stampa; Paul, poliziotto nella vita civile ed ora giornalista e fotografo militare; Ralph, il sottufficiale più anziano; i colleghi italiani che lavorano presso l'ufficio dell'Addetto Militare ed i carabinieri della nostra ambasciata, dove vengono organizzate "pizza party" eccezionali che riscontrano un enorme successo nell'ambiente internazionale (i carabinieri hanno costruito un forno a legna e preparano una pizza da fare invidia anche alle più rinomate pizzerie di Napoli).

Senza tralasciare tutti coloro, italiani e stranieri, che lavorano con me alla NATO.

Sono tutti ottimi amici con i quali ci vediamo nei pochi momenti liberi cercando di non pensare troppo alla mancanza degli affetti lontani. Con loro divido gli stessi problemi di tutti quelli, civili o militari, uomini o donne, che lavorano dalla parte opposta e lontana dei loro affetti. Con molti di loro ci rivedremo di sicuro, con gli altri non mancheranno mai i messaggi scambiati elettronicamente.

Ed ora meritano alcune righe i carissimi amici agenti del FBI. Aida, Amanda, Anthony, Bill, Carl, Jim, Lou, Maria, Rick, Roseann, Sam, Sheila e molti altri. Bill ha la moglie di Brindisi. Carl è di origine italiana e la moglie calabrese. Trascorrere le feste con tutti loro è stato indubbiamente meno triste.

Questi agenti FBI provengono da diverse città americane e rimango qui in Iraq per quasi quattro mesi. Hanno i loro uffici e abitano in un *compound* nella IZ. Lì hanno attrezzato una stanza facendola diventare una specie di pub irlandese chiamato "O'Neill" dove trascorriamo i sabato sera. Hanno inoltre una cucina e qualche volta cuciniamo anche la pasta.

Per merito di alcuni colleghi danesi presso il nostro Quartiere Generale è stato fatto l'albero di Natale, anche se assomigliava più ad una palma che ad un abete, ma le ghirlande dorate e gli addobbi non mancavano. Il pomeriggio della vigilia l'abbiamo trascorso al Quartiere Generale gustando dei dolcetti ed una calda bevanda che sembrava vino brulè. Qualcuno, in mimetica ed

armato, indossava il tipico cappello di Babbo Natale e girava per gli uffici intonando *Jingle Bells*. Molto professionale!

Presso la mensa dell'ambasciata americana i cuochi hanno superato loro stessi. C'era ogni ben di Dio e la coreografia era suggestiva. Tra i tavoli si aggirava anche Babbo Natale, mentre un coro composto da personale delle Isole Fiji impiegato in Iraq per conto dell'ONU cantava brani religiosi (non si capiva una parola ma erano bravi ed intonati).

Devo ammettere che pur essendo a Baghdad, con tutti i rischi e pericoli connessi, senza smettere di sentire scoppi e sparatorie e sempre nella massima allerta, la magia del Natale si percepiva lo stesso.

Ed è stata pure una grande serata di capodanno quella trascorsa con i carabinieri nel *compound* italiano. Una festa all'insegna di musica, balli, ottima pizza e risotto preparato con un formaggio fuso iracheno per tutti. C'era una lunga fila di stranieri che facevano di tutto per potere partecipare al "*italian party*", questo per dire che noi siamo sempre i migliori.

Il primo giorno di questo 2006 è stato fantastico, quasi l'avessi passato in famiglia. Saremo stati una trentina ad assaporare i manicaretti cucinati dal mitico Carl e ricevuti per posta dalla moglie americana ma di origini calabresi. Una grande abbuffata di buona pasta al ragù, tacchino, patate, vino e birra. Ovviamente non poteva mancare il panettone, che Bill ha ricevuto dalla moglie originaria di Brindisi. E come digestivo dell'ottimo bourbon.

Grazie a Maria, americana di Portorico, ho potuto vedere, in versione originale, i miei adorati cartoni animati della serie "*Looney Tunes*": Tom e Jerry, Bugs Bunny, Daffy Duck. Che spasso vedere esperti agenti del FBI e rudi militari ridere fine alle lacrime come bambini di fronte a dei cartoni animati. Credo che non si debba biasimarci, tutto sommato ogni cosa utile per trovare un pizzico di serenità è da perseguire.

Anche questa è Baghdad il primo giorno dell'anno 2006.

CAPITOLO IX (Take cover)

Non lo so se ho avuto paura. A distanza di giorni ancora non l'ho capito. Potrei dire di avere avuto timore o preoccupazione, ma paura nel vero senso della parola non credo.

Era di pomeriggio, me ne ero già andato dall'ufficio perché volevo qualche ora libera. Mi trovavo nel mio *trailer* (modulo abitativo a due letti con il bagno in comune con un altro *trailer*), avevo guardato per un po' la televisione o letto qualche pagina di un libro. Non ricordo bene, solo che mi ero leggermente assopito disteso sul letto.

E' stato un rumore insinuante, quasi un fischio, quello che mi fece destare i sensi. Poi sopra la mia testa ne ho sentiti altri due. Dagli altoparlanti sparsi nel *compound* dell'Ambasciata americana usciva il suono di allarme seguito da una voce gracchiante quasi incomprensibile. Ho aperto la porta dell'alloggio per ascoltare meglio e cercare di capire. L'ordine di "take cover" e le parole "rockets" risuonavano molto chiaramente.

Velocemente ho preso ed indossato il giubbotto antiproiettile e l'elmetto. Sono corso fuori ed ho raggiunto il rifugio di cemento armato più vicino. Lì ho trovato diverse persone, calme e tranquille, arrivate subito ed ancora con i segni di quello che stavano facendo e che avevano dovuto interrompere. C'erano alcuni con la tipica tazza capiente di caffè in mano, altri che si gustavano beatamente un sigaro, addirittura uno in accappatoio e ciabatte con i capelli bagnati.

Ma eravamo tutti calmi, chiacchieravamo senza scomporci.

L'allarme è durato meno di un ora. Appena dagli altoparlanti è stato dato l'ordine "all clear", abbiamo lasciato il rifugio e siamo rientrati. Più tardi, quando le informazioni erano più precise, abbiamo saputo che eravamo stati oggetto di un attacco con alcuni colpi di mortaio. I tre colpi che ho sentito sopra la mia testa non hanno causato danni. La loro corsa ha avuto fine nel letto del fiume Tigri senza esplodere. Un altro colpo è caduto ed esploso nella zona industriale dove ci sono magazzini ed officine. Ha distrutto un camion ed alcune schegge hanno ferito non gravemente un paio di persone.

Questa volta ci è andata di lusso.

Non è stata una situazione drammatica o magari traumatica, il vero senso di terrore o paura non mi ha mai pervaso, nemmeno in altre situazioni più o meno analoghe, ma con questo non voglio scrivere che sono coraggioso o temerario. Di certo quei fischi, o forse è meglio scrivere sibili, e tutte le esplosioni che ho sentito quasi giornalmente non li scorderò mai, ma sono un fatalista e credo nel destino.

La paura è sicuramente un sentimento positivo, permette di prestare più attenzione in quello che si fa, è il naturale freno dell'imprudenza e dell'incoscienza, è parte di noi stessi, nella giusta misura consente di operare seguendo tutte le procedure e le misure di sicurezza, ma non ci annebbia il cervello, non ci distrugge la mente.

Certo non è semplice rimanere calmi in certe situazioni, mantenere il sangue freddo, ma bisogna essere consapevoli che è l'unico modo per venirne a capo. E poi bisogna essere ottimisti e credere che c'è sempre Qualcuno pronto a darci una mano.

Qui in Iraq non bisogna preoccuparsi solo degli *insurgents*, delle autobomba o dei colpi di mortaio. Bisogna anche preoccuparsi dei cosiddetti colpi in ricaduta. Gli iracheni hanno uno strano, e molto opinabile, modo di festeggiare avvenimenti sportivi, matrimoni, nascite ed altre occasioni dove possono manifestare felicità: quello di sparare in aria colpi veri. Non sempre si curano di sparare in zone più o meno sicure, tra i campi o le aree non abitate, ma spesso e volentieri in piena città ed a ogni ora del giorno.

Una sera di non molto tempo fa c'è stata una sparatoria con una mole di fuoco tale da farci credere di essere vittime di un attacco sferrato con armi portatili. Nella IZ ci siamo preoccupati perché i colpi, sempre più numerosi, si sentivano molto vicini. Siccome gli iracheni sparavano per aria, molti di questi colpi nella loro traiettoria ricadevano anche nella IZ. Addirittura qualche

proiettile ha sfondato le esili paratie di alcuni alloggi finendo all'interno degli stessi. Un collega dell'Aeronautica si è trovato un bossolo calibro 9 millimetri sul cuscino, e credo se lo sia tenuto per ricordo.

L'indomani abbiamo saputo che la sparatoria era la conseguenza della felicità di tifosi iracheni, dovuta alla vittoria della loro nazionale in una partita di calcio giocata contro l'Iran e valida per qualche torneo FIFA.

Un pomeriggio sono andato con l'amico Rich al *compound* dove è situata la società che amministra i traduttori iracheni dell'intero Paese. Scendendo dall'auto ho visto per terra un aggeggio di plastica nero, incautamente mi sono avvicinato ed istintivamente l'ho raccolto. Era un cercapersone probabilmente perso da qualcuno. Tutti i miei movimenti sono stati compiuti così in fretta e soprapensiero che il buon Rich, urlandomi ed avvicinandosi velocemente, non ha nemmeno avuto il tempo di fermarmi. Mi ha giustamente redarguito e fatto capire quanto superficiale ed imprudente ero stato. Era così arrabbiato con me che si è messo a sbraitarmi in faccia, continuava a ripetermi che non avevo nemmeno idea di quanto grave e pericolosa era l'azione che avevo appena compiuto. Concluse dicendomi che fino a quando stavo con lui non dovevo raccogliere né toccare alcun aggeggio strano, poiché pretendeva che io tornassi a casa tutto intero.

Queste ultime righe solo per dire che azioni o movimenti che si possono compiere istintivamente e liberamente a casa nostra, qui a Baghdad possono rivelarsi tragici. Quel giorno ho commesso qualcosa di veramente stupido, un banale gesto che avrebbe potuto essere fatale, contravvenendo così a tutti i consigli ed insegnamenti ricevuti dagli istruttori di Comsubin.

Pur essendo consapevole dei rischi che corriamo ogni giorno, pur prestando la massima attenzione per le strade dove transitiamo, ho perso per un attimo la lucidità necessaria che non deve mai venire meno. È stata una lezione da non dimenticare mai.

CAPITOLO X (Riflessioni a metà del mio mandato)

Lo scopo di questo capitolo è quello di stilare un bilancio, di scrivere, riepilogando in modo molto conciso e generale sullo stato e l'andamento della missione, le impressioni sul campo e le esperienze vissute dopo quasi sei mesi del mio impiego annuale presso la NATO a Baghdad. Mi permetterà così di mantenere vivo nella memoria, andando tra qualche anno a rileggere queste pagine, quello che si è fatto, ed a volte solo detto, nell'ambito di questa missione, e più in particolare:

- gli obiettivi intermedi già definiti, raggiunti e da raggiungere;
- l'andamento delle attività, in particolare quelle nazionali;
- le problematiche di maggior rilievo occorse;
- le eventuali nuove proposte e/o obiettivi connessi con probabili future iniziative di allargare i compiti della missione;
- le proposte e suggerimenti in merito ad una possibile strategia da sostenere per un ulteriore consolidamento delle posizioni raggiunte nell'ambito della missione.

Sotto il profilo della sicurezza ed in relazione al rischio, la situazione attuale generale in Iraq si deve considerare ancora come di media tensione. Un distinguo merita invece l'area di Baghdad, il cosiddetto triangolo Sunnita, dove opera la maggiore parte degli *insurgents* con quotidiani attacchi terroristici. Nel mese di novembre si sono verificati attacchi con mortai e razzi anche dentro la super protetta *International Zone*, fortunatamente senza esiti drammatici.

Agli inizi del mese di settembre il Governo provvisorio, dopo accese ed estenuanti discussioni, è riuscito a presentare ufficialmente la bozza della Costituzione, accettata dalla maggioranza dei partiti politici ma bocciata dai Sunniti, poiché non d'accordo sul "federalismo" in quanto, a loro dire, sarebbero stati esclusi dalle ricchezze derivanti dal petrolio. E' altresì vero che i Sunniti, primi sostenitori del regime di Saddam Hussein, erano coloro i quali comandavano il Paese. Deposto Saddam, sono stati estromessi da ogni attività di rilievo del Governo Iracheno.

Il 15 ottobre 2005, con un referendum popolare, è stata sancita l'approvazione della Bozza della Costituzione, sebbene con una media di voti minore del previsto.

Era opinione comune di tutti che, una volta approvata la Costituzione, l'attività terroristica nel Paese avrebbe dovuto diminuire, ma purtroppo ciò non è avvenuto. Le esplosioni di autobomba, di ordigni improvvisati ed attacchi alla popolazione e, forse in maniera meno frequente, alle Forze della Coalizione sono all'ordine del giorno. Da oltre due anni dal termine del conflitto, il numero di soldati americani vittime di attacchi terroristici ha superato le duemila unità, e questo probabilmente rappresenta l'errato approccio della Coalizione nel garantire la sicurezza del Paese.

Una volta deposto il regime di Saddam, con una quasi perfetta operazione militare ancorché facile viste le condizioni delle Forze Armate irachene, il controllo del Paese doveva sì essere demandato agli Eserciti della Coalizione, ma le operazioni mirate a garantire la sicurezza della popolazione, il certosino lavoro di indagini sul campo, casa per casa, villaggio per villaggio, l'intelligence necessario per combattere, anticipandone le mosse, il terrorismo doveva forse essere demandato a forti, preparate e professionali autorità di polizia e non all'esercito od ai *Marines*, ottimamente addestrati a fare altre cose.

La polizia irachena, seppure volenterosa e fiera, non è ancora in grado di fronteggiare queste minacce. Non hanno uomini addestrati, non tutti possiedono la conoscenza adeguata per eseguire indagini, non hanno armi e mezzi moderni, molti di loro entrano in polizia solo per trovare un sostentamento per mantenere la numerosa famiglia. Sono in possesso di molta buona volontà, ma purtroppo non basta.

Il sentimento di sfiducia e malcontento tra i cittadini di Baghdad nel vedere non realizzate le aspettative di lavoro, di fornitura delle primarie esigenze di vita (acqua potabile, corrente elettrica, sicurezza pubblica) è terreno fertile per il reclutamento di nuovi *insurgents*, i quali hanno iniziato a colpire i civili e i loro stessi compatrioti anziché le Forze della Coalizione per dimostrare che sono ancora i più forti e cercando di instaurare e mantenere un clima di terrore tra la popolazione.

Per quanto riguarda la missione NATO, continuano ad essere attuate tutte le misure ed azioni possibili per assicurare la sicurezza a tutto il personale, noi militari italiani ed i colleghi stranieri, nonché i traduttori iracheni ma solo per il periodo in cui sono con noi, considerato che non possiamo fare nulla per proteggerli nelle loro abitazioni.

Nel mese di settembre 2005 la sede del Quartiere Generale è stata trasferita presso un nuovo complesso denominato *Cultural Center*, per restituire la vecchia sede all'Iraq, la quale verrà utilizzata come residenza del Presidente della Repubblica.

Sono continuati e quasi ultimati, grazie anche alle frequenti visite da parte delle superiori autorità per fare rispettare i tempi e constatare l'andamento, i lavori di ristrutturazione e ricostruzione della base di Ar Rustamiyah, sede del Comando NATO Avanzato e dello Staff College. In concomitanza con la quasi ultimazione dei lavori, la presenza di personale presso questa sede è notevolmente aumentata (55 unità di cui 15 colleghi italiani). Permangono ancora disagi legati alle comunicazioni, per la mancanza di idonei ponti radio ancora in fase di installazione i quali non permettono l'utilizzo affidabile e costante dei telefoni cellulari dell'unico gestore presente (Iraqna).

Il giorno 8 settembre 2005 si è tenuta la cerimonia del cambio del Comandante della NATO *Training Mission* - Iraq. Il Tenente Generale David H. Petraeus è stato sostituito dal Tenente Generale Martin E. Dempsey. Per la cerimonia, in tipico stile americano, ho avuto l'onore di consegnare al Generale cedente e ricevere poi dal Generale subentrante la bandiera dell'Alleanza Atlantica, in rappresentanza di tutto il personale della NATO. Ovviamente la cerimonia si è svolta con giubbotto antiproiettile ed elmetto indossati per ragioni di sicurezza, con un enorme spiegamento di PSD (*Private Security Detachment*).

Il giorno 27 settembre 2005, alla presenza del Segretario Generale della NATO, l'olandese Japp de Hoop Scheffer, del Comandante Supremo della NATO in Europa, il Generale del Corpo dei *Marines* James L. Jones, del nostro Sottocapo di Stato Maggiore della Difesa, il Generale Cosimo D'Arrigo e di molte altre autorità civili e militari irachene e della Coalizione, si è tenuta presso Ar Rustamiyah la cerimonia di apertura dei corsi dello Staff College.

Proseguono con buoni risultati le seguenti attività:

- l'addestramento mediante la costituzione di Team, operanti con il sistema di *mentoring on site*, a favore dei Centri Operativi del Ministero della Difesa (*Joint Operation Center* – JOC), del Ministero dell'Interno (*National Command Center* – NCC e *National Joint Operation Center* – NJOC) e del *Ground Force Command* – GFC ubicato presso l'aeroporto di Baghdad, effettuando simulazioni di crisi ed esercitazioni di protezione civile coinvolgendo differenti unità;
- la organizzazione e l'accompagnamento all'estero di studenti presso centri di addestramento della NATO e non;
- il controllo e la convalida delle offerte alle Forze Armate Irachene di materiali ed equipaggiamenti donati dai vari Paesi (tra queste merita nuovamente ricordare l'avvenuta consegna di 77 carri armati tipo T72 offerti dall'Ungheria);
- la prosecuzione nell'ambito dello Staff College ad Ar Rustamiyah dei corsi *Senior* e *Junior*, di inglese ed uso del computer;
- lo sviluppo della *Iraqi Training Doctrine Center* – ITDC, giunto già all'approvazione del suo futuro organigramma e dei suoi futuri compiti all'interno del *Iraqi Joint Forces* e dei vari Ministeri (Difesa ed Interni) coinvolti nella sicurezza nazionale.

Per quanto riguarda queste due ultime attività, è doveroso sottolineare l'importanza dei vertici italiani, che conferma la giusta scelta decisionale di assegnare all'Italia il ruolo di "Lead Nation" in questi progetti.

Tra le molte discussioni di lavoro, ci sono stati anche alcuni verbali scambi di idee, comunque sempre a livello puramente teorico, con il personale della Coalizione che opera presso il Team di addestramento della polizia irachena, allo scopo di valutare se può esistere una eventuale possibilità di costituire una specie di gendarmeria irachena od un corpo militare con funzioni di polizia, che possa operare autonomamente quale forza di servizio d'ordine, a similitudine di analoghe realtà esistenti in alcuni Paesi europei.

Vediamo ora brevemente l'aspetto nazionale italiano. Probabilmente questa mia testimonianza non fa molto testo, ma quale militare italiano impiegato in una delicata missione all'estero posso affermare che quanto è stato fatto, viene fatto e sicuramente continuerà ad essere fatto dai colleghi militari italiani presenti nelle sedi NATO di Baghdad e soprattutto di Ar Rustamiyah (ricordo che si tratta del fulcro della missione e si trova nella famigerata *Red Zone*) è di eccellente qualità umana e professionale, proficua collaborazione ed unità di intenti e riscuote ogni giorno la stima e l'apprezzamento dei colleghi stranieri.

Ma come tutte le cose, qualche piccola sbavatura esiste. Nota dolente, purtroppo, è la nostra sensazione sul campo circa il supporto e l'attenzione che noi italiani della NATO riceviamo dalla nostra Nazione, dai vari Comandi che ci devono supportare in Patria ed in Teatro. A volte abbiamo la sensazione di essere quasi dimenticati rispetto a quelli di Nassiriya i quali hanno molta visibilità e "notorietà", e non scrivo questo per invidia ma rammentando che una volta ricevemmo da un importante Ente in Patria una richiesta di invio di un elenco aggiornato del personale italiano presente a NTM-I (ma non ci hanno mandato qui loro?).

Senza alcuna intenzione di polemica o critica, con il dovuto rispetto verso coloro i quali hanno deciso di mandarci qui e che non finirò mai di ringraziare per avermi dato l'opportunità di vivere questa incredibile esperienza professionale e personale, mi permetto di portare all'attenzione alcuni aspetti poco positivi emersi dopo circa sei mesi di missione, che sicuramente in un imminente futuro saranno appianati ma che per noi che siamo qui rappresentano dei piccoli intralci quotidiani.

Arrivati in Iraq per la NATO, sotto l'aspetto nazionale siamo stati inseriti nella missione Antica Babilonia e dipendenti, per quanto riguarda le pratiche amministrative ed il sostegno logistico, dal Contingente italiano (una brigata dell'esercito che cambia ogni quattro mesi) di stanza a Nassiriya: in gergo siamo stati tutti contingentati. Ma a differenza dei colleghi militari contingentati che prestano servizio a Nassiriya (circa tremila tra soldati e carabinieri), i quali sono avvicendati ogni quattro mesi, la nostra permanenza in Teatro prevista è di circa un anno.

Questo significa che tutto il materiale ricevuto in dotazione alla partenza (soprattutto il vestiario), non è adeguato come quantità. Io sono partito con una decina di magliette, due paia di mimetiche ed un paio di anfibi, ma il sole ed il caldo, il sudore ed i frequenti lavaggi le stanno logorando. Una nostra richiesta di avere in dotazione un'altra uniforme desertica ed un paio di anfibi a persona avanzata al Contingente, è stata soddisfatta solo per i colleghi dell'esercito in quanto, sembra per colpa della burocrazia, non si potevano accontentare avieri, carabinieri e marinai.

Qui nella *International Zone* di Baghdad non esistono banche, uffici di cambio o bancomat, noi non siamo autorizzati ad uscire nel centro della città e comunque credo che pure in città non se ne trovino. Chi è in possesso di euro è come se fosse povero giacché non esiste posto dove si possano cambiare, e la sola valuta che circola è il dollaro americano. Solo al PX americano (negoziario di articoli vari a favore dei soldati americani) si può acquistare pagando con carta di credito (qualche volta la cassiera ci aiuta aumentando la spesa di venti dollari rendendoci così delle banconote), ma si è costretti ad usare la carta di credito anche per acquistare del sapone o della schiuma da barba.

Abbiamo diritto ad avere un anticipo sulla missione mensile recandoci di persona al Centro Amministrativo di Nassiriya, che comunque per le difficoltà di movimenti e la complessità della

situazione in atto ci sottoporrebbe ai rischi che ne derivano e ci terrebbe in giro per l'Iraq almeno due giorni. Può sembrare una barzelletta, ma qualche "responsabile amministrativo" di Camp Mitterand ci ha suggerito di aprire un conto corrente in una banca a Baghdad dove ci avrebbe versato la somma richiesta!

Ho lasciato per ultimo un problema che peraltro accomuna diversi Paesi.

Seguendo le disposizioni impartite dalla NATO a Napoli siamo giunti in Teatro con le armi ma senza le munizioni, poiché ogni Paese avrebbe dovuto farle affluire direttamente qui dove ci sarebbero state consegnate (disposizioni tra l'altro condivise anche dall'Italia). E così è stato, anche se l'armeria della NATO non è ben fornita come dovrebbe essere. È vero che noi non siamo qui per combattere, non siamo esposti a grossi pericoli, siamo autorizzati a fare fuoco solo per difesa personale, ma il fatto di sapere che le nostre munizioni sono quasi contate e vivere in un contesto di costante pericolo non aiuta a farci rimanere tranquilli, anche se finora nessuno si è mai trovato in situazioni delicate (grazie a Dio).

Quanto sopra scritto è ben lungi dal potersi considerare esaustivo e perfettamente descrittivo della reale situazione che si vive e "respira" a Baghdad.

L'apertura dei corsi del *Joint Staff College* ad Ar Rustamiyah è stato il primo importante tassello posto dalla Missione, ma per motivi di natura logistica (mancanza di mobili e computer) e pratica (saltuarie assenze dalle lezioni degli iracheni che per motivi di sicurezza personale a volte sono costretti a non uscire dalle proprie case) l'andamento non è sempre dei migliori.

Il coinvolgimento degli studenti iracheni ed i rapporti quotidiani di lavoro sono oramai consolidati e basati sul reciproco rispetto, la chiarezza, la voglia di cooperare. Purtroppo queste stesse parole non possono essere usate anche per descrivere i rapporti con gli alti vertici iracheni, i quali, forse per diversità culturali ed esperienze di vita diverse, spesso non mantengono gli impegni e la parola data. E' molto difficile da fare capire il concetto di lavoro di *Staff*, a volte per loro un generale può fare ciò che vuole solo perché è generale. Inoltre c'è da considerare l'avvicinamento del periodo elettorale (15 dicembre) dove l'attenzione delle "teste pensanti" irachene è tutta rivolta ad accomodarsi sulla "giusta poltrona".

In concomitanza con il periodo elettorale potrebbero altresì intensificare le attività degli *insurgents*, peraltro già molto frequenti nell'area di Baghdad, anche se l'esperienza vissuta nel periodo del referendum (15 ottobre) ci insegna il contrario.

A dispetto di ogni possibile problema che può sorgere, il bilancio di questa prima metà di permanenza a Baghdad è sicuramente positivo ed appagante. Il coinvolgimento di tutte le parti nella ricerca delle migliori soluzioni è totale. Il nostro lavoro continua nella consapevolezza di fare bene e di essere sempre in sintonia.

CAPITOLO XI (Cronache americane)

Ogni giorno vengo a conoscenza di storie ed avvenimenti che colpiscono la mia attenzione. Parlando con i soldati della Coalizione ascolto i loro vari punti di vista ed opinioni sulla loro presenza qui, mi parlano dei loro affetti e del lavoro che svolgono, tutti fieri di essere qui, di potere dire un giorno: c'ero anch'io.

Qui a Baghdad, oltre al diffuso giornale delle Forze Armate americane *Stars and Stripes*, vengono stampati altri giornali, a tiratura limitata ma sempre a beneficio degli americani secondo un ovvio punto di vista. Vi si possono leggere articoli tecnici, risultati di operazioni militari, visite ai soldati da parte di importanti personaggi del Congresso, vignette e risultati degli sport americani più popolari. Qualche volta si possono anche leggere articoli che descrivono appieno lo spirito dei ragazzi destinati qui, storie che per la cultura dell'America sono normali ma che per la nostra formazione intellettuale possono risultare interessanti.

Come la storia dell'amica giornalista Lorie Jewell, arruolata come riservista nell'esercito per un anno e responsabile di una di queste testate (*The Advisor*). Un giorno l'ho incontrata presso l'eliporto, con un fucile più grande di lei, sudata e carica come un mulo, ma con gli occhi che sprizzavano gioia ed un bel sorriso. Quando gli ho chiesto dove andava di bello, radiosa mi ha risposto che dopo circa un anno andava a vedere suo figlio.

Il figlio di Lorie, ragazzone ventenne, è un caporale autista in servizio in una base logistica in Kuwait. Qualche volta parte con un convoglio da Kuwait City per trasportare materiale in una zona a sud dell'Iraq. Se tutto andava per il verso giusto, prendendo tre elicotteri diversi, forse avrebbe potuto trascorrere un paio di giorni in un campo americano insieme al figlio dopo parecchi mesi.

Anche questa è una storia che si può sentire solo qui. Una mamma soldato che parte e va in giro da sola in Iraq per potere riabbracciare il figlio, soldato pure lui.

Ecco perché voglio riassumere alcuni tra i numerosissimi articoli che più mi hanno incuriosito, scritti da soldati giornalisti che vivono e lavorano in Teatro.

Di Dan Balda, Caporale Maggiore, 4^a Brigata Combattente, 3^a Divisione di Fanteria.

« Da quando è iniziata la guerra globale al terrorismo, molti soldati hanno guadagnato vari distintivi di combattimento. Uno di questi distintivi è stato invece creato per un soldato molto speciale. Lo *Staff Sergeant* Ronell Bradley ha perso una gamba a causa di un ordigno esplosivo improvvisato ed ha subito l'amputazione dell'altra nell'ospedale militare di Baghdad.

Durante l'operazione era presente anche il *Sergeant Major* del suo Battaglione. Prima di ricevere l'anestesia, Bradley ha detto al suo superiore: non lasciatemi fuori dall'Esercito.

Ovviamente l'Esercito degli Stati Uniti onorerà per sempre Bradley e tutti i caduti e feriti, ma mentre lui era in convalescenza presso un ospedale in America, i suoi commilitoni della Compagnia Echo, 4^o Battaglione, 64^a Armata hanno fatto in modo che nessuno potesse dimenticare cosa lui intendeva significare con quella richiesta di non essere lasciato solo a se stesso.

Hanno disegnato un distintivo che dice "non lasciatemi fuori dall'Esercito" e che ogni componente della Compagnia Echo indossa quando esce in pattuglia. E' il loro modo per portare Bradley ancora fuori in servizio con loro.

Quando il Segretario dell'Esercito Francis Harvey andò in visita alla loro base e vide il particolare distintivo, si fece spiegare dal Comandante il significato ed il motivo di quel distintivo.

Ritornato in America, Harvey volle andare a visitare Bradley, portandogli uno di questi distintivi e raccontandogli che i suoi compagni lo indossano sempre per ricordarlo.

A trovare Bradley e vedere i progressi che ha fatto nel camminare con le due nuove protesi, ci sono andati anche il Segretario della difesa Donald Rumsfeld ed il Presidente George W. Bush, il quale ha detto: - Ronell Bradley è un Grande Americano, un esempio per tutti, con un grande cuore, fonte di motivazioni ed ispirazioni. ».

Una valida testimonianza di ciò che potrebbe essere definito “spirito di corpo ed attaccamento all’esercito di un reduce” ed in contrasto il rimorso e gli incubi quotidiani, mi è stata fornita leggendo l’articolo scritto dal Caporale Donald DeLoach in forza al 54° Battaglione Trasmissioni e pubblicato su uno dei giornali locali in lingua inglese. In questo articolo DeLoach descrive il suo primo impatto con la guerra in Iraq nel 2003 ed il fatto di convivere ogni giorno:

« Qualcuno una volta mi disse che ora non sono più un civile ma sono un reduce. Non ci avevo mai pensato prima e la parola reduce non mi era mai venuta in mente prima. Ogni giorno mi sveglio con molti pensieri di dove sono stato, quello che ho fatto, ciò che possiedo. Ripenso ai giorni della guerra e mi chiedo come sono cambiato ora.

Ricordo una notte, stavamo invadendo un villaggio a sud di Baghdad. Era tutto buio, l’aria del deserto era asciutta e fresca, ed un tiepido vento ci portava l’eco di spari. L’esercito iracheno sparava proiettili traccianti in cielo. Migliaia di luci come fuochi d’artificio salivano in cielo ed illuminavano la notte buia indicando le nostre posizioni. Era come l’inferno.

Centinaia di soldati, giovani e più anziani, semplici graduati ed alti ufficiali, entravano nel villaggio senza sapere ciò che li aspettava. Era il primo giorno di combattimento ed il tempo sembrava si fosse fermato quella notte.

Nel villaggio c’erano solo rottami di veicoli, piccoli fuochi accesi, marciavamo controllando ogni centimetro quadrato, sui tetti, all’interno delle abitazioni, in ogni angolo delle strade.

È iniziato tutto all’improvviso.

Da dietro una porta un soldato iracheno ha iniziato a spararci. Ho sparato senza esitazione, due colpi l’hanno raggiunto al torace e l’ho visto cadere. Questo è stato per me l’inizio della mia guerra, il primo ucciso.

Siamo entrati in quella abitazione con i puntatori dei nostri fucili M4 accesi. Abbiamo iniziato a sparare in ogni stanza come fossimo sterminatori, sparavamo alla cieca in ogni angolo dove pensavamo fosse nascosto il nemico, dietro i mobili, attraverso le sottili pareti. Nella prima abitazione abbiamo ucciso dodici iracheni. Noi siamo entrati in cinque ed in cinque siamo usciti. Due di noi sono rimasti lì ad aspettare il resto della forza, gli altri continuavano ad avanzare.

La maggiore parte delle persone non capisce che per combattere in un agglomerato urbano necessità impeto, slancio. È il fuoco ed il carburante che ti consente di continuare a combattere. Se l’impeto cessa sei morto. L’adrenalina è la prima cosa che svanisce, senza di essa ti senti stanco e ti muovi lentamente. Il tuo corpo diventa esausto e si ferma. Quando l’adrenalina è alta ti senti forte e non ti vuoi fermare.

Potrei descrivere tutto il raid di quella notte, raccontare ogni dettaglio, ma non voglio. Il raid è durato settantadue ore. Eravamo nella merda, sporchi, con l’acqua ed il cibo razionati, eravamo tutti molto stanchi. Era un normale giorno come tutti gli altri per noi della fanteria. È quello che facciamo, è quello che abbiamo fatto. Abbiamo combattuto ed ucciso insieme.

È stato il nostro primo conflitto durante la guerra. Tutti noi ricordiamo la prima battaglia, il primo giorno in cui vengono testate le nostre paure, ed il nostro primo successo. In ogni vittoria certe cose vengono fuori, ma la paura continua. Ho ancora gli incubi da quella notte. Mi danno la caccia. Delle notti mi sveglio urlando. Tutti siamo stati in qualche maniera feriti, mentalmente o fisicamente. In tutti noi c’è qualcosa dentro che è morto.

La guerra è l’inferno. E non mi riferisco solo al fatto di essere in zona di combattimento. Mi riferisco al momento in cui si ingaggia il nemico. La gente muore in guerra, le pallottole volano con lo scopo di raggiungere il bersaglio. Il sudore viene lavato via con il sangue. Ti ricorderai della guerra in eterno. A ventuno anni ho ucciso persone che avevano il doppio dei miei anni per la libertà e la democrazia.

Posso solo chiedere a Dio di perdonarmi per tutto ciò che ho fatto. Prego perché nessun uomo si trovi a rifare ciò che ho fatto. Vorrei che tutti i miei ricordi fossero nascosti all’ombra di un’altra vita, solo per avere un momento di pace. Una notte di pace è tutto ciò che noi soldati chiediamo.

Rientrato in America al termine del mio periodo, una sera ero in un bar a chiacchierare con una persona sull'esercito ed un estraneo ci interruppe dicendo: - presidente Bush fottuto.

In qualità di soldato ho difeso Bush, mentre l'uomo mi si è avvicinato con l'intenzione di litigare. Se solo avesse potuto vedere dai miei occhi ciò che ho veduto io, vedere realmente la guerra, sapere che ho dovuto uccidere per vivere, o meglio vedere me in azione attraverso i miei occhi, cosa avrebbe fatto?

Me ne sono andato lasciandolo lì. Quando sono salito in auto mi sono messo a piangere. Mi sentivo come un libro che non può essere letto, ma poi ho pensato che forse nessuno l'avrebbe mai letto. La persona con la quale stavo parlando mi raggiunse in auto, vide le lacrime sul mio volto e dandomi una pacca sulla spalla mi disse: non sei più un civile oramai, DeLoach, sei un reduce adesso.

Abbiamo parlato per ore, anche lui era un reduce, della prima guerra del Golfo.

Quella notte ho imparato qualcosa. L'unica persona con la quale puoi parlare quando torni a casa è con un altro soldato, un altro reduce, poiché è l'unica persona che può realmente capirti. Quando sei di fronte a lui puoi vedere te stesso nei suoi occhi. Se sei un vero "reduce" di guerra, non ci sono mai abbastanza storie da raccontare, e non lascerai mai un uomo dietro di te.

Quel giorno ha cambiato la mia vita per sempre. »

Nei primi giorni della guerra in Iraq e negli ultimi giorni della sua vita, il sottufficiale dell'esercito americano Paul R. Smith ha dimostrato un alto senso del valore che nessun altro soldato aveva mai dimostrato. Gli uomini al comando di Smith furono attaccati mentre stavano ultimando le operazioni di conquista dell'aeroporto civile di Baghdad. Il sottufficiale, sfidando il fuoco nemico, riuscì a far evacuare tre soldati feriti ed usando solo una mano riuscì ad uccidere una dozzina di nemici prima di essere a sua volta ferito mortalmente mentre copriva l'evacuazione di altri americani feriti.

Il sottufficiale Smith, originario di Tampa in Florida, è diventato dopo la sua morte il primo soldato nella guerra in Iraq ad essere insignito della medaglia di onore, la più alta onorificenza militare americana, data in riconoscimento dell'estremo valore dimostrato in combattimento.

Molti meno soldati americani stanno combattendo in Iraq di quanti combatterono nella Seconda Guerra Mondiale od in Vietnam, conflitti dove furono assegnate centinaia di queste medaglie. Inoltre, molti meno soldati sono ingaggiati in quei tipi di combattimento contro massicce forze nemiche, che i loro padri o nonni. Gli attacchi sono, invece, veloci e mortali, come l'esplosione di un ordigno ai bordi delle strade.

L'attacco in cui Smith perse la vita fu una eccezione.

Era il 4 aprile 2003. Una Compagnia di Guardie Repubblicane attaccarono Smith e gli altri suoi commilitoni mentre stavano costruendo aree dove tenere i prigionieri di guerra.

La motivazione della medaglia d'onore di Smith cita che, mentre stava organizzando due muri difensivi formati da due plotoni, sfidava il fuoco nemico ed attaccava con granate a mano ed armi anticarro, portando in salvo tre soldati rimasti feriti all'interno del loro mezzo immobilizzato. Ancora sotto il fuoco nemico, è salito sopra un mezzo danneggiato continuando a sparare con la sua mitragliatrice contro le fila dei soldati nemici. Nell'aiutare la disfatta dell'attacco iracheno, Smith uccise più di cinquanta soldati iracheni e permise il prelevamento di numerosi soldati americani feriti prima di essere a sua volta colpito a morte.

Il sottufficiale Paul R. Smith, che apparteneva alla 3^a Divisione di Fanteria, fu insignito della medaglia d'onore nell'aprile del 2005.

A distanza di oltre tre anni, Smith rimane l'unico militare ad avere ricevuto questa alta onorificenza in combattimenti sia in Iraq che in Afghanistan. L'assegnazione di questa più importante onorificenza militare americana è diventata così rara a dimostrazione di come il modo di fare la guerra sia cambiato. Il combattimento in cui questo sottufficiale ha perso la vita, qui in Iraq è un caso isolato.

La guerra qui non è fatta di “attacca e combatti”, compagnie contro compagnie, battaglioni contro battaglioni. Le opportunità per compiere atti eroici sono molto diverse in questo tipo di conflitto, dove può essere un ordigno esplosivo, magari improvvisato, che ti fa saltare per aria. La differenza però non è certamente nelle qualità professionali e di carattere dei soldati impegnati. Credo che la quasi totalità di soldati presenti in Iraq sia formata da ragazzi con un cuore grande, forti ideali, spirito di corpo e senso del dovere.

Voglio concludere queste mie brevi “cronache americane” con la descrizione di un toccante evento avvenuto nella *International Zone* di Baghdad e di cui sono stato testimone.

Non sono molte le cerimonie funebri alle quali, fortunatamente, ho assistito. Soprattutto quelle militari. L’ultima risale a diversi anni fa, quando a La Spezia hanno celebrato il funerale solenne di un decorato di medaglia d’oro al valore militare, ma era diverso.

Oggi, 1 aprile 2006, ho partecipato ad una cerimonia in memoria di un sottufficiale americano destinato ad una Compagnia per la sicurezza dei convogli, in pratica uno di quei ragazzi che sugli *humvee* provvedono a scortare e proteggere i vari convogli. Era la prima volta in vita mia che assistevo a tale mesto spettacolo. Sul palco di un teatro era allestito il triste capitello: un paio di anfibì desertici con il fucile mitragliatore infilato nel mezzo, sul calcio del fucile l’elmetto. Il tutto era affiancato da una foto incorniciata del povero Sergente e da un’altra cornice contenente un diploma ed una medaglia.

Sul palco si sono succeduti alcuni superiori e colleghi del sergente americano. Hanno descritto la sua morte, dovuta allo scoppio di un ordigno esplosivo saltato mentre il loro convoglio di *humvee* viaggiava su una strada vicino ad Habliniyah il 28 marzo scorso. Alcuni suoi amici hanno parlato di lui, descrivendolo come un uomo sempre sorridente e sereno, pieno di entusiasmo quando nel 1981 entrò nell’Esercito degli Stati Uniti. Nel 1988 lasciò l’Esercito per entrare nella Polizia di una contea dello Stato del Maryland. Lascia due figli, la moglie e l’anziana madre.

Quello che però mi ha colpito di più di tutta la cerimonia è stato il modo di presentare questo Sergente alla foltissima platea. Ad uno ad uno i suoi amici hanno raccontato com’era nella vita di tutti i giorni, la sua musica preferita, la sua passione per il football, la semplicità del suo sorriso che contagiava tutti, le sue qualità ed i suoi difetti.

Al termine delle varie allocuzioni, il Comandante della Compagnia di cui faceva parte il Sergente ha effettuato l’appello della pattuglia che ha subito l’attacco. I vari componenti hanno risposto con il proprio nome. Quando è toccato al nome del Sergente, ci sono stati un paio di secondi di silenzio assoluto, interminabili, che mi hanno provocato la pelle d’oca. Sentivo alcune gocce di sudore scivolare giù per la schiena, mentre le lacrime mi salivano agli occhi.

Mi sono commosso molto, ero lì ad onorare uno sconosciuto soldato che grazie ai suoi amici mi era diventato familiare. Tutta un’altra cosa rispetto alle asettiche nostre cerimonie funebri, piene di parole di circostanza e, forse, ipocrisia. Pure la benedizione impartitagli dal Cappellano sembrava più vera e sentita.

Un paio di giornalisti militari hanno filmato l’intera cerimonia, durata circa un’ora. Al termine, tutti i presenti sono andati a recitare una breve preghiera ed a salutare il Sergente soffermandosi qualche istante di fronte al triste catafalco improvvisato, mentre da alcuni altoparlanti le note del “Silenzio” si spandevano nell’aria.

Più tardi mi è stato riferito che copia del film girato sarà spedita alla sua famiglia, come testimonianza del saluto tributatogli da parte di tutti i suoi amici e colleghi.

CAPITOLO XII (La *International Zone* di Baghdad)

Nel centro della grande città di Baghdad (circa 7.4 milioni di abitanti) è stata ricavata questa ampia area barricata dove l'accesso è riservato a pochi fortunati, resa sicura da alti muri di cemento armato, filo spinato, cavalli di frisia e blindatissimi *check-point*, denominata *International Zone* ma conosciuta anche come *Green Zone* (zona verde) per distinguerla dalla pericolosa *Red Zone* (zona rossa) che in pratica è tutta la restante parte della città di Baghdad.

È molto difficile precisare i confini di questa Zona poiché essi cambiano continuamente, a seconda del livello di sicurezza deciso dagli americani. Attualmente si estende per circa nove chilometri quadrati. Il suo confine principale è delimitato dal fiume Tigri nelle parti est e sud, da un vasto parco e dal distretto di Al-Kindi a nord ed ovest. Le persone che ci vivono sono circa venticinquemila tra militari e civili, di queste sembra che cinquemila siano iracheni.

Essendo una Zona super protetta, come detto racchiusa da alte pareti di cemento armato e filo spinato, l'accesso avviene solo attraverso tre o quattro *check-point*, dove giovani soldati americani controllano nei minimi dettagli tutti coloro che vogliono entrarvi, pur avendo l'autorizzazione all'accesso. Prima dell'arrivo degli americani, questa era l'area dove c'erano tutti i palazzi di Saddam, la sua residenza e quella dei suoi accoliti. Gli iracheni che ho conosciuto, nati e cresciuti a Baghdad, mi hanno spiegato che durante il regime era una zona off-limits anche per loro, costantemente vigilata dalla Guardia Repubblicana. Mi è stato raccontato che una volta un giovane iracheno alla guida di un'auto, percorrendo un viale in prossimità del palazzo presidenziale ed accortosi di avere sbagliato strada, ha effettuato una inversione di marcia per tornare indietro. È stato subito fermato ed arrestato da una pattuglia della Guardia Repubblicana perché accusato di spionaggio visto che si trovava in una zona proibita a compiere strane manovre.

Molti dei palazzi ministeriali sono stati distrutti, o la loro integrità fisica compromessa dagli attacchi aerei durante i bombardamenti tristemente noti grazie alle riprese televisive trasmesse da tutto il mondo, mentre un congruo numero di palazzi, case, ville ed abitazioni in genere sono state abbandonate dai loro proprietari, i membri del partito Baathista, per scappare all'arresto o alle rappresaglie del popolo iracheno liberato. Nel 2003 gli amministratori dell'Autorità Provvisoria della Coalizione (CPA) decisero di destinare queste ville e residenze private al loro uso. Nel palazzo presidenziale installarono la sede del CPA, poi diventato la sede dell'Ambasciata americana, mentre le ville furono occupate da enti governativi e società private.

Tra queste residenze e *compound*, oltre all'Ambasciata americana, vi sono insediati: il Ministero della Difesa; una sede distaccata del Ministero degli Interni; nel *Convention Center* il neoeletto parlamento iracheno; il Comando di un battaglione corazzato americano; il contingente militare georgiano che affianca i *marine* nei *check-point*; l'Ambasciata britannica; nel *Cultural Center* il Comando NATO; le sedi delle società private più o meno riconosciute, i cosiddetti *Contractors*.

Meriterebbero pagine intere i "*contractor*" per potere realmente spiegare cosa sono e cosa fanno in Iraq. Mi limiterò all'essenziale. La parola "*contractor*" significa "*appaltatore - imprenditore*". Sono delle società, la stragrande maggioranza americane, giunte in Iraq dopo la guerra, vincitrici di appalti di ogni genere che spaziano dalla costruzione alla fornitura di materiali, dalla gestione delle mense e delle lavanderie ai trasporti, dalla sicurezza del personale e delle infrastrutture civili o diplomatiche. La principale società è la KBR (*Kellogs, Brown and Roots*). Sono profumatamente pagati per fornire il supporto logistico nella IZ, compresi i servizi rischiosi.

Quasi tutti sono accomunati dalla voglia di avventura e dal fascino che emana il vivere esperienze che potrebbero essere uniche. E poi c'è il lato romanzesco, visibile dal modo di vestire di questi civili. La stragrande maggioranza, donne comprese, indossa gli scarponi da combattimento desertici sebbene potrebbero benissimo indossare sandali o normali scarpe da passeggio, con abiti da safari o giacca e cravatta e strani modelli di cappelli, anche da cow-boy.

Questi individui girano armati fino ai denti, soprattutto quelli preposti alla protezione. Molti di loro sono ex soldati che rischiano la pelle ogni giorno per qualche migliaio di dollari, ed a vederli sembrano dei cloni di “*Rambo*” e “*robocop*“, con armi e dotazioni di ultima tecnologia. Guidano dei grossi SUV modificati e corazzati con lamiere tagliate artigianalmente. Si sentono dei veri professionisti, alcuni lo sono, ed indossano gli occhiali neri antiriflesso da “*sniper*” anche di sera.

Il fatto di portare armi, specialmente quelle lunghe, non ha reali ed effettive motivazioni nella IZ, considerato che la sicurezza fornita dai *marine* nei *check-point* è quasi assoluta, oserei dire che è quasi maggiore di quella di alcune metropoli occidentali. Ma girare armati per la IZ è soprattutto una questione di stile. Noi militari siamo obbligati a portare le armi in dotazione, magari qualcuno eccede con l’esibizione di grossi coltelli, ma i civili fanno a gara nell’ostentare pistole e mitragliatori con puntatori laser.

Agli ingressi dei *compound* dove vi sono uffici governativi, del PX (la catena di negozi per i militari americani presente nelle basi di tutto il mondo) e di altri centri importanti, sono installati dei punti dove, prima di entrare, bisogna effettuare la prova di arma scarica sotto gli occhi degli addetti alla sicurezza. Si sfilava il caricatore dall’arma e si spara un colpo a vuoto all’interno del contenitore di sabbia, riponendo il caricatore nel portacaricatore o in tasca. Il paradosso è che effettuata tale operazione ed entrati nel *compound*, nessuno vieta di reinserire il caricatore nell’arma e fare ciò che si vuole. La prova di arma scarica è esentata agli “eletti” possessori della “W rossa” sul pass rilasciato dall’Ambasciata americana, i quali sono autorizzati a portare sempre ed ovunque le armi con il caricatore inserito. Non vi nascondo che spesso le loro facce ispirano tutto fuorché serenità.

Per concludere con i *contractor*, non ci sono solo “guerrieri” ma anche semplici operai. La stragrande maggioranza sono anziani dal fisico appesantito, in jeans e stivali texani. Dicono di essere in Iraq per aiutare gli iracheni nella ricostruzione del Paese, ma anche loro guadagnano molto bene e la mia idea è che siano qui per pagare il college ai figli e nipoti, oppure perché in America sarebbero semplici pensionati e questa esperienza consente loro di sentirsi ancora utili in una “causa importante”. Ma tutti quanti si considerano bravi americani, e per loro questa presenza in Iraq è per una causa patriottica.

L’unico albergo funzionante presente nella IZ è l’hotel Rasheed, il quale ospita funzionari ONU, giornalisti accreditati anglosassoni ed altre distinte persone non meglio definite. I prezzi sono di 120 dollari per una camera doppia e 170 dollari per una suite. In questo albergo ci sono un paio di ristoranti (cari) di specialità irachene ed alcuni negozietti di souvenir locali.

Un ristorante decente per mangiare carne alla brace e pietanze irachene è il “*Blue Star*”, a poche centinaia di metri dall’Addettanza italiana. È ubicato all’interno di un *compound* molto tranquillo, ha alcuni tavoli all’esterno vicino alle palme e con una decina di dollari si mangia e si beve birra. Certo è un ambiente spartano, ma permette di trascorrere una buona serata, sebbene allietata dall’assordante rumore dei rotori degli elicotteri, specialmente i grossi “*chinook*” che volano solo nelle ore buie. Ma gli elicotteri in volo danno molto più fastidio se si è al “*Black Hawk compound*“, un’area dove, oltre ad un paio di negozietti ed un campo da calcio, vi è una grande e bella sala con grazioso giardino, comprensivo di tipico forno iracheno per cuocere il loro squisito pane. Qui si tengono banchetti e cene ufficiali. Peccato sia adiacente all’eliporto, mentre la temperatura serale qui a Baghdad sia perfetta per cenare e chiacchierare in giardino.

Usciti dal “*Blue Star*” si possono trascorrere alcune distensive ore bevendo qualcosa e chiacchierando nei “pub” privati aperti in alcuni *compound* della IZ. Per entrarci bisogna essere amici di qualcuno, ma quando alla porta diciamo che siamo italiani della NATO, ci fanno entrare senza grossi problemi, ad esclusione del pub “*O’Neill’s*” aperto e gestito dagli agenti del FBI dove sono molto selettivi (ovviamente per me le porte sono sempre aperte). Allora, riepilogando, il calendario serale è il seguente:

- il giovedì sera è aperto il “*Lock’n Load*”, anche perché il venerdì è giorno festivo, nel comprensorio dell’Ambasciata americana. Gestito e frequentato dai civili dell’Ambasciata qualche volta si può incontrare l’Ambasciatore in persona. È molto rumoroso, il bar è assolutamente ben fornito, si può giocare a freccette, carte e domino, e altri giochi di società

(memorabili le mie sfide con Dinnah a “jenga”, un gioco di abilità e costruzioni orientale). Non circolano soldi e si paga con una tessera cumulativa di 25 dollari acquistata in loco e che viene bucata ad ogni consumazione (prezzo medio di 2 dollari a drink);

- il venerdì sera è aperto il pub “*Olive*” dell’omonima società di sicurezza. Il nome è preso dal colore delle uniformi indossate dalle guardie, tutti gentilissimi ed eccezionalmente professionali Gurka provenienti dal Nepal, impiegati per questa società sudafricana. È un locale simpatico, situato su un ampio terrazzo coperto da tende che si muovono pericolosamente ad ogni passaggio di elicotteri, in un angolo c’è anche un barbecue sempre in funzione per cucinare buona carne. Gli avventori sono in maggioranza civili inglesi ed americani, ma non mancano militari in abiti borghesi. Anche qui il bar è super fornito;
- il sabato sera è aperto il pub “*O’Neill’s*” nel *compound* del FBI, e qui gioco in casa. È stato ricavato nel piano terra di un piccolo caseggiato. Oltre al bancone super fornito c’è anche una saletta con maxi schermo per vedere film (tra gli altri qui ho visto lo spassosissimo film *Team America*). All’esterno nelle serate invernali viene acceso un falò e ci si siede accanto a chiacchierare e bere birra osservando le sempre affascinanti fiamme. Non ci sono prezzi fissi, ognuno lascia ciò che vuole in un barattolo posto sul banco. Come detto, è l’unico posto dove l’ingresso è seriamente selezionato.

Non mancano inoltre party privati organizzati nelle ville e residenze sparse per la IZ, ma per prendervi parte bisogna assolutamente essere invitati o presentati da qualcuno. Mi è stato riferito che in queste feste accadono anche cose “poco lecite”, però non ho nessuna prova per poterlo affermare. Rimane il fatto che frequentare questi pub dove le persone sono rilassate ed un poco alticce serve a stringere rapporti amichevoli con funzionari ed impiegati, utili a risolvere i nostri problemi quotidiani, che non sono mai pochi.

Se la serata si trascorre in allegria in uno di questi posti, la giornata libera si può spendere alla “*Liberty Pool*”, un posto molto bello che comprende due piscine con scivolo, un’ampia area coperta da grandi ombrelloni bianchi, palestra e spogliatoi, maxi schermo dove proiettano film in DVD. Oltrepassata la hall ed entrati nella zona piscine con i lettini e le sdraio sparse ovunque, le persone in acqua o sdraiate al sole, sembra di trovarsi in un Club vacanze, se non fosse per tutti i fucili posati a terra vicino agli asciugamani. Questa piscina è frequentatissima tutti i sabato per le serate a base di ballo e musica Salsa. Poiché gestita come la piscina nell’Ambasciata americana dall’ufficio MWR (*Morale Welfare and Recreation*), gli alcolici sono vietati.

Sebbene in tutta la IZ la vendita di liquori e bevande alcoliche sia vietata, esistono alcuni “negozietti” gestiti da iracheni che procurano alcool e birre. La polizia internazionale ed i responsabili della sicurezza della Coalizione chiudono entrambi gli occhi su questo commercio. Anche perché molti di questi agenti si possono incontrare nei pub sopra descritti. Oltre a questi “negozietti”, sparsi per la IZ si possono trovare diversi chioschi o baracche adibiti a “banchi di mercato”, costruiti alla bene meglio con assi di legno e coperte. Vi si possono acquistare valigie, sigarette, tappeti, articoli sportivi contraffatti, bibite e dolci, abiti, CD musicali e film in DVD piratati, grossi coltelli, banconote fuori corso con l’effigie di Saddam e qualsiasi altra cosa che permetta di guadagnare alcuni dollari agli ambulanti iracheni, e purtroppo molto spesso sono solo bambini.

In qualche *compound* militare si possono visitare dei veri e propri negozi che vendono articoli elettronici ed informatici a prezzi stracciati, sempre gestiti da iracheni che parlano diverse lingue. Ma, pur essendo io non appassionato a certi articoli, merita rispetto e menzione un super fornito negozio di articoli per PSD, guardie del corpo e amanti delle armi: si va dal puntatore laser per fucile M4 a baionette lunghe come spade, da vestiario speciale a veri e propri kit di sopravvivenza. Una volta che ci sono stato con degli amici ranger, giusto per prendere qualcosa ho comprato per pochi dollari una comoda fondina ascellare, adatta a sopportare il peso della pistola Beretta 92FS e dei due caricatori pieni che porto tutte le ore di ogni santo giorno.

Non conosco il numero di volte, girando per la IZ, che sono passato a fianco del ponte chiamato “14 luglio”, il quale consente di attraversare il fiume Tigri e condurci nei quartieri meridionali di

Baghdad. L'accesso al ponte sul lato opposto della IZ è controllato da uno dei più rafforzati *check-point*, dove un carro armato tipo Abrams con la bocca del cannone rivolta verso la città aumenta il monito per disincentivare eventuali attacchi di *insurgents*. Tutte le volte che ho visto questo ponte importante, ho provato sempre un forte desiderio di oltrepassarlo, ma senza scorta per noi andare nella Red Zone è proibito. Occorre una motivazione per richiedere la scorta e l'autorizzazione degli americani. Qualche volta ho avuto la mezza idea di provare ad uscire da solo, in borghese, guidando l'auto per conto mio e girare un poco per la città, ma il timore di disubbidire ad un ordine preciso e tassativo creando qualche pasticcio, non me l'ha mai fatta attuare.

Tanto per rimanere in tema, parliamo del traffico nella IZ. Attraversata da quattro ampi viali a quattro corsie e da molte stradine, alcune non asfaltate, con il manto stradale in pessime condizioni per il frequente passaggio di cingolati, è molto trafficata da diversi tipi di veicoli. Quelli militari, *humvee* e carri armati americani la fanno da padrone, spesso incolonnati in convogli da non superare rimanendo ad almeno cento metri di distanza.

È curioso vedere la varietà di mezzi militari e verniciature delle varie Nazioni presenti qui: gli americani con i mezzi di colore sabbia; gli australiani con i tipici colori mimetici scuri; l'ONU con i mezzi bianchi; gli iracheni con vari colori (molti dei loro mezzi sono riciclati di altri Paesi); gli inglesi con vernici coloniali e mimetizzazione fatta con teli di plastica e nylon. Questa diversità dei mezzi spazia dai camion adibiti a trasporto truppe o materiali, jeep, carri armati cingolati o su ruote, autoblindo adibite a recupero carri o autoambulanze, ma tutti chiaramente militari.

Il discorso cambia notevolmente se parliamo di mezzi civili. La più parte si tratta di grossi SUV nuovi fiammanti assegnati a funzionari delle ambasciate, che stridono molto vicino alle auto (alcuni veri e propri catorci) degli iracheni autorizzati a circolare per la IZ, sebbene qualcuno si può permettere di girare con modelli nuovi e costosissimi di Mercedes e BMW. La cosa che accomuna questi veicoli è che sono tutti privi di targa, pure i molti pulmini della KBR che espletano servizio di linea all'interno della IZ.

La guida nella IZ è molto semplice. Basta prestare sempre la massima attenzione, ed è consigliabile NON CREDERE MAI di avere la precedenza. Ci sono diverse rotonde, alcune presidiate da agenti di polizia iracheni che, tranquillamente seduti, fanno passare tutti e la loro unica occupazione è ripararsi dal sole muovendo le mani solo per scacciare le mosche. Tanto, se arriva qualche VIP ci pensano le sue auto di scorta a bloccare il traffico, con i PSD armati fino ai denti a mostrare kalashnikov ed altri fucili mitragliatori.

La procedura per avere il badge dell'Ambasciata americana (giallo per noi militari) prevede anche di seguire un briefing sulla sicurezza tenuto da funzionari di polizia americani. Tra le altre cose, ci è stato spiegato di prestare assoluta attenzione alle auto parcheggiate ai bordi delle strade con persone a bordo, giacché è emerso che i terroristi utilizzano questo sistema per fare esplodere autobomba, magari mettendo dei manichini all'interno di esse con lo scopo di fare credere che sono auto in sosta momentanea. Oppure il kamikaze guida trasportando sul sedile posteriore dei manichini che sembrano bambini, magari indossando il velo ed abiti femminili per ingannare chiunque e farsi esplodere al momento opportuno. Considerato questo, è bene ricordare che tutte le guardie, siano militari o civili, possono prima sparare e poi porre domande.

Le manovre da fare quando si arriva in auto in prossimità di un *check-point* sono:

- fermarsi al segnale di stop posto a circa 50 metri;
- se è sera, spegnere i fari ed accendere la luce interna dell'abitacolo;
- aspettare il cenno dei *marines* di guardia di avvicinarsi;
- procedere molto lentamente tenendo sempre le mani sul volante;
- fermarsi, mostrare i documenti ed aprire il cofano anteriore;
- controllano il vano motore e sotto il telaio, se presente un cane fiuta l'auto in cerca di esplosivo;
- rimanere tranquilli sempre con le mani bene in vista, magari scambiando qualche convenevole (i *marines* collezionano patch e distintivi militari e lo scudetto dell'Italia è molto ambito e gradito);
- a controllo ultimato, se autorizzati, ripartire molto lentamente.

Nella residenza dell'Ambasciatore italiano c'è affissa una targa che ricorda la figura di Nicola Calipari, il funzionario del Sismi morto sulla Irish Route mentre stava per portare in salvo una giornalista italiana rapita nel 2005. In proposito, non voglio fare alcuna polemica e nemmeno giustificare o difendere nessuno, ma ho visto tutti i giorni questi soldati americani, giovanotti, impegnati nei *check-point* o sulle strade di Baghdad. Il loro lavoro è uno dei più pericolosi qui, il livello di attenzione è altissimo e lo stress inimmaginabile per chi non lo prova. Sanno che sono i primi obiettivi di attentati e scontri a fuoco e non sempre sono freddi professionisti. I più sono semplici ragazzi di provincia, con i loro sogni e soprattutto le loro paure.

Il 27 novembre del 2005 ho assistito ad uno fatto molto singolare nei giardini dell'Ambasciata americana. Era quasi mezzogiorno e mi trovavo al Palazzo per sbrigare alcune pratiche quando decisi di passare dal mio trailer prima di andare a pranzo. Sono uscito dal Palazzo attraverso il *South Gate* per abbreviare il cammino, tagliando dalla piscina. Ai bordi della stessa vi erano alcune persone che indossavano dei lunghi camici bianchi ed erano scalzi. Vicino a loro vi era un Cappellano militare ed un altro uomo vestito con un elegante abito blu, camicia bianca e cravatta blu, con al collo una lunga stola ricamata con un paio di crocifissi e colori che rimandavano alla tradizione degli indiani d'America. Mentre il Cappellano leggeva alcune pagine della Bibbia, ho capito che quelle persone stavano per essere battezzate, e che la piscina fungeva da battistero. Nei pressi sostavano alcuni civili e militari con il berretto in mano, e le pistole nelle fondine, che pregavano e partecipavano all'evento dei loro amici.

Sempre più incuriosito mi fermai ad osservare come si svolgeva il rito. L'elegante signore benediceva ad uno ad uno i partecipanti, i quali con le mani giunte e visibilmente emozionati si immergevano a turno nella piscina, mentre gli altri intonavano canti sacri. Mi sono concentrato un attimo sulla scena, e lì nella piscina che un tempo era di Saddam Hussein, con l'eco di esplosioni che giungevano dalla città, ho pregato con loro che stavano ricevendo questo Sacramento. A volte il destino ci ricorda che Qualcuno vigila e ci protegge, che non occorre andare in chiesa se si vuole parlare con Dio. Lui ci ascolta ovunque e comunque.

Il palazzo che ospita l'Ambasciata americana è semplicemente sontuoso. Sembra un enorme museo, con sale decorate di marmi e cristalli di valore, porte laminate in oro, lunghi corridoi ed ampie scalinate. Ovviamente le stanze sono occupate da uffici, ed anche negli ampi atri e saloni sono state montate strutture provvisorie in legno per farne uffici. Di giorno è un via vai di militari con cartelle piene di fogli in mano, mentre di sera il personale diminuisce e si può girare più tranquillamente per i suoi corridoi. Cosa che amo fare molto, passeggiare all'interno del Palazzo per scoprire nuove bellezze architettoniche o nuovi uffici che potrebbero tornarmi utili per il lavoro.

In prossimità del Palazzo, in un piccolo fabbricato in legno, è stata ricavata una chiesa dove, secondo un preciso calendario, vengono celebrate dai sacerdoti delle principali fedi le funzioni religiose. Per esempio, la messa per noi cattolici è la domenica pomeriggio alle ore 16. Ma oltre alle funzioni religiose, la chiesa ospita anche altri eventi.

Una sera è stato organizzato un concerto di musica Spiritual e Gospel. In Ambasciata lavora un anziano generale del Corpo dei Marine in pensione, ora alto funzionario diplomatico, di colore ed appassionato di questo genere musicale. Ebbene, quella sera ci ha deliziato cantando alcuni tra i più noti Spiritual americani, dimostrando di possedere molto talento ed una voce perfetta per questi canti. È stato un successo, sebbene il pubblico non fosse stato molto numeroso.

Qualche giorno dopo, incontrando in Ambasciata questo anziano generale, sempre elegante e distinto nei modi e nello stile, oltre a fargli i miei sinceri complimenti per il concerto, ho voluto anche chiedergli la differenza tra Spiritual e Gospel, considerata la sua conoscenza della materia. Mi ha spiegato che non è facile distinguerli, sebbene generalmente i testi degli Spiritual sono religiosi mentre quelli dei Gospel sono più vicini alle sofferenze e desideri degli schiavi nelle piantagioni di cotone americane.

Un'altra sera, sempre nella chiesa, è stato organizzato un concerto di musica classica con al pianoforte un ragazzo iracheno. Questi ci ha spiegato che ha studiato musica sin da bambino ed il suo sogno era di frequentare un conservatorio importante in Europa. Per più di un ora ci ha deliziato

con l'esecuzione magistrale di famosi brani classici, dimostrando bravura e passione. Per essere un autodidatta senza grosse possibilità di provare, devo dire che era veramente bravo.

Ma in chiesa non si suona solo musica "seria". Spesso la sera vado a sentire i Baghdaddy's che provano. Sono soldati americani con la passione per il rock, i quali durante la loro permanenza qui hanno fondato questo gruppo che a volte si esibisce in pubblico. Sono veramente bravi. Addirittura c'è il chitarrista che si diverte a suonare alla Jimi Hendrix, porta la chitarra dietro la testa e fa scintille con le corde. È un vero virtuoso, ed io che un poco me ne intendo posso affermare che si trova nel posto sbagliato forse a fare un mestiere sbagliato. Meriterebbe veramente di suonare a fianco dei grandi del rock.

Nella vasta IZ non esistono molti monumenti o siti di rilevanza storica.

Il monumento più vistoso, considerate le sue dimensioni (la sua base a cono tronco è di 250 metri di diametro) e la posizione centrale ove è situato, è sicuramente il monumento al Milite Ignoto. La prima importante cosa da notare di questo monumento è che, sebbene sia popolarmente noto con il nome di Tomba del Milite Ignoto, non è assolutamente un sacrario e non contiene corpi od ossa umane. Progettato dall'architetto arabo Khalid ar-Rahal, è ispirato e dedicato ai Martiri della lunga guerra tra Iran ed Iraq. A vederlo da lontano assomiglia ad un grande disco volante che ha atterrato, magari uscito da qualche film di fantascienza. È circondato da immense travi oblique in calcestruzzo di sezione triangolare ricoperte di marmo, i pavimenti ad ogni piano sono di granito rosso ed è stato eretto a forma circolare per rimandare alle antiche mura originali della città di Baghdad. Sulla sommità c'è una pesante cupola ricoperta di rame, inclinata come fosse una conchiglia semiaperta, che vuole rappresentare un tradizionale scudo iracheno mentre cade dalle mani di un antico combattente ferito a morte. Tutto il monumento è racchiuso da un fossato, a secco dall'inizio della seconda guerra del Golfo, e nei suoi pressi sono visibili vecchi cannoni e qualche ancora recuperati e restaurati. Dalla sommità si possono scorgere in un parco adiacente alcuni piccoli aerei arrugginiti, ultimi avanzi del museo di storia militare. A guardia del monumento vi è una piccola Compagnia scelta di soldati iracheni, formata da giovani militari. Parlando con qualcuno di loro, di buona cultura e con un ottimo inglese, mi ha detto che sono molto orgogliosi ed entusiasti di appartenere al nuovo esercito iracheno, sebbene lamentano molte carenze organiche, logistiche e reclamano nuove uniformi da cerimonia per distinguersi dagli altri soldati.

Un altro bel monumento è ubicato in una rotonda vicino al ponte "14 luglio". Il monumento composto da quattro statue in bronzo raffiguranti dei soldati, con uno di essi che impugna l'asta della bandiera nella mano sinistra come se l'avessero appena conquistata, è stato eretto per commemorare la rivoluzione irachena accaduta nell'anno 1958.

Ma sicuramente il più famoso monumento nella IZ, e forse dell'intera Baghdad, è situato sul viale delle Parate, dove Saddam Hussein usava vedere sfilare le sue truppe sistemato comodamente al centro di gradinate esterne coperte e dotate di aria condizionata. Si tratta delle doppia coppia di sciabole dalle dimensioni gigantesche poste ai due ingressi del viale. Quattro mani enormi, costruite dal calco della mano destra del rais, brandendo le sciabole sembra fuoriescano dal terreno elevandosi per congiungere le estremità delle lame a formare gli archi dei due ingressi alti alcune decine di metri. Tanto è vero che alcuni spavaldi piloti inglesi ci passano sotto con gli elicotteri Puma. Queste sciabole sono diventate una reale attrazione turistica meta di migliaia di fotografi dilettanti. Un "must" è quello di non partire per sempre da Baghdad senza avere una foto scattata sotto due sciabole, magari giocando con la prospettiva mettendosi in posa da lontano a braccia alzate per fare finta di impugnarle. Alla loro base sono cementati centinaia di elmetti iraniani provenienti dai campi di battaglia del conflitto Iran-Iraq, in segno di spregio verso l'Iran. Devo ammettere che vedere queste enormi mani sbucare dalla terra, specialmente all'imbrunire quando la luce cala e le ombre le avvolgono, è alquanto inquietante.

Sempre nella IZ, inoltre, su un vasto giardino che si estende dietro il nostro Quartiere Generale al Cultural Center, si trova la ricostruzione di quelli che dovevano essere i giardini pensili di Babilonia. È una ricostruzione molto bella, malgrado l'evidente stato di abbandono, con piccoli canali ora asciutti e molte fontane chiuse. Tutte le sue pareti sono piastrellate con mattonelle blu e

rosse raffiguranti animali e fiori. Nei suoi pressi si trova un parco giochi ovviamente abbandonato, ora immagine di tristezza.

Per concludere con i monumenti nella IZ, a Camp Prosperity, sede del poligono di tiro e di un battaglione corazzato americano, in un piazzale polveroso tra molti carri armati vi sono parcheggiati due grandiosi busti in bronzo di dimensioni gigantesche raffiguranti il rais, provenienti da chissà dove.

Non conosco la situazione degli ospedali e delle strutture mediche a Baghdad, anche se posso immaginarla. Pochissimi giorni dopo il mio arrivo ho conosciuto presso l'Addettanza italiana alcune sorelle della Croce Rossa italiana in procinto di rientrare definitivamente. Una di loro, mia paesana di Bassano del Grappa, mi ha spiegato che ultimamente erano impiegate presso il reparto oculistico di un ospedale civile. Da diverse settimane erano letteralmente confinate nel reparto, senza poter uscire o muoversi liberamente fuori dall'ospedale. La situazione era talmente critica che i responsabili in Italia avevano deciso di rimpatriare tutti i rappresentanti della Croce Rossa. Mi riferisco alla fine di luglio del 2005, sebbene la situazione non sia certo migliorata.

Fortunatamente all'interno della blindatissima IZ c'è un ospedale militare americano in grado di fornire molto più di una prima assistenza medica. Qui vengono portati soldati vittime di scontri in luoghi anche lontani da Baghdad, utilizzando la procedura denominata "medevac". Inoltre so che pure le vittime di attentati avvenuti in Zona Rossa sono trasportati qui, senza distinzione di nazionalità, razza, cultura o fede religiosa. L'ospedale si chiama Ibn Sina, come detto è militare e tutti i medici ed infermieri che ci lavorano, militari americani, sono veri professionisti con un cuore grande. Alcuni sono riservisti, altri in servizio attivo, ma sono tutti volontari. Da una stima recente l'ospedale fornisce assistenza a circa settantacinquemila pazienti per anno. Le stanze e le corsie sono sempre pulite ed ordinate come se si trovasse in una qualsiasi città normale. Nel suo comprensorio c'è il piazzale per gli elicotteri con la molto visibile croce rossa disegnata sulle fiancate, e purtroppo devo scrivere che questi elicotteri si vedono spesso in volo ad ogni ora del giorno e della notte.

Dopo avere letto le righe di questo capitolo vi chiedo di non farvi una idea errata sulla *International Zone*, qui non è tutto rose e fiore e si gira sempre con elmetto e giubbotto antiproiettili indossato. Certo il pericolo di attentati kamikaze o autobomba è remoto. Ma molto alto è il rischio di beccarsi un colpo di mortaio od un razzo in testa. Noi tutti cerchiamo di approfittare di ogni momento libero per rilassarci, rimanere tranquilli ed espletare il lavoro per il quale ci hanno mandato qui nel migliore dei modi. In poche parole, nonostante tutto, vogliamo vivere bene per lavorare meglio.

CAPITOLO XIII

(La moltitudine di partiti politici)

La destituzione dal potere di Saddam Hussein e la fine della guerra hanno portato gli iracheni, già divisi in tribù e clan, a riunirsi in moltissimi schieramenti e partiti politici più o meno importanti, in vista delle elezioni per il parlamento. Nella lista elettorale presentata dal Governo provvisorio di Baghdad per le elezioni del 15 dicembre 2005, dove il popolo iracheno era chiamato alle urne per eleggere il Governo permanente che rimarrà in carica per i successivi quattro anni, sono presenti ben trecentosette partiti politici e diciannove coalizioni diverse.

I risultati delle elezioni determineranno la composizione dei duecentosettantacinque membri parlamentari. Ognuna delle diciotto province irachene è considerata un distretto elettorale, ed il numero dei seggi parlamentari attribuito ad ogni distretto è proporzionato al numero della popolazione di ognuna delle province.

Di questa moltitudine di partiti politici, vorrei introdurre i più rilevanti, in rigoroso ordine alfabetico inglese. Sarà poi la storia ad evidenziare se il voto degli iracheni è andato a coloro i quali meglio si saranno impegnati nella costruzione di un futuro democratico per l'Iraq.

Ahl Al-Sunna wa al-Jama'a.

È una organizzazione composta da piccoli partiti e movimenti religiosi Sunniti. I suoi duecentotrenta membri includono Arabi, Kurdi e Turcomanni. Opera esplicitamente per avere un governo islamico, sebbene sia un gruppo moderato.

Al-Fudala Society.

Gruppo che si oppone all'occupazione americana, fondato nella città di Najaf nell'aprile del 2003. Basato sul principio del socialismo e dello sviluppo lavorativo, cerca di modificare l'Islam del Paese con i dettami del mondo islamico in generale, operando perché in Iraq si attui solo la legge islamica.

Al-Sadr II Movement.

Probabilmente il movimento più antiamericano dell'Iraq. La maggioranza dei suoi membri sono giovani. Fortemente nazionalista, il suo braccio armato ha attivamente combattuto l'invasione americana. Fa propaganda attiva, pubblicando anche un giornale.

Assyrian Democratic Movement.

Fondato nel 1979, ha iniziato attivamente la sua campagna contro Saddam Hussein nel 1982. Si definisce un partito democratico, nazionale e patriottico, impegnato nella difesa del suo popolo e dei suoi diritti per un Iraq libero e democratico. Il gruppo è favorevole all'idea del federalismo, è in buoni rapporti con i partiti Assiri e Kurdi presenti nel nord del Paese, e con i leader Sciiti del sud. È anche presente nel parlamento del Kurdistan. Possiede una emittente radio ed un sito internet.

Assyrian National Congress.

Fondato nel 1983 dall'unione di due entità democratiche e sostenitrici delle idee americane. Nel 2002 è entrato a fare parte di un'alleanza con altri movimenti impegnandosi fortemente per un Iraq unito e democratico. Possiede un sito internet.

Assyrian Patriotic Party.

Fondato nel 1973 a Baghdad, si è alleato con il movimento assiro-democratico nel 1991. Ora la sua sede è a Dahuk nel nord. Nel 1999 ha vissuto alcuni problemi con il partito Democratico Kurdo, il quale ha imposto la chiusura dei suoi uffici per quattro giorni.

Assyrian Socialist Party.

Nel suo sito internet, afferma che il partito fu rifondato nel 2002 dagli Assiri del nord. Si definisce socialista e democratico, con lo scopo di ricostruire una nazione solo per il popolo Assiro in una repubblica popolare indipendente. Inoltre, sempre sul suo sito internet, si può leggere che il partito lavora per cambiare il capitalismo marcio e corrotto ed eliminare il sistema medioevale in atto in Medio Oriente, allo scopo di liberare il popolo e renderlo finalmente libero di organizzare la propria vita.

Bayt al-Nahrayn Democratic Party.

Piccolo partito Assiro che opera nel nord dell'Iraq, dove il Paese è in mano ai Kurdi. È comunque in buoni rapporti con il partito democratico Kurdo. Anche questo partito lavora per uno stato autonomo per il popolo Assiro. Possiede una emittente radio che trasmette dalla città di Irbil ed un sito internet.

Constitutional Monarchy Movement.

Fondato nel 1993 e guidato da un cugino dell'ultimo re iracheno. Il partito è per una monarchia costituzionale, per riportare la vita politica del Paese come era prima del colpo di stato del luglio 1958. Inoltre supporta l'idea di pari opportunità per tutti nel Paese, indipendentemente dalla religione o etnia. Ha sempre condannato i crimini commessi da Saddam Hussein durante il suo regime. Possiede un sito internet.

Council of Baghdad Notables.

Non è formalmente affiliato a nessun partito od organizzazione politica, è composto da rappresentanti eterogenei della società irachena, il suo segretario generale è un ecclesiastico Sciita. Riguardo il federalismo, il gruppo ha affermato che supporterà qualunque decisione scritta sulla Costituzione.

Democratic Monarchy Alliance.

Sostiene la ripresa della monarchia in Iraq con un discendente del re Faysal I al trono. È inoltre favorevole al federalismo suddividendo il Paese in cinque province, ma non basate su basi etniche. Pubblica un giornale del partito.

Free Democratic Homeland Party.

È un gruppo composto da tre partiti politici: National Independence Party, Arab National Democratic Movement e Iraqi National Coalition. Si definisce una coalizione nata per coordinare gli sforzi intrapresi da tutti gli oppositori del regime di Saddam. Inoltre afferma che non è un sostituto ai partiti politici già esistenti ma un tentativo di migliorare e incrementare la lotta al regime. Pubblica un giornale.

Free Iraq Council.

Il partito, nato nel 1991 dopo lo scioglimento di un altro partito, è retto da uno sciita musulmano figlio di un ex primo ministro che, pur essendo stato in esilio per trentacinque anni e possedendo la cittadinanza americana, ha spesso criticato la politica amministrativa USA in Iraq. Il partito ha tentato un colpo di stato nel 1992, sventato dai seguaci di Saddam, i quali hanno messo in carcere quasi trecento membri, molti di loro ufficiali, mentre un numero imprecisato è stato condannato a morte ed ucciso. Lavora per un Iraq unito e senza disuguaglianze, cercando di trovare accordi e mediazioni tra i vari partiti ed etnie. Supporta il federalismo come fonte di lavoro e stabilità economica.

Free Iraqi Society Party.

Fondato nell'aprile del 2003, si oppone all'occupazione americana ma è favorevole alle relazioni diplomatiche con Washington basate sul reciproco rispetto. Il partito supporta il ritorno di una monarchia costituzionale in Iraq.

Free Officers and Civilians Movement.

Fondato nel 1996 e guidato da un generale, è composto principalmente da militari oppositori del regime. Ha collaborato a stretto contatto con gli americani per la creazione e sviluppo del nuovo esercito iracheno, curando in particolare gli interessi dei soldati semplici.

Grouping of Free Iraqis.

Si dice sia stato fondato nel 1978, ma è emerso nell'ottobre 2003. È favorevole al ritorno della monarchia nel Paese, ma non disdegna di vedere positivamente anche un sistema di governo repubblicano. Richiede fortemente una costituzione scritta da ecclesiastici, intellettuali e uomini di legge che garantisca diritti uguali per tutti gli iracheni.

Higher Council for National Salvation.

Fondato ufficialmente nell'agosto del 2002 e guidato da un ex capo della *intelligence* militare. Il suo leader è stato costretto ad esiliare a Damasco dal 1994 al 1998 per poi trasferirsi a Londra. Nel 1995 ha tentato un colpo di stato. Si presume che il suo leader abbia lavorato con gli americani per trovare Saddam Hussein nei mesi successivi all'Operazione *Iraqi Freedom*. Il partito pubblica un quotidiano.

Independent Iraqi Democrats/Democratic Centrist Tendency.

Il Democratic Centrist Tendency è stato fondato nell'ottobre del 2000 a Londra. Durante il congresso per la fondazione del partito erano presenti rappresentanti dei vari partiti di opposizione in apparente solidarietà. Nel febbraio del 2003 fu fondato il partito Independent Iraqi Democrats da un'ottantenne ex ministro degli esteri, il quale era anche tra i fondatori dell'altro sopra menzionato partito. Ufficialmente il partito respinge l'amministrazione americana post guerra in Iraq, richiedendo invece una autorità provvisoria che governi il Paese insieme alle Nazioni Unite. Il partito pubblica un quotidiano.

Iraqi Democratic Center Party.

Respinge l'occupazione straniera dell'Iraq e sollecita una autonomia politica del Paese sostenendo l'uguaglianza tra le diverse tribù ed etnie irachene.

Iraqi Homeland Party.

Fondato in Siria nel 1995. Si dice che tra i suoi fondatori c'era anche il genero di Saddam Hussein, ma questi al suo rientro in Iraq dall'esilio in Giordania fu assassinato dai seguaci di Saddam Hussein. Il suo attuale leader ha dichiarato che nessun partito o gruppo politico deve ottenere la maggioranza in Iraq, altrimenti si vedrebbe la nascita di un nuovo regime.

Iraqi Islamic Forces Union.

Si dice sia stato fondato nel 2002 da alcuni membri dissidenti di altri partiti. Il gruppo rifiuta ogni rapporto con gli Stati Uniti perché dice che il principale scopo di Washington è minare la credibilità dell'opposizione islamica irachena, escludendola dalle masse ed isolandola nel mondo arabo. Inoltre accusa gli Stati Uniti di avere abbandonato il popolo iracheno dopo averlo illuso con la guerra del Golfo nel 1991.

Iraqi Islamic Liberation Party.

Fondato nel 1953 da uno sceicco. Il gruppo si considera una branca dell'omonimo gruppo presente in molti Paesi, ma vietato in alcuni Paesi arabi, incluso l'Iraq durante il precedente regime.

Supporta la costituzione di uno Stato islamico controllato da califfi. Non si riconosce come partito politico e non ha intenzione di farlo, non collabora con altri partiti islamici, ma richiede una immediata fine dell'occupazione anche tramite azioni militari. L'unico requisito per farvi parte è essere musulmano.

Iraqi Islamic Party.

Il partito fu fondato verso la fine degli anni Cinquanta ed ha operato clandestinamente anche con gruppi armati. Rappresenta la prospettiva Sunnita per l'Iraq, favorevole al federalismo che renderebbe migliore il grado di autonomia della regione Kurda. Possiede una emittente radio.

Iraqi Justice and Development Party.

Fondato nel dicembre del 2003, si dichiara un partito politico, sociale e civile per uno Stato federale. Voci dicono che sia per la libertà di idee e religione. Supporta le cause arabe ed islamiche e auspica che l'Islam sia la fonte di ispirazione per la legislazione irachena. Sostiene l'uguaglianza tra i cittadini, e dichiara che accetterà ogni forma di governo purché scelta liberamente dal popolo iracheno e garantisca uguali diritti per tutti senza alcuna discriminazione. Inoltre è favorevole ad un apparato militare indipendente, la ripresa dell'agricoltura e dell'allevamento di bestiame, la protezione di siti archeologici ed il diritto allo studio per tutti.

Iraqi National Accord.

Fondato nel 1990 e guidato dal primo ministro ad interim. È stato uno dei primi e maggiori partiti dell'opposizione a ricevere sovvenzioni dall'America prima della caduta di Saddam Hussein. Ha pubblicato sul suo quotidiano, nel febbraio 2004, il suo programma politico. Insiste nel bisogno di trasferire la sovranità del Paese in esito agli accordi presi con le forze della Coalizione e di trasferire le responsabilità nelle mani irachene, di reintegrare coloro i quali non hanno commesso crimini durante il regime in una nuova società civile, di incrementare la sicurezza e le capacità difensive del Paese, di adottare nuove iniziative economiche. Inoltre auspica un forte incremento nelle relazioni con gli Stati confinanti e la stesura della Costituzione per proteggere i diritti di tutti gli iracheni. Annovera tra i suoi membri molti militari ed ex esponenti del partito Baath oppositori del regime di Saddam Hussein. Il partito pubblica un quotidiano.

Iraqi National Alliance.

Partito filo Baathista difende la resistenza armata contro l'occupazione americana. Pubblica un giornale quindicinale on-line incitando il popolo ad imbracciare le armi contro gli invasori.

Iraqi National Congress.

Fondato nel 1992 è un gruppo composto da diversi elementi dell'opposizione provenienti da gruppi nazionalisti kurdi, islamici ed arabi. Nel 1996 ha preso parte ad un tentativo di colpo di stato, subendo la ritorsione di Saddam il quale ha fatto uccidere duecento membri e ne ha costretto migliaia a fuggire dal nord dell'Iraq. Il gruppo ha beneficiato di finanziamenti prima dalla CIA e poi dal Pentagono. Pubblica un giornale.

Iraqi National Forces Alliance.

Una alleanza fondata nel 2002 da diversi gruppi di opposizione iracheni con l'intento di rovesciare il regime di Saddam Hussein senza l'intervento di forze esterne, opponendosi al possibile intervento americano scaturito con l'operazione *Iraqi Freedom* e senza partecipare ai vari meeting preparatori indetti dall'opposizione al regime.

Iraqi National Movement.

Fondato nel 2001 e composta da leader militari e Sunniti musulmani dissidenti di altri gruppi. Il gruppo, fondato negli Stati Uniti, supporta l'Islam come religione ufficiale di stato ma è per il

rispetto delle altre fedi religiose presenti in Iraq. Sostiene che il federalismo in Iraq sia prematuro, poiché il Paese deve ancora attraversare diversi stadi prima di ottenere l'indipendenza e che solo il popolo e non gli uomini politici può decidere la realizzazione del federalismo.

Iraqi National Rally.

Esistono poche informazioni su questo gruppo. Il suo leader è un ex generale della Guardia Repubblicana, il quale ha subito alcuni mesi di carcere per un tentato colpo di stato nel 1991. Un giornale settimanale è affiliato al gruppo.

Iraqi Officers Movement.

Gruppo politico fondato negli Stati Uniti d'America da un ex generale iracheno fuggito dal Paese nel 1986. Si è opposto all'intervento militare americano proponendo invece la deposizione di Saddam Hussein da parte degli iracheni.

Iraqi Turkoman Birth Party.

Inizialmente composto da sei partiti Turcomanni, fu fondato nel 1999 nella città di Al-Sulaymaniyah per la difesa dei diritti dei Turcomanni in Iraq. In conflitto con altri schieramenti politici Turcomanni, pretende di rappresentare l'intera popolazione Turcomanna nel nuovo parlamento iracheno. Ha accusato il fronte Turcomanno di avere provocato tensioni nelle città di Mosul e Kirkuk nel 2004, e la Turchia stessa di avere partecipato ad esecuzioni di democratici Turcomanni nelle suddette città.

Iraqi Turkoman Democratic Party.

Fondato a Londra nel luglio del 2002, anche di questo partito si conosce ben poco.

Iraqi Turkoman National Party.

Rappresenta gli interessi della popolazione irachena turcomanna, e propone la nomina di un loro membro quale vice presidente o vice primo ministro del Paese, allo scopo di affrontare con imparzialità e lealtà i loro problemi politici. Formato da una coalizione di cinque entità politiche diverse, è accusato dagli altri partiti di agire per conto della Turchia nel rendere instabile la situazione dei Kurdi. Inoltre è per il riconoscimento della lingua turcomanna tra le lingue ufficiali del Paese.

Iraqi Workers Communist Party.

Fondato nel luglio del 1993 dalla fusione di diversi gruppi comunisti, si è scontrato recentemente con partiti kurdi del nord dell'Iraq ed è stato ufficialmente dichiarato partito illegale. È molto vicino all'omonimo partito dell'Iran. Si è fortemente opposto all'invasione guidata dagli americani ed alla presenza di forze della coalizione nel Paese. Pubblica un giornale.

Islamic Call Party.

Fondato nel 1957 ha iniziato i contatti con gli USA nell'ottobre del 2002. Partito composto in numero maggiore da Sciiti annovera comunque tra le sue fila anche alcuni Sunniti. Inizialmente fondato come partito politico religioso in opposizione alla diffusione del comunismo nel Paese. Per anni è stato il principale partito di opposizione al partito Baath di Saddam Hussein. Ora si trova in posizione di rilievo nell'attuale sfera politica irachena, con molti suoi membri che occupano posizioni privilegiate negli uffici governativi.

Islamic Dawa Party.

Fondato alla fine degli anni Cinquanta è uno dei principali partiti Sciiti. Nato per combattere l'ascesa del comunismo e del regime Baathista che stava emergendo nel Paese. Ha promosso negli

anni Settanta una forte campagna, anche armata, contro il governo. Il suo attuale leader è anche Primo Ministro iracheno.

Islamic Democratic Current Party.

Fondato nel marzo del 2003. Unisce la cultura base islamica con idee democratiche. Il suo leader, politicamente attivo sin dalla metà degli anni Sessanta, ha dovuto lasciare l'Iraq alla fine degli anni Settanta perché forte oppositore del regime Baathista. Rientrato in Iraq dopo la caduta del regime di Saddam, conta tra i membri del suo partito molti Sunniti, Sciiti e cristiani. Afferma che il partito è diverso dagli altri partiti politici del Paese poiché non è un partito religioso e considera la democrazia parte della teoria islamica.

Islamic Movement of Kurdistan.

Fondato nella metà degli anni Ottanta. Ha messo in piedi un governo in una regione del nord dell'Iraq nel 1998, si dice senza imporre rigidamente la legge islamica. Ha ricevuto aiuti dall'Iran, dall'America dopo il 1998 e forse dall'Arabia Saudita.

Islamic Task Organization.

Fondato nella città di Karbala agli inizi del 1960. Tra i suoi leader annovera alcuni ecclesiastici, tra i quali un oppositore dell'invasione americana e del federalismo. Il gruppo, pur accettando la composizione del governo ad interim del giugno 2004, ha fortemente criticato il fatto che non vi erano abbastanza rappresentanti del mondo religioso islamico. Inoltre ha criticato la risoluzione ONU numero 1546 poiché ritenuta, in alcuni paragrafi, di voler minare la sovranità irachena.

Jund Al-Islam.

Gruppo politico sciita fondato verso la fine del 1969 da alcuni membri dissidenti del partito Islamic Call. Potrebbe fondersi con un altro partito o cambiare nome, considerata la comparsa di un omonimo gruppo terroristico .

Kurdistan Communist Party.

Si è dichiarato partito nel 1993 dopo la separazione dal Iraqi Communist Party. È stato uno dei primi partiti politici a reclamare la nascita di un governo provvisorio dopo la caduta di Saddam Hussein. Ha buoni rapporti con i principali partiti kurdi.

Kurdistan Democratic Party.

Fondato nel 1945, ha avuto alleanze con la Siria, la Turchia e l'Iran. È stato molto attivo nel sostenere l'invasione guidata dagli americani. Alcune sue milizie armate hanno affiancato gli americani durante il conflitto. È favorevole al federalismo in Iraq che garantirebbe l'autonomia ai Kurdi. Pubblica un giornale.

Kurdistan Islamic Group.

Fondato nel maggio del 2001. Si dice riceva sovvenzioni da altri partiti kurdi. Ha avuto in passato collegamenti con un gruppo terroristico, ma ha rilasciato una dichiarazione nell'ottobre del 2004 smentendone ogni relazione. La sua politica è di fraternizzare e cooperare con tutti i gruppi islamici, incentivando lo scambio culturale, scientifico e di tradizioni. Afferma di credere in un gruppo composto da tutti coloro che credono e agiscono in nome dell'Islam con menti aperte.

Kurdistan Islamic Union.

Si descrive come un partito politico islamico di riforma, che si batte per risolvere tutti i problemi politici, sociali, economici e culturali del popolo nel Kurdistan. Il partito possiede un sito internet.

Kurdistan National Democratic Union.

L'unione un tempo era allineata con le idee del gruppo terrorista turco-arabo PKK. Successivamente, dopo avere firmato un accordo con altri partiti Kurdi del nord dell'Iraq, ha condannato l'attività terroristica del gruppo estremista PKK. Nel marzo del 2003 si oppose al possibile intervento armato della Turchia in Iraq. Sempre nel 2003 ha espresso parole di condanna nei confronti di altri gruppi terroristici, tra i quali Al-Qaeda ed Ansar Al-Islam.

Kurdistan Revolution Hizballah.

Probabilmente fondato nel 1988 da schegge di altri partiti Kurdi. Verso la fine del 1990 sembra abbia ricevuto sovvenzioni dall'Iran. Rimangono poco chiare quali siano le sue affiliazioni ed idee politiche.

Kurdistan Socialist Democratic Party.

Ha fortemente criticato i leader dei più influenti partiti Kurdi, accusandoli di preoccuparsi poco dell'unità del Kurdistan poiché troppo intenti a collaborare con gli Stati Uniti per cercare di ottenere poltrone in parlamento solo per loro.

Kurdistan Toilers' Party.

Fondato nel 1985 da alcuni membri del partito socialista del Kurdistan per divergenze di ideologie. Auspica il federalismo in Iraq basato sulla geografia del Paese e su quanto insegna la storia. Ha dato vita ad azioni atte ad unificare e mettere d'accordo vari partiti politici Kurdi.

Kurdistan Turkoman Democratic Party.

Il partito ha la profonda e radicata convinzione che la nazione Turcomanna sia parte integrante del Kurdistan. Collabora attivamente con le forze politiche in Kurdistan per l'autonomia della regione. È favorevole al federalismo in Iraq.

Movement for Sacred National Defense.

Fondato nel 1993 da alcuni rivoluzionari fuggiti dal sud dell'Iraq dopo la rivolta del 1991. Il movimento possiede un sito internet.

Movement of the Rebellious Iraqi People.

Movimento nazionalista fondato nel 1991. Si definisce un movimento politico indipendente non affiliato ad alcun altro partito. I suoi obiettivi sono la realizzazione dei voleri del popolo iracheno: libertà, democrazia, uguaglianza, progresso, prosperità e felicità per tutto il popolo iracheno, dal nord al sud. Auspica che sia presto scritta la costituzione e che rispecchi le aspettative del popolo.

Muslim Ulema Council.

Fondato subito dopo l'inizio dell'occupazione americana in Iraq, allo scopo di colmare i vuoti creati negli ambiti politici, sociali e religiosi. Apparentemente aperto alle etnie Sciite e Sunnite sia arabe che kurde per rappresentare tutte le correnti dell'Islam, attualmente annovera solo membri Sunniti. Il consiglio non riconosce l'autorità americana in Iraq, affermando che non riterrà valide le elezioni tenute sotto l'egida degli Stati Uniti. Inoltre è favorevole alla resistenza armata, sebbene non la inciti. Crede che la scelta dei rappresentanti del governo iracheno debba essere fatta con la reale estromissione dell'America.

National Democratic Party.

Fondato nel 1940 ha cessato l'attività politica nel febbraio del 1963, quando il governo Baathista ha preso il potere. È ritornato attivo in Iraq nel febbraio del 2004. Auspica un Iraq federale, unito, democratico e governato da rappresentanti delle varie entità politiche del Paese. Pubblica un giornale.

National Unity Movement for Reform.

Fondato nell'ottobre del 2003 è contro il federalismo. È composto dai capi di molte tribù e da altre figure indipendenti. Si dichiara parte integrante ed indivisibile del Mondo Arabo.

Patriotic Union of Kurdistan.

Importante partito kurdo fondato nel 1975, dopo la disastrosa disfatta dei Kurdi in Iraq, dalla scissione con il partito democratico Kurdo. Controlla tutto il nord-est dell'Iraq ed ha costituito un parlamento Kurdo retto da un primo ministro che è anche vice primo ministro per la sicurezza nazionale nel governo provvisorio iracheno. Ha avviato dei colloqui con il partito democratico Kurdo, il quale controlla il nord-ovest del Paese, per cercato di unificare l'intera regione, ma i critici affermano che nessuno dei due partiti ha serie intenzioni di unificare le due amministrazioni.

Supreme Council for the Islamic Revolution in Iraq.

Fondato nel 1982, si può dire che è il maggiore gruppo politico Sciita in Iraq. Nell'agosto del 2003 il suo leader è stato assassinato. Nel 1983 sono state formate le sue milizie armate, e si dice che all'inizio dell'operazione *Iraqi Freedom* contava ben diecimila miliziani. Ha accolto favorevolmente la risoluzione ONU numero 1546 e la formazione di un governo provvisorio.

Turkoman Front.

Fondato nel 1994, è visto dal popolo come mezzo di propaganda degli interessi turchi in Iraq. Il gruppo si è più volte lamentato che non ha avuto possibilità di espressione nel nuovo governo iracheno. Inoltre, ha criticato la scelta dell'attuale rappresentante Turcomanno nel governo e non ne riconosce l'autorità.

Turkoman Islamic Union.

Fondata nel 1991, si dice sia maggiormente composta da membri Sciiti turcomanni. Ha buone relazioni con l'Unione patriottica kurda. Nel settembre del 2003 forze americane hanno fatto incursioni negli uffici dell'Unione a Kirkuk, confiscando armi ed arrestando tre membri. L'Unione ha dichiarato che il raid era inerente ad alcuni contrasti interni tra membri.

Turkoman National Association.

Fondato nella città di Irbil nel novembre del 2002, è formato da cinque organizzazioni culturali e politiche turcomanne.

Turkoman Party.

Il partito propone l'aumento del numero dei membri del consiglio governativo, allo scopo di rendere proporzionale e più considerevole il numero dei rappresentanti del popolo Turcomanno, alla luce del risultato del censimento fatto nel 1957 nel quale si evince la maggioranza di Turcomanni presenti nel Paese. Ha criticato l'autorità provvisoria della Coalizione in Iraq ed è contrario al federalismo.

Turkoman People's Party.

Il partito è in buoni rapporti con i due partiti maggiori Kurdi, e nega che forze Kurde abbiano perseguitato i Turcomanni nell'aprile del 2003. Afferma che il partito è composto da membri attivi che guardano al futuro, che lavorano per preparare programmi migliori. Auspica un governo centrale composto da rappresentanti di tutti i partiti politici.

United Iraqi Scholars Group.

Fondato nel 2004 si oppone all'occupazione dell'Iraq. Opera per boicottare ogni partito o gruppo politico organizzato dagli Stati Uniti, preferendo dialogare con le Nazioni Unite. È retto da un ecclesiastico Sciita che professa una pacifica resistenza all'invasione guidata dagli americani. Non

riconosce la legge amministrativa provvisoria in Iraq e ha dichiarato che la risoluzione numero 1546 delle Nazioni Unite è stata scritta in modo molto vago.

Dopo questo lungo ma non esaustivo elenco di partiti politici presenti in Iraq, solo per la cronaca voglio trascrivere i numeri risultanti dall'avvenuta elezione del 15 dicembre 2005 e resi pubblici dalla Commissione Elettorale Indipendente irachena: sono stati registrati 15.568.702 voti; di questi i voti validi sono 11.895.756, quelli non validi 139.656 e le schede bianche 62.836; i seggi elettorali in tutti i governatorati iracheni erano 31.348.

Inoltre, è stata data la possibilità di votare anche agli iracheni residenti all'estero, istituendo 560 seggi elettorali in quindici Paesi stranieri con questi risultati: 295.377 voti validi; 1.912 voti non validi; 1.094 schede bianche.

Concludo questo capitolo riportando le principali priorità che il neo eletto primo ministro, lo sciita Nouri al-Maliki, ha indicato per il nuovo governo nazionale dell'Iraq:

- perseguire il dialogo e l'ampliamento nella partecipazione politica;
- lavorare con le forze della Coalizione per sveltire i tempi del passaggio di responsabilità della sicurezza nazionale alla polizia ed esercito iracheni;
- promulgare nuove leggi per sciogliere le milizie amate ed integrarle nelle forze federali;
- indire libere elezioni per i Consigli nelle province;
- istituire comitati governativi per mandare a giudizio i detenuti iracheni e rilasciare coloro condannati senza un giusto processo;
- incoraggiare gli investimenti di capitali esteri per lo sviluppo e la ricostruzione del Paese;
- combattere la corruzione in ogni sua forma e luogo.

CAPITOLO XIV (Il giorno più triste)

Sono arrivato a Camp Mittica, a Nassiriya, il 25 aprile 2006, in tempo per gustare il pranzo presso la mensa italiana. Dopo parecchie settimane di cibo americano, questo significa pasta a iosa. Sono partito da Baghdad il pomeriggio del 24, con largo anticipo all'appuntamento con il volo militare australiano che mi avrebbe portato a Tallil. A Baghdad il tempo era pessimo, pioggia e temporali misti a tempeste di sabbia.

Credo di potere dire che questa è l'ultima licenza, al mio ritorno in Iraq, tra un paio di settimane, comincerò a prepararmi per il rientro definitivo che dovrebbe avvenire nel mese di giugno. Sarà la fine del mio periodo di missione in Teatro presso la NATO, in terra irachena.

Ho ritrovato il campo italiano di Camp Mittica come lo avevo lasciato agli inizi di febbraio. Ho ritrovato alcuni ragazzi con i quali avevo fatto amicizia mesi fa. Inoltre c'è anche un sergente che l'anno scorso era con me a Baghdad.

Dovrò trascorrere qui al campo circa tre giorni, dal momento che il volo per Pisa è previsto il 28 mattina. Per ora sembra tutto confermato. Con il fatto di avere preso un aereo australiano dal BIAP, ora posso affermare di avere volato con tutti i mezzi disponibili della Coalizione in Iraq, esclusi i giapponesi. Anche gli australiani si sono dimostrati molto professionali, senza alcun problema e puntuali sulla tabella di marcia mi hanno portato a Tallil.

La vita qui al campo, ovviamente solo per me visto che sono di passaggio e senza alcun compito, trascorre lenta e quasi monotona. Mi riposo in branda, aspetto l'orario dei vari pasti, navigo su internet: in pratica non faccio altro che aspettare il giorno 28 per salire sull'aereo. Il mattino del 27 aprile sono andato a consegnare il grosso zaino strapieno di roba per la successiva pallettizzazione. Ho tenuto con me solo il piccolo zainetto tattico contenente il necessario per l'igiene personale.

Subito dopo le operazioni di consegna bagaglio, per il campo ha iniziato a circolare una agghiacciante voce. Sembra che un automezzo italiano sia stato vittima di un attentato sulle strade di Nassiriya, e purtroppo sembra che ci siano alcune vittime.

I minuti trascorrevano. Non si riusciva ad inviare SMS ed i telefoni del campo non funzionavano. Poi, lentamente, le voci si sono fatte certezza, e la triste notizia ha colpito tutti come un pugno sullo stomaco.

Un automezzo blindato dei Carabinieri, in gergo chiamato "scarafone", con a bordo tre carabinieri, un ufficiale italiano ed un soldato rumeno, è stato colpito da un grosso proiettile costruito artigianalmente, un tubo di metallo riempito di esplosivo. Un ordigno del tipo a carica cava che espelle un dardo di metallo incandescente, capace di perforare la corazza di un mezzo blindato all'interno del quale provoca una elevatissima escursione termica, arrivando a superare i tremila gradi centigradi.

Sparato al passaggio del mezzo su una strada fuori Nassiriya, mentre i militari si recavano a sostituire dei colleghi in servizio presso un posto di polizia avanzato. Il dardo ha colpito la parte posteriore della fiancata dell'automezzo, all'altezza della ruota posteriore sinistra. Penetrato nell'abitacolo ha generato un elevatissimo aumento della temperatura, sciogliendo letteralmente la parte interna del veicolo. Dopo avere proseguito per circa ottanta metri il mezzo ha terminato la sua corsa e si è arrestato sopra ad un marciapiede, permettendo l'arrivo degli altri automezzi di scorta per il primo soccorso.

L'ufficiale dell'Esercito, due carabinieri ed il soldato rumeno sono morti sul colpo. Il terzo sottufficiale dei Carabinieri ha subito ustioni e ferite gravissime ed è in fin in vita. Più tardi abbiamo saputo che è stato ricoverato all'ospedale civile di Kuwait City, il più attrezzato nei Paesi Arabi per gli ustionati.

L'atmosfera a Camp Mittica è tristissima. Tutte le bandiere sono esposte a mezz'asta, ma regna comunque un clima di serena compostezza. Nel frattempo ci comunicano che il nostro volo subirà

ventiquattro ore di ritardo poiché l'aereo sarà impiegato per trasportare le bare vuote dall'Italia a qui.

Durante la giornata del 27 ci dicono che le salme riposano, per il momento, nell'ospedale della Croce Rossa qui al campo. Sono arrivate le tre bare vuote. Si aspetta l'arrivo di autorità militari e si avviano i preparativi per una funzione religiosa nella chiesa del campo, celebrata dal Cappellano della Brigata Sassari.

Intanto in televisione cominciano a dare notizie più concrete. I nomi e la provenienza delle vittime, alcuni dettagli sull'attentato, e poi ha inizio la sagra degli esperti ed opinionisti (cosa per me assolutamente odiosa).

Ascoltiamo delle interviste fatte ai familiari delle vittime. Una lezione esemplare di dignitosa compostezza ci viene offerta dalla vedova dell'ufficiale. Dice che ha sempre approvato quello che il marito decideva e faceva. Lui era orgoglioso del suo lavoro e lei ne era fiera. Nel suo immenso dolore ha trovato anche delle parole per noi, semplici ma significative provenienti dal suo cuore, ed ha concluso inviando un abbraccio a tutti noi che ci troviamo ad operare ed essere protagonisti in questi Teatri di guerra lontani e pericolosi.

Alle ore 10 e 30 del 28 aprile, tre camion militari scoperti hanno percorso il tratto di strada sabbioso che dall'ospedale da campo porta alla Cappella, trasportando le tre bare coperte dalla bandiera tricolore.

Era il più triste corteo al quale ho assistito.

Alla presenza dei più alti vertici delle Forze Armate, tutti visibilmente commossi come l'ultimo dei soldati presente sul ghiaioso piazzale antistante la Cappella, i colleghi più vicini dei Caduti hanno traslato le bare dai camion all'interno della Chiesa. Faceva molta fatica a parlare il Cappellano sardo. La commozione era molto forte, ma non c'erano disperazione e rabbia in nessuno di noi.

Siamo tutti consapevoli dei rischi che corriamo, ma la fede in Qualcuno che ci protegge e la certezza di fare una cosa giusta ci danno il coraggio di convivere con le paure che umanamente si hanno.

E' stata una semplice cerimonia, toccante, eravamo tutti lì a rendere omaggio a tre corpi che hanno lasciato la vita terrena, donandoci in eredità la loro passione e dedizione alla Patria. Il pensiero era anche rivolto al povero soldato rumeno morto con loro, il quale era già stato portato a riposare nella sua Terra.

All'uscita dalla Cappella le autorità militari si sono trattenute un po' con noi. Ho scambiato alcune parole con l'Ammiraglio Di Paola, il nostro Capo di Stato Maggiore della Difesa, ho veduto i suoi occhi rossi e pieni di pianto simili a quelli di tutti noi. Sembrava un padre che avesse perduto dei figli.

Per tutto il resto del giorno e della notte i tre feretri sono rimasti nella Cappella, vegliati a turno da silenziosi militari, mentre tutti coloro presenti al campo andavano a rendere gli onori e l'ultimo saluto, od a recitare una breve preghiera.

L'ultimo saluto in terra irachena ai tre colleghi è avvenuto questa mattina, alle ore 10 e 30 del 29 aprile. Il C130 dell'Aeronautica militare che li aspettava per portarli a casa, era già pronto sulla pista di Tallil. Una folta rappresentanza dei militari del Contingente era schierata per rendere gli onori. Tra loro anche un picchetto di soldati iracheni. Non hanno voluto mancare per dire addio a tre amici con i quali hanno lavorato insieme.

Molto lentamente il corteo funebre si avvicinava all'aereo. Da lontano il rosso ed il verde delle bandiere che coprivano le bare spiccavano sul colore della sabbia all'orizzonte.

Quando i camion con il loro triste fardello sono giunti in prossimità dell'aereo, il Cappellano li ha benedetti per l'ultima volta. Uno ad uno ha chiamato all'appello i loro nomi. I colleghi che affiancavano le bare, trattenendo a stento la commozione, rispondevano con voce ferma "Presente!".

In quel momento non sono più riuscito a trattenere le lacrime, e sebbene la temperatura era salita già oltre i quaranta gradi, un brivido gelido mi ha scosso e fatto tremare. Poi le tre bare sono state

portate a braccia dentro la pancia dell'aereo, quasi fosse un grembo materno che si riprende i propri figli.

Rinchiuso il portellone posteriore, il C130 ha lasciato l'Iraq per tornare in Italia. Assieme a loro, dentro quelle bare, c'era anche un pezzetto di ognuno di noi.

Non posso concludere questo capitolo con parole tristi, loro non me lo permetterebbero. È stato forse un disegno divino che ha voluto che dopo la loro partenza, sul nostro volo per l'Italia, ci sia pure un piccolo bambino iracheno, figlio di un interprete che lavora per gli italiani al campo. Questo bimbo è malato di leucemia e grazie all'interessamento di alcuni infermieri ora vola con noi verso Catania, dove un donatore di midollo osseo compatibile con il suo lo sta aspettando.

È un bel bambino di circa tre anni, con gli occhi neri e vispi. È oggetto di attenzioni e coccole da parte di tutti noi. Spero che gli vada tutto bene e riesca a guarire, ed avere così una vita serena e normale in un Paese che mi è entrato nel cuore.

Di certo so che ora a proteggerlo ci sono quattro angeli in più: Bogdan, Carlo, Franco e Nicola.

P.S.: purtroppo il 7 maggio 2006, dopo essere giunto in Italia, anche Enrico, il terzo carabiniere, è deceduto a seguito delle gravi ustioni e ferite riportate.

CAPITOLO XV (Cronache irachene)

Tra le varie attività nelle quali sono stato coinvolto alla NATO *Training Mission*, ce n'era una che mi ha permesso di entrare a conoscenza di notizie che riguardano le opinioni e le testimonianze del popolo iracheno. Per alcune settimane ho sostituito ed aiutato il nostro responsabile dell'ufficio stampa, un simpaticissimo giornalista della lontana Reykjavik arruolato per la circostanza con il grado di maggiore.

Molte notizie le ho ricevute iscrivendomi a varie newsletter, ed ora vorrei riportare alcune delle tantissime storie che ho letto e riferito in alcuni briefing quale "*Assistant to Press Officer*".

Ecco alcune opinioni raccolte da un cronista iracheno, il quale ha intervistato persone comuni circa la vita in Iraq ora.

"Quanto accade oggi in Iraq è il processo naturale del trasferimento di potere dalla dittatura alla democrazia".

"Sono un cittadino iracheno e voglio ringraziare il presidente Bush dal profondo del mio cuore per il grande servizio che ha fornito al popolo iracheno liberandoci da uno dei peggiori tiranni della storia. Questa liberazione non soddisfa i nemici dell'umanità e libertà, loro continuano a commettere atti di terrorismo, pretendendo di lottare contro l'occupazione con l'uccisione del loro popolo, i loro fratelli, ma ciò non intaccherà la voglia di libertà degli iracheni. Grazie ancora Bush".

"Non dimenticherò mai il giorno in cui ho visto uno dei carri armati di Saddam schiacciare le teste di quaranta Sciiti iracheni che erano tra i molti arrestati per ignote ragioni nel 1991. Le loro mani erano legate e gettati sulla strada in modo che i carri armati potessero passarli sopra. Sui carri campeggiava la scritta - No Sciiti dopo oggi -. Io ero uno di quelli. Con le mani legate dietro la schiena mi avevano stretto anche una granata innescata. Era stata posizionata in maniera che un mio qualsiasi movimento l'avrebbe fatta esplodere, mi hanno lasciato solo in un'area deserta a qualche chilometro da ogni centro abitato. Se non fosse stato per la pietà di uno dei soldati che ritornò indietro a salvarmi, sarei certamente morto in fretta".

"Abbiamo vissuto i nostri peggiori anni sotto il regime di Saddam, un regime in cui molti Arabi credono ancora! Non sappiamo il perché non ci lasciano in pace, specialmente alcuni media arabi che trasformano la liberazione in occupazione ed i criminali in resistenti. Noi iracheni conosciamo la verità molto bene. La situazione è certamente migliore ora per la maggioranza degli iracheni. Molti sono impiegati governativi che prima guadagnavano meno di seimila dinari. Ora la retribuzione più bassa è di centomila dinari. Ci sentiamo liberi e non temiamo più le carceri e le torture. I media arabi, come prevedibile, hanno creato un grosso trambusto circa gli abusi subiti dai prigionieri di Abu-Ghraib. Si vergognino! Dov'erano quando Saddam faceva cingere giovani con esplosivi e li faceva saltare per aria, filmandoli e trasmettendo il tutto in televisione? Dov'erano questi bravi giornalisti?"

"Ho dovuto partire dall'Iraq perché non volevo essere uno schiavo di Saddam. Dopo molti anni sono tornato nel mio paese ed ho potuto vedere che la gente non è più così nervosa come lo era di solito. Ho visto la speranza nei loro occhi malgrado i problemi legati alla sicurezza".

"Provengo da un'area non molto distante da Shat Al-Arab, dove ai tempi di Saddam non c'era acqua potabile. Ora la situazione è migliorata e gli inglesi sono molto gentili e premurosi. Non ho più timori per me e la mia famiglia. Gli unici problemi che abbiamo sono i ladri ed alcune carenze di elettricità".

"La vita in generale a Bassora non è molto diversa rispetto ad altre parti dell'Iraq, fa molto caldo, l'acqua e l'elettricità non sono continue, ma senza dubbio preferisco vivere un anno in queste condizioni che un ora nelle condizioni in cui vivevamo ai tempi di Saddam".

Un atto di vigliaccheria.

Alcuni criminali hanno fatto esplodere una statua eretta a Baghdad in memoria di trentadue bambini uccisi l'anno scorso in un attacco suicida. Nel luglio del 2005 un uomo si è fatto esplodere all'interno della sua auto nei pressi di un gruppo di bambini, i quali stavano raccogliendo dolci e caramelle offerti da soldati americani, vicini ad un vecchio monumento situato nella piazza di un quartiere del centro di Baghdad. Per onorare la memoria di questi trentadue bambini e di altri trentuno rimasti feriti, un artista locale ha utilizzato i rottami dell'autobomba per creare una scultura, ricoprendo i resti del vecchio monumento nella piazza. È triste e mortificante pensare che esistono persone che sono così piene di odio da distruggere un simbolico monumento creato solo per ricordare la memoria di bambini innocenti.

Soldati iracheni raccolgono fondi per le vittime dell'uragano Katrina.

Taji, Iraq, 9 settembre 2005. Dei soldati iracheni in servizio alla base militare di Taji hanno raccolto un milione di dinari da destinare alle vittime del violentissimo uragano Katrina. Il colonnello Abbas Fadhil, comandante della base, ha donato la somma al colonnello americano Linkenhoker, comandante della Coalizione in Taji, durante un meeting.

“Siamo tutti fratelli. Quando uno soffre per una tragedia, noi tutti soffriamo con lui” queste le parole del colonnello Abbas Fadhil.

“La somma in dollari americani è modesta, circa seicentottanta, ma rappresenta un enorme sacrificio ed atto di compassione da parte dei militari iracheni ai loro fratelli americani” ha detto il maggiore americano Goyne “sono stato travolto dalla loro generosità, e sono onorato e felice di conoscere il colonnello Abbas, i suoi ufficiali e sottufficiali, e tutti i suoi splendidi soldati. Questa somma rappresenta un mese di stipendio di quasi tutti loro”.

Queste le parole del colonnello Abbas nel porgere la somma: in qualità di comandante della base irachena di Taji, a nome mio e di tutto il personale della base, voglio esprimere parole di cordoglio e di consolazione al popolo americano ed al suo Governo per questo terribile disastro. Ecco perché vogliamo donare questo milione di dinari iracheni per aiutarli nella ricostruzione, così come loro stanno aiutando noi nella ricostruzione del nostro Paese e del nostro Esercito.

Primo attacco suicida di una donna riferito in Iraq.

Baghdad, venerdì scorso un giornale iracheno ha riportato la notizia che per la prima volta militari americani ed iracheni hanno subito un attacco suicida dove l'attentatore era una donna occidentale. Si tratta di una giovane belga, convertita all'Islam, la quale, insieme al marito marocchino con passaporto della stessa nazionalità, faceva parte un tempo di un gruppo di sospettati arrestati dal pool antiterrorismo di Bruxelles.

L'agenzia di stampa irachena al-Dar ha riportato le voci di alcuni testimoni oculari dell'attacco avvenuto mercoledì a Maqdadiya, centodieci chilometri a nord-est di Baghdad. La donna, la quale indossava una cintura esplosiva, si è avvicinata ad una pattuglia mista di militari americani ed iracheni posizionata nei pressi di una fermata di autobus e si è fatta esplodere. Almeno sette sono state le vittime e più di venti i feriti tra civili e militari. Fonti militari non hanno comunque reso noto il numero esatto delle vittime di questo attacco. I portavoce militari iracheni hanno declinato ogni commento sull'incidente.

Il prezzo più alto causato dalla situazione di instabilità in Iraq è stato pagato dai bambini. Migliaia di essi sono morti e moltissimi altri hanno subito gravi ferite o rimasti senza casa. Donne e bambini innocenti sono state le vittime più colpite. A causa della povertà e del terrorismo in atto la situazione si è trasformata di male in peggio.

Il reclutamento forzato di giovani minorenni tra le file dei ribelli è un altro grave problema in Iraq. Molti ragazzi sono stati costretti ad imbracciare le armi o ad essere usati come scudi umani. L'uccisione dei componenti maschili delle famiglie per entrambe le cause (la guerra ed i ribelli) è un altro motivo che ha reso i bambini vittime, rendendoli orfani e spesso senza tetto affrontando

esistenze di estrema povertà e vagabondaggio. La maggioranza dei rifugiati iracheni sono donne e bambini.

Ma non è solo il conflitto ad avere ucciso molti bambini. La malnutrizione infantile in Iraq è quasi raddoppiata da quando gli Stati Uniti hanno condotto l'invasione del paese, secondo alcune statistiche dell'ONU, di Agenzie umanitarie e governative. La malnutrizione infantile è la causa principale di diarree croniche, mancanza di proteine ed altre patologie di circa quattrocentomila bambini.

Per la vera pace in Iraq, la sicurezza è essenziale. Solo con la sicurezza stabile e concreta il popolo iracheno potrà godere del ripristino dei diritti civili, del mantenimento della democrazia, della salvaguardia della vita umana e del controllo che ora mancano per causa dei violenti e continui attacchi terroristici.

I bambini non devono mai essere dimenticati. Dove i bambini sono sovrani, le loro voci, i loro bisogni e le loro aspettative devono essere rispettate innanzitutto e soprattutto. Molti bambini iracheni poveri non conoscono nemmeno il significato di pace e sviluppo. Vedono solo violenza ed attività terroristiche ovunque.

Donne e bambini iracheni soffrono la fame a causa della guerra. Solo la giusta uguaglianza dei principali diritti umani potrà eliminare questa maledetta ingiustizia.

Una agenzia di stampa irachena riporta la notizia che diversi iracheni barattano il loro sangue per del cibo. Considerato che il tasso di disoccupazione supera il trentatre per cento e nella maggiore parte del Paese si dipende ancora dalle razioni di cibo, la vendita del proprio sangue può essere una opzione alternativa per molti.

Nazaare Ammar, un abitante di Baghdad, afferma che ogni settimana si reca nei pressi dell'ospedale per trovare acquirenti disposti a comprare il suo sangue. Dice che è molto facile trovare qualcuno a cui venderlo poiché molte famiglie sono sempre alla disperata ricerca di aiuto per i loro cari feriti e ricoverati. Nazaare spiega, inoltre, che per lungo tempo ha provato a cercare un lavoro, ma le paghe sono bassissime oppure viene richiesta la conoscenza dell'inglese e della dattilografia e siccome lui non la possiede è più facile e sicuro guadagnare vendendo il suo sangue.

Sempre e solo miseria nella miseria.

Il primo dicembre un nucleo di insorti ha compiuto un blitz nella città di Ramadi, ha controllato per tre ore le strade principali e distribuito volantini che inneggiavano ad Al Qaeda ed Al Zarkawi, il suo leader in Iraq. La polizia locale non ha opposto praticamente resistenza. Si trattava di una prova di forza della guerriglia sunnita che sui volantini scriveva che "l'Iraq diventerà il cimitero degli americani e dei loro alleati".

Gli assalitori provenivano dall'interno stesso di Ramadi, dove avevano trovato rifugio i guerriglieri sfuggiti un anno fa all'assedio americano di Falluja, e dai villaggi vicini.

Il Comando militare statunitense ha dichiarato che gli insorti non hanno assunto il controllo di Ramadi e che si è trattato di sporadici scontri a fuoco con armi leggere.

I Marines, con l'ausilio di un reparto del nuovo esercito iracheno, cercano di individuare e colpire le basi sunnite, nel tentativo di pacificare la provincia in vista delle elezioni del 15 dicembre 2005.

Intanto una nuova udienza del processo a Saddam Hussein è stata preceduta da un attentato, andato a vuoto, contro la sede del dibattimento nella International Zone. Il dittatore continua a ribadire che il tribunale è illegittimo perché creato sotto l'illegittima occupazione americana.

Il giorno 6 dicembre 2005 per un duplice attacco suicida all'interno dell'Accademia di polizia di Baghdad si contano quarantotto morti ed oltre settanta feriti. In seguito sarà accertato che i kamikaze erano due donne poliziotto.

Il coraggio di un soldato iracheno.

In una lettera inviata al padre, un *marine* racconta di un atto di coraggio compiuto da un maresciallo iracheno nei primi giorni di combattimento nella città di Falluja. Queste sono le sue parole.

Caro papà, potrei raccontarti molte storie di atti di coraggio che ho visto compiere da militari iracheni. Per esempio ti posso dire di quando un maresciallo dell'esercito iracheno ha attraversato la pericolosa città di Falluja per venire nelle nostre linee. È passato attraverso gli *insurgent* rischiando di ricevere pallottole da noi e da loro solo per dirci della sua grande preoccupazione per il fatto che in città esisteva una ben fornita armeria del Corpo di Difesa Civile. Sapeva che era solo questione di brevissimo tempo prima che gli *insurgent* l'avessero saccheggiata. Noi tutti credevamo che lo avessero già fatto, considerato che tutte le stazioni della polizia ed altre posizioni strategiche erano già in mano loro. Ma non era così.

In breve, voleva informarci che sarebbe andato lui a prenderle, e rifiutando ogni aiuto da parte nostra ci chiese solo di fare attenzione a non sparargli quando sarebbe tornato indietro a consegnarle.

Questo maresciallo prese con sé un paio di giovani soldati iracheni e con un camion guidò verso il centro di Falluja suscitando un vespaio tra gli *insurgent*. Arrivato nella armeria, con l'aiuto dei due ragazzi, la svuotò di tutte le armi e munizioni caricandole sul camion. Incurante del fuoco degli insorti, riuscì a giungere al riparo delle nostre file.

Tutti ci aspettavamo che ora sarebbe rimasto al sicuro con noi, oppure sarebbe andato a Baghdad od in un'altra area protetta. Ma lui rifiutò. Con umile fierezza affermò che sarebbe tornato in città perché era quello il suo luogo di servizio, insieme ai suoi commilitoni.

Più tardi arrivò un gruppo di soldati iracheni. Sicuramente, papà, avrai letto o sentito dai telegiornali che questi soldati arrivavano da Baghdad per fronteggiare gli insorti, ma sulla via per Falluja subirono alcune tremende imboscate. Erano partiti in settecento ma solo duecento riuscirono ad arrivare. So che le cronache ufficiali hanno riportato che hanno ripiegato dopo appena un paio di giorni di combattimento e disgregazione. Invece sono passati attraverso un inferno durato tre giorni. E non sono stati sparati pochi colpi, hanno combattuto contro incessanti colpi di mitragliatrici automatiche, mortai e molti attacchi. I soldati iracheni hanno continuato ad avanzare rioccupando anche postazioni lasciate dai *marines*. Dopo tre giorni siamo riusciti a respingere gli insorti. I *marines* ti possono dire che questi soldati iracheni hanno fatto un incredibile lavoro.

Come ti dicevo, papà, il coraggio esiste in ogni cultura, in ogni terra.

Un vecchio soldato in un nuovo esercito.

Un mio parente fu obbligato come milioni di altri iracheni a servire nell'esercito di Saddam. Era povero e pacifico e non poteva sopportare i soprusi e le umiliazioni che prestare servizio comportava. Viveva a Baghdad ed era destinato in una unità a Bassora. La sua paga era di circa diecimila dinari iracheni al mese, a quel tempo l'equivalente di quasi cinque dollari americani, e pagava quasi tremila dinari per viaggiare da casa alla sua unità. Inoltre doveva corrompere i superiori per potere evitare l'inferno e le angherie che gli avrebbero fatto passare se non pagava. Altri più fortunati pagavano i superiori per potere rimanere a casa, i quali avrebbero arrangiato le cose come se nulla fosse. Questa operazione era molto costosa, ma anche molto comune.

Come altre decina di migliaia di disperati, decise di disertare. Divenne un fuggitivo e per anni ha dovuto nascondersi. Riusciva a vedere la sua famiglia solo un paio di volte all'anno. Noi lo abbiamo aiutato, trovandogli un lavoro ed un luogo sicuro dove nascondersi.

Pochi giorni fa, visitando la sua famiglia in occasione del funerale di suo padre, l'ho rivisto e nonostante la triste circostanza mi sono sentito felice. Ecco un uomo libero, ho detto. Lui mi ha sorriso dicendomi che non avevo idea di come potesse sentirsi ora che non doveva più nascondersi dalla polizia militare, era come essere rinato. Gli chiesi cosa facesse ora per vivere, e sorridendo mi rispose che si era arruolato nel nuovo esercito. Gli dissi che credevo che, dopo quello che aveva passato, non avesse più voluto indossare una uniforme e gli chiesi come mai questa decisione. Mi

rispose che un amico lo aveva convinto a farlo, dopo avergli detto alcune cose positive su come era cambiato l'esercito.

Senza freni iniziò a raccontarmi la sua nuova seconda vita da militare. Mi disse che "ora la cosa più importante nel nuovo esercito è che non arruolano più analfabeti e ritardati come nel vecchio regime. L'educazione è un requisito essenziale nella richiesta di arruolamento, bisogna avere terminato gli studi con profitto per essere ammessi. Infatti ora molti volontari sono diplomati in istituti tecnici e scuole superiori. Tutto è nuovo, non indossiamo più vecchie uniformi sporche e rattoppate usate da chissà chi senza preoccuparci della taglia, questa volta ci hanno forniti uniformi nuove e della taglia giusta. Come ben ricordi, prima era normale vedere nelle caserme, al termine dell'addestramento, persone girare solo con la biancheria intima perché l'unica divisa era ad asciugare. Ora questo è inaccettabile e tutti abbiamo almeno un cambio. Un giorno un ufficiale ci disse che uno dei motivi per il quale abbiamo sempre perso le guerre erano gli scarponi, e dicendo questo ce ne diede un paio di nuovi che a quei tempi potevamo solo sognare di acquistare. Appena indossati potevamo anche volare".

Capivo esattamente cosa il mio parente intendeva dire. Ho dovuto indossare anch'io gli scarponi che il vecchio esercito dava durante il regime di Saddam, quando ci costringevano a fare un mese di servizio militare obbligatorio durante le vacanze scolastiche estive, con il ricatto che chi rifiutava veniva espulso dalla scuola. Indossare quegli scarponi rigidi e duri con quel caldo era come una tortura.

Il viso del mio parente era raggiante mentre continuava a spiegarmi "quanto siamo apprezzati ora, quanto la nostra religione e tradizioni sono rispettate. Quando passiamo davanti ad una Moschea, l'ufficiale in comando ci ordina di non parlare fino a quando non ci siamo allontanati, e quando un ufficiale entra nelle nostre stanze e vede qualcuno che sta pregando rimane in silenzio fino a che la preghiera non è terminata. Per la prima volta in vita mia mi sento qualcuno. Sono rispettato ed apprezzato per quello che faccio. Non sono più senza valore come Saddam e la sua banda mi facevano sentire. Non ci crederai, ma pochi giorni fa hanno buttato fuori dall'esercito un ufficiale che costringeva dei militari a farsi servire. Gli americani gli dissero che nessun ufficiale può costringere un subalterno a fare cose che non gli competono, e siccome aveva ancora la vecchia mentalità e non voleva cambiare, per lui non c'era posto in questo nuovo esercito iracheno. Mi ricordo anche quando ci costringevano a marciare ed addestrarci nelle ore più calde del giorno, senza lasciarci riposare all'ombra o bere acqua, e quando eravamo quasi morti dalla sete ci obbligavano a bere acqua sporca da distributori contaminati. Ora, invece, abbiamo acqua minerale in bottiglie".

Per qualcuno questo potrebbe significare poco, ma per il mio parente significa molto. Infatti durante il regime avere acqua in bottiglia era un lusso che pochissimi iracheni potevano permettersi, a casa mia bollivamo l'acqua del rubinetto e la lasciavamo raffreddare per potere bere acqua non contaminata.

Continuavo a porgli domande perché vedevo che lui era ben felice di rispondermi e raccontarmi la sua nuova vita, e quando gli chiesi se non aveva paura dei pericoli che poteva affrontare, magari affrontando degli stessi iracheni mi rispose: "sin da quando sono nato ho affrontato pericoli, la guerra, la polizia militare che mi cercava, l'incertezza del futuro, e non li temo. E poi credo che i criminali che dicono di combattere per liberare l'Iraq dagli americani siano gli stessi che hanno oppresso me ed i miei poveri commilitoni. No, non ho paura di loro e porterò a termine il mio compito. Almeno ora sono consapevole che sto facendo la cosa giusta per il mio Paese".

Quando lo salutai, provai vera fiducia per il nuovo esercito. Malgrado gli insuccessi avuti finora, non si può essere pessimisti dopo avere ascoltato la maniera con la quale il nuovo esercito iracheno si sta formando e la passione dei nuovi soldati. Ovviamente ci vorrà ancora molto tempo, ma un giorno avremo definitivamente un eccellente e professionale esercito, piccolo per numero ma grande per il rispetto e l'onesta dei suoi componenti nei confronti delle leggi e delle istituzioni. Un esercito che potrà preservare la pace e la democrazia, proteggendo tutto il popolo iracheno unito.

Ibrahim, un bravo ma confuso giovane.

Mio cugino Ibrahim è un Sunnita molto devoto che frequenta la moschea ogni venerdì e crede in quello che l'Imam predica, forse perché è solo sedicenne. Mio zio scherza molto con lui su questo, stuzzicandolo su argomenti religiosi ma lasciandolo libero di fare quello che vuole.

Un giorno si parlava di molti soggetti, i bisogni dei figli, la religione, la famiglia, gli americani e l'aumento di reddito della maggiore parte degli iracheni. Mio zio possiede un senso dell'umorismo inusuale, che a volte stride molto nella sua famiglia molto religiosa. Strizzandomi l'occhio, si è girato verso suo figlio e gli ha chiesto "Cosa ne pensi degli americani?". Mio cugino gli rispose "Sono degli invasori" "Così pensi che dovremmo combatterli?" gli chiese mio zio. Ibrahim disse "No, solo che a me non piacciono".

Mio zio, pretendendo di cambiare argomento, gli disse "Ti piace il tuo nuovo computer che non devi più spartire con nessuno?" "Certo papà" "Bene, e del nostro nuovo ricevitore satellitare sei contento o pensi che dobbiamo trovarne uno migliore?" "No, va bene quello, ma ho sentito che ce n'è uno migliore che riceve molti più canali" "Bene, la settimana prossima lo compriamo".

Poi mio zio gli chiese "C'è qualcosa d'altro che ti piacerebbe avere, figlio mio?" "No papà, grazie ma ho tutto quello di cui ho bisogno" "E che ne dici di un'auto?". Ibrahim rimase sbalordito e replicò "Veramente? Una macchina per me!?" "Certo per te! Io sono troppo vecchio per guidare ed i miei occhi non così buoni come i tuoi, caro figlio primogenito, quindi per chi sarebbe se non per te?" "Oh papà, sarebbe fantastico! E quando pensi che potrai comprarmela?" "Tu finisci i tuoi esami e poi l'avrai, sei contento adesso?" "Che domande, certo che si papà!" "E allora brutto figlio di una cagna, perché odi gli americani? Non potevo nemmeno comprarti una bicicletta un anno fa, era già tanto se potevo pagare da mangiare a te ed ai tuoi fratelli e sorelle. Non conoscevi nemmeno il sapore di una banana o di una mela, non potevo comprarti nemmeno una fottuta Coca Cola se non in rare occasioni, e adesso puoi avere tutto ciò che desideri e perfino una macchina per te! Chi cavolo credi abbia reso tutto ciò fattibile?".

Il viso di mio cugino diventò immediatamente rosso per la vergogna e rimase ammutolito mentre noi ridevamo. Poi gli chiesi cosa ne pensasse, e lui rispose "Beh, è vero ma sono soldi nostri. Gli americani non ci stanno facendo la carità", ed io risposi "Certo che sono soldi nostri, e allora dimentichiamo tutti i miliardi di dollari che stanno spendendo per ricostruire l'Iraq e gli sforzi che stanno facendo per cancellarci i debiti, e parliamo dei soldi nostri. Perché tuo padre, io, i miei fratelli e tutto il popolo iracheno vivevamo di stenti prima che arrivassero gli americani? Dove erano i nostri soldi?". Ibrahim rifletté un attimo e poi disse "Perché Saddam li spendeva per comprare armi e costruire i suoi palazzi" "Giusto Ibrahim, ma gli americani non stanno toccando i nostri soldi. Ora, secondo te, chi è meglio: gli americani che ci hanno "occupato" ed ora ci stanno aiutando oppure i "patrioti" che ci hanno fatto tutto quello che conosci bene?". Mi rispose con una debole voce "Loro sono meglio di Saddam ma non sono musulmani" "Quindi vorresti che loro fossero musulmani?" "Mi piacerebbe molto che lo fossero" "E combatteresti contro di loro per convertirli alla nostra religione?" "No, certo che no. A me non piace combattere".

Con mio zio decidemmo di chiudere lì la conversazione, non volevamo metterlo sotto pressione né tanto meno imbarazzarlo. È ancora giovane ma intelligente, furbo e buono di carattere, un giorno capirà.

Giovani iracheni temono per le loro vite dopo una serie di attacchi a studenti.

Baghdad, Iraq. I genitori di Ali Jassim hanno implorato il figlio di rimanere a casa da scuola per almeno un mese dopo che un suo amico è stato ucciso vicino a lui di fronte alla loro università a Baghdad. Jassim ha rifiutato, dicendo che è molto importante non lasciare gli insorti vincere una apparente campagna contro gli studenti, sebbene da aprile trentasei ne siano già stati uccisi. "Noi temiamo i terroristi che non vogliono il progresso e lo sviluppo in questo Paese" dice il venticinquenne Jassim "ma ne abbiamo abbastanza".

Il ricordo del suo amico è sempre vivo, impedisce la concentrazione nello studio durante i difficili esami finali, tutti gli studenti sono consapevoli di essere bersaglio dei terroristi o di rimanere vittime delle tante bombe e spari che avvengono ogni giorno a Baghdad

“Ho iniziato ad odiare lo studio e non mi sento più bene“ dice Jassim, “Lo ricordo ancora, era innamorato di una ragazza ... e dovevano sposarsi in luglio dopo la laurea“.

Il pericolo viaggiava con questi ragazzi la scorsa settimana, quando uomini mascherati ed armati fino ai denti hanno bloccato due pulmini che trasportavano gli studenti, li hanno fatti scendere e hanno separato i Sunniti dagli Sciiti, poi hanno iniziato a sparare uccidendo ventuno Sciiti. Due vittime erano studenti delle superiori, nove altri studiavano all'università di Al-Yarmouk a Baqouba, città a circa sessanta chilometri a nord-est della capitale.

Uno dei sopravvissuti ha dichiarato che i terroristi hanno controllato le loro carte d'identità, poi hanno ordinato agli Sciiti di sdraiarsi a terra. Prima di aprire il fuoco, uno degli assassini ha gridato “In nome dell'Islam, oggi noi scaviamo una fossa comune solo per voi traditori”. Il giorno dopo altri assassini hanno ucciso due giovani fratelli Sunniti mentre stavano andando a scuola.

Non esistono cifre ufficiali di quanti studenti sono stati ammazzati da quando gli americani hanno guidato l'invasione nel marzo del 2003, ma la violenza ha chiaramente fatto pagare un prezzo troppo caro al sistema educativo iracheno. Molti studenti hanno temporaneamente lasciato le scuole, molti genitori rischiano ogni giorno le loro vite per portare e riprendere i ragazzi nei vari istituti scolastici. Considerati i rischi, il Governo ha autorizzato i ragazzi a sostenere gli esami in scuole situate in zone più sicure.

“Questi assassini terroristi hanno preso di mira gli studenti ed i professori, ma noi dobbiamo combatterli” afferma Nihad al-Rawi, il primo assistente del rettore dell'università di Baghdad. “La vita deve continuare e così gli studi”. Dalla data del 28 aprile 2003, le agenzie di stampa hanno dato notizia di almeno quarantadue studenti universitari uccisi ed undici studenti di scuole elementari e medie. Trentotto tra maestri, professori, impiegati nelle scuole, autisti di scuolabus sono stati uccisi. Ma il numero dei morti è sicuramente superiore.

Un altro caso è quello di Ahmed Abbas, uno studente di ingegneria di ventiquattro anni, rapito da uomini armati mentre usciva dall'università e tenuto prigioniero per tre settimane fino a quando il padre ha pagato il riscatto di trentamila dollari. Molti studenti hanno paura perché sono consapevoli di essere facili bersagli vivendo tra estremisti islamici e scontri tribali, come è accaduto a due ragazzi uccisi solo perché indossavano dei bermuda il mese scorso. “Uomini armati ci minacciano di morte se non indossiamo il velo” dice la giovane Luma George, studente irachena di religione cristiana, la quale è costretta ad indossare il velo nel tragitto tra casa e scuola.

Ali Murad al-Jubouri, ventiduenne studente di scienze, dice che alcuni suoi compagni hanno rinunciato a studiare. Assieme ad altri pochi amici, pur di continuare a studiare, hanno deciso di vivere all'interno della classe per evitare di fare la strada tutti i giorni. È convinto che gli *insurgent* cercano di bloccare il progresso in Iraq colpendo i giovani “perché rappresentano la parte buona ed educata del Paese il quale conta su di loro per migliorare il futuro”.

Il professore Issam al-Rawi, presidente dell'Associazione Docenti Universitari iracheni, ha dichiarato che nel Paese sono duecentoventi i professori rimasti vittime di attacchi terroristici dall'inizio della guerra, e centinaia sono quelli che per paura, minacce o ragioni di sicurezza hanno lasciato l'Iraq. “La violenza che persiste nel nostro Paese, ci riporterà indietro di secoli” afferma il professore “costringendo la nuova generazione a crescere nell'ignoranza e nell'analfabetismo se non saranno subito ristabilite sicurezza e democrazia”.

CAPITOLO XVI
(Le righe di un superiore ed amico)

Arrivi in Iraq, durante la notte, semplice passeggero di un aereo dentro il quale si mescolano i messaggi gracchianti del Comandante con i commenti a bassa voce e qualche rara risatina dei tuoi colleghi.

E' una notte per te sconosciuta perché la notte di un Paese così lontano dal tuo. Il buio domina tutto, e con esso sopraggiungono le incertezze.

Nella mente un turbine di immagini, le tante informazioni spesso contrastanti, mille flash che la televisione, i giornali e la radio ti hanno iniettato nelle settimane passate. Tu hai ascoltato tutto, sicuramente hai prestato più attenzione alle cose peggiori, la quasi totalità, sfiorando soltanto le poche cose positive che si sono verificate.

Ma non sei un ragazzino, non è la tua prima missione e sai che bisogna toccare terra, vedere con gli occhi e capire.

Devi usare bene il filtro magico che è la tua mente, passare ciò che vedi attraverso il vaglio delle tue esperienze. Solo allora, aiutato anche dall'istinto, avrai l'immagine chiara di ciò con cui dovrai confrontarti, la foto reale di ciò che ti aspetta nelle prossime settimane.

Terra. Finalmente. Ma ancora buio.

Poi qualche indicazione, un punto di raccolta, una tenda.

La voce calma e misurata del Col. McFerren, prima, e quella squillante di John Gladston, poi, cominciano a mettere ordine. Si formano i gruppi per il trasferimento, ci sarà da aspettare. Arrivano gli elicotteri, è giorno, ... si va!

Baghdad dall'alto, una immagine uguale alle molte che ho visto. Ma non è più attraverso la telecamera.

Siamo in otto sull'elicottero, quasi tutte uniformi differenti. Ti soffermi a pensare, mentre non smetti di scrutare dal finestrino.

Pensi alla forza di una Alleanza, al significato ed ai risultati che sono stati conseguiti in passato. Alla importanza delle decisioni prese assieme.

Il tuo passato di analisi politico militare torna a farsi sentire. Siamo qui, molti ... ma non tutti. Qualche Nazione ancora sta pensandoci ma forse presto tornerà a far parte del "Gruppo". C'è bisogno di tutti, non è più il momento delle divisioni ma bensì quello delle dimostrazioni di forza e compattezza, della credibilità senza fratture. Ora più che mai.

E' stato solo un attimo, torni subito alla realtà perché già stiamo atterrando.

I primi giorni sono quelli della individuazione delle coordinate di tutto. Dove siamo, dove andiamo, con chi mi dovrò interfacciare, quali i tempi.

Non c'è problema. E' un film già visto.

In poco tempo sai dove sei, dove dormirai, dove lavorerai, cosa farai e chi è il Capo.

Anche troppo. Quante volte, in altre missioni, una o più di queste cose è rimasta un mistero per giorni! Non qui, non questa volta.

Ecco il mio Team. Il primo giro di sguardi è subito positivo, c'è feeling, va bene così. Parlo con Mitchell "Mitch" Biondich, la divisa da "marine" è in realtà la vera pelle, e la parte esterna di un insieme di forti valori, professionali ed umani, sguardo aperto e pura sincerità. I nostri nonni sono nati a poche miglia di distanza, fra il nord est italiano ed il nord della ex Jugoslavia, in quello che allora era tutto Impero Austro-Ungarico. "Fratelli", mi dice. Ridiamo. Continueremo a lavorare così fino alla fine, mai un contrasto né una discussione, tanta buona volontà, le cose chiare e sempre un sorriso.

All'Adnan Palace conosciamo le persone con cui lavoreremo. Siamo nel Ministero degli Interni, ma sono tutti o quasi militari.

Ho sempre creduto nell'istinto e mi sono sempre fidato del mio. L'impressione che i nostri interlocutori mi danno, dopo un brevissimo iniziale momento di logico imbarazzo, è positiva.

Nessuno di loro è un ragazzo, hanno tutti una lunga esperienza militare e se sono qui, scelti per la loro affidabilità dopo la fine del conflitto, sicuramente hanno anche molte esperienze negative legate al recente passato sotto il regime di Hussein. Loro sono un pezzo importante del futuro di questo Paese proprio perché lo sono stati, controcorrente, nel passato. Se ora sono qui, è anche perché hanno sofferto, ma ... hanno vinto.

Con questa immagine nella mente comincia a dialogare con loro. C'è chi parla inglese, chi comunque ci prova, la maggior parte deve essere invece aiutata dall'interprete.

Nessuno sottrae lo sguardo, non vedo mai occhi sfuggenti, sempre dritti. Mi piace. Cerco di fare lo stesso. Poche parole, per ora, una forte stretta di mano, la mano destra sul cuore e ..., ci provo. "SAED BI LE KAIK" (nice to meet you - piacere di conoscerti). Sicuramente l'ho pronunciato in modo incomprensibile, infatti sorridono ... ma apprezzano il tentativo.

Lungo la strada del ritorno, sul "nostro mezzo" blindato, incontriamo i vari Check Points. In alcuni sono ragazzi americani dell'esercito, in altri marines, tutti estremamente professionali. Continuo a pensare (mai smettere): loro sì che stanno giocando una partita dura.

Penso che durante il periodo qualcuno di loro potrebbe venire meno. Anche loro lo sanno, ma sanno anche di essere preparati. "Ok Sir, have a nice day - tutto a posto Signore, buona giornata". Andiamo.

Tanti bambini, di tutte le età, continuano a girare attorno ai soldati. Alcuni sono nell'età della scuola, altri davvero piccoli. Penso a Davide ed Angela, e penso a Daniele, di quattro anni, i miei bambini. Faccio un confronto impossibile. Lascio subito perdere.

Alcuni di loro hanno le mani piene di orologi, dvd, cd ed altri oggetti. Tutti parlano con i soldati, saltano e scherzano, cercano di convincerli a comprare qualcosa, e quasi sempre ci riescono.

Per fortuna, penso, non siamo fermi e a piedi. Non reggerei lo sguardo ed il sorriso di questi bambini e mi vuoterebbero il portafogli vendendomi una montagna di cose inutili. Ma sarei incapace di resistere.

Li rivedrò molte altre volte, spesso gli stessi bambini. Sempre lo stesso vestito e le stesse scarpe.

Alla fine, infatti, fermo ad un Check Point, gli do qualche cosa ma non voglio niente in cambio. "Sono per te" gli dico, "ma non darmi nulla o dovrei dare i soldi a qualcun altro". Non capisce, continua a sorridere e parlare, ... e cerca di vendermi per forza qualcosa. Non importa, va bene così. Proseguiamo.

Le settimane scorrono. Il rapporto con il personale iracheno del National Joint Operations Center è perfetto ... anche perché siamo tutti soldati. Abbiamo fatto da giovani scelte guidate dalla medesima condivisione di valori e ciò significa qualcosa. Ora siamo assieme, dopo decenni di attriti e guerre e lavoriamo per raggiungere gli stessi obiettivi. Mi sento bene.

Tante lezioni fatte fino ad ora ci hanno consentito di parlare tanto.

E' facile leggere la speranza nelle loro parole. Alcuni giorni questa speranza è più forte, spesso purtroppo è messa a dura prova dalla difficile situazione, e si indebolisce.

Ho detto lezioni ma ho sbagliato.

Abbiamo fatto una chiara scelta di campo, dall'inizio: Mitch ha capito perfettamente come è possibile scambiare informazioni senza porsi su due livelli differenti. Le nostre open discussions permettono a loro di essere parte attiva. Hanno molto da dire e vogliono farlo. Amano parlare anche del futuro, che io sempre dipingo come positivo, immaginando una Nazione finalmente democratica, tollerante e ricca. Sanno che sono sincero, che posso sbagliare ed essere troppo ottimista, che sicuramente lo sono, ma che sto dicendo cose di cui sono convinto ed in cui spero.

Mai un momento di tensione, sempre toni e parole misurate, sempre sguardi dritti agli occhi. Il feeling continua, mentre il termine della nostra presenza qui si avvicina.

E' arrivato febbraio. Una parte di noi partirà in anticipo. Fra di essi potrei esserci anch'io. Dico che non mi dispiacerebbe, ma in cuor mio ... spero di no.

Ripercorriamo, come ogni giorno, la strada verso il Palazzo.

Qualcosa è cambiato, alcuni posti di controllo si sono spostati. Quando ci arriviamo però i volti sono sempre quelli. Ci conosciamo ormai, ma poco importa, il controllo è sempre lo stesso, accurato. Ed è giusto così.

Ancora bambini. I loro volti mi sono ormai familiari, purtroppo anche i loro vestiti e le loro scarpe rotte.

Non ho mai fatto una foto a loro.

Per rispetto. Perché non sono un fenomeno da circo da mostrare poi agli amici al ritorno in Italia.

Sono invece il futuro di questo Paese, di un Paese democratico. Fra essi potrebbe esserci il futuro Capo del Governo o il Comandante delle Forze Armate, o un grande scienziato. Poco importa se oggi ha le scarpe rotte, se la loro madre lava l'unico vestito la sera per ridarglielo pulito al mattino. Sono cose che li renderanno più forti, che faranno poi loro apprezzare meglio una vita migliore e più facile, ricordi tristi che daranno maggiore determinazione e che spingeranno verso questo obiettivo.

Forse tornerò. Chi può dirlo. La missione continua e, se me lo chiederanno, dirò di sì.

Troverò allora altre persone, un incarico diverso da portare avanti, e certamente anche persone già conosciute. Ma se qualcuno mi chiedesse qual è l'immagine che vorrei trovare al mio ritorno, direi senz'altro l'immagine di quegli stessi bambini, magari anche con lo stesso vestito e le stesse scarpe, ma con il loro zainetto pieno di libri, al posto di orologi e dvd, in attesa di un bus che li porti a scuola.

Tanti piccoli uomini che lasciano un bordo della strada senza futuro per iniziare l'unico percorso che li fa diventare uomini maturi, preparati ed istruiti.

E così, fra una ventina di anni, vecchio Ufficiale in pensione, guardando alla televisione le immagini di un nuovo Capo di Governo della Repubblica Irachena o la consegna di un premio nobel ad una scienziata irachena, penserò di averli visti per settimane con lo stesso vestito e le scarpe rotte, di aver dato loro dieci dollari e di aver anche cercato di dare una mano al loro Paese. Ma più di questo, di averli sempre rispettati, evitando di scattare quella foto che ora invece centinaia di fotografi gli stanno giustamente dedicando.

La missione è finita, tra qualche giorno riprenderemo l'aereo e risentiremo la voce ormai familiare del Col. McFerren, chiamare nomi al posto di cognomi. Probabilmente John dirà per l'ultima volta chi deve fare cosa.

Direzione Napoli. Dai piccoli oblò dell'aereo le immagini di Baghdad correranno via, ma nel cuore e nella consapevolezza di avere fatto qualcosa, o cercato di fare qualcosa, non se ne andranno facilmente.

Ciao bambini, addio Iraq e buona fortuna.

Un Soldato italiano, un vostro amico.

Lt. Col. It Army Dario Buffa
NTM-I NJOC Chief Training
Dicembre 2004 - Marzo 2005

CAPITOLO XVII (L'epilogo)

È giunto il momento dell'addio. La fine di questo tanto atteso ed a volte sospirato giorno del 15 giugno 2006 ci vede alla *Patrol Staging Area* (il luogo nella IZ da dove partono e giungono i convogli), pronti a lasciare per sempre questo posto. Sono trascorsi undici mesi da quel oramai lontano 24 luglio del 2005 quando siamo arrivati al BIAP, ed ora ci stiamo tornando percorrendo però la strada al contrario.

I cinque *rhino* che ci condurranno sulla *Irish Route* sono già pronti. Incolonnati e con i potenti diesel già avviati in attesa che arrivino gli americani sugli *humvee* che ci scorteranno. I motori accesi quasi non si odono, coperti dal rumore dei generatori che alimentano tre sparuti lampioni. Il caldo è sopportabile ed una leggera brezza calda solleva granelli di polvere.

Siamo qui, in attesa di partire. Qualcuno ammazza il tempo mangiando qualcosa, altri seduti chiacchierano allegramente, altri ancora distesi a terra o stravaccati su scomode sedie cercano di dormire.

Che strani sentimenti e pensieri pervadono il mio cuore e la mia mente. È ovvio che sono felice di tornare a casa, ma qualcosa di triste mi impedisce di assaporare appieno (per il momento) la felicità di rientrare. Stamattina ho salutato la mia cara amica Nedhal. Aveva le lacrime agli occhi mentre mi ringraziava di avere sacrificato un anno della mia vita e fatto aspettare mia moglie, accettando di venire qui in Iraq tra i rischi e pericoli quotidiani pur di lavorare per aiutare il popolo iracheno a vivere democraticamente in un Paese libero.

A Baghdad la situazione non è migliorata di molto. La sicurezza è latente, l'elettricità viene ancora fornita solo tre o quattro ore al giorno. La piccola criminalità è aumentata a dismisura. Le brave persone, e sono tantissime, hanno paura di uscire dalle loro case. Mentre ascoltavo le sue parole pensavo alle comodità che abbiamo noi a casa. Noi occidentali ci lamentiamo per cose inutili, perdendo di vista ciò che è veramente importante. Non sappiamo apprezzare tutto ciò che fortunatamente abbiamo, siamo ricchi di cose futili e superflue.

Una volta con un collega americano ci siamo recati ad un *check point* in *Red Zone* per prendere alcuni operai iracheni e scortarli al nostro Quartiere Generale. Mentre li aspettavamo abbiamo chiacchierato con un interprete iracheno il quale ci disse che quello era il suo ultimo giorno di lavoro lì. Più tardi gli avrebbero comunicato il suo nuovo luogo di lavoro. Ci disse che aveva tre possibilità: Ar Rustamiyah, aeroporto di Baghdad o la cittadina di Taji. Pregava Allah che non lo mandassero a Taji altrimenti non avrebbe più rivisto la sua famiglia. Nell'area di Taji sequestrano ed uccidono ogni giorno iracheni che lavorano per la Coalizione. Ci disse che per recarsi a Taji avrebbe dovuto guidare ogni giorno da casa sua per almeno trenta chilometri da solo, il che significava che sicuramente prima o poi sarebbe toccato anche a lui.

Sono felice di tornare a casa, ma il fatto di partire lasciando questa gente qui a vivere i giorni con la paura di non arrivare a sera, mi fa quasi sembrare di battere in ritirata. Lo so, ne sono consapevole, che non posso fare nulla di più del poco che ho fatto per loro, ma sentirsi sempre dire grazie da tutti gli iracheni che ho incontrato mi ha e mi continua a commuovere.

A proposito di ringraziamenti, voglio trascrivere questo curioso episodio accadutoomi recentemente.

Un giorno, mentre stavo tranquillamente guidando l'auto per recarmi alla NATO, in un viale molto trafficato ho veduto da lontano una donna vestita di nero dalla testa ai piedi, la quale cercava di attraversare la strada aspettando che le macchine che andavano a velocità sostenuta rallentassero o diminuissero. Ho rallentato e mi sono fermato per lasciarla attraversare, controllando dallo specchietto retrovisore che le altre auto che mi seguivano rallentassero per non tamponarmi. Fortunatamente la signora ha raggiunto l'altro lato della strada incolume.

Qualche ora più tardi, mente era già in ufficio, un nostro interprete iracheno mi si è avvicinato e mi ha detto: - sa, prima ho visto un'auto che si fermava per fare attraversare la strada ad una donna e

ho subito pensato che il conducente sicuramente non era un uomo iracheno. Vedendo il suo braccio appoggiato al finestrino l'ho riconosciuta e ho capito che avevo ragione. Volevo ringraziarla per la lezione di civiltà che ha impartito a tutti gli altri conducenti.

Sono rimasto sbigottito e senza parole, ma ho replicato dicendogli che non è solamente qui a Baghdad che questo tipo di piccole lezioni necessitano e che pure nel mio Paese, purtroppo, non tutti guidano come dovrebbero.

Comunque, qui il tempo scorre inesorabile e la mezzanotte è passata da diversi minuti. Vediamo entrare nel piazzale gli *humvee* che ci faranno da scorta. Anche su questi mezzi l'età media dei soldati è molto bassa. Per un attimo la mia memoria ritorna alla triste cerimonia funebre in onore di un sottufficiale collega di questi ragazzi. Ma l'euforia dei miei compagni di viaggio mi riporta subito alla realtà.

Salgo per primo sul *rhino* perché voglio sedermi davanti. Voglio che nei miei occhi tutto il paesaggio illuminato dalla luna piena non trovi ostacoli. Vorrei scattare alcune foto, ma poi penso che non posso perdere la concentrazione occupandomi della macchina fotografica.

Siamo partiti. Passiamo di fronte al monumento al Milite Ignoto e dietro, poco lontano, scorgo i lampioni che illuminano il Quartiere Generale della NATO e saluto con il pensiero i colleghi che rimangono. Auguro loro una permanenza serena ed avara di pericoli. Ora alla mia destra il Viale delle Parate o delle Sciabole. Quante volte in questi undici mesi ho percorso questa strada, credo di conoscerne ogni buca oramai.

Siamo usciti dalla *International Zone* ed abbiamo imboccato la *Irish Route*. Un paio di elicotteri tipo *apache* sorvolano l'area ed in contatto radio con gli *humvee* ci forniscono protezione. Sono molto tranquillo, quasi rilassato, non vedo l'ora di arrivare al BIAP per abbracciare gli amici e colleghi dell'Accademia di Ar Rustamiyah che rientrano con noi. Pur essendoci solo dodici chilometri di distanza tra i due siti NATO le occasioni per vederci non sono molte. Loro hanno lasciato il Comando Avanzato di Ar Rustamiyah un paio di giorni fa e ci aspettano all'aeroporto per salire sul C17 americano che ci porterà a casa.

Dopo quasi tre quarti d'ora di viaggio senza alcun problema siamo arrivati a Camp Strike, la base americana situata nelle immediate vicinanze del Baghdad *International Airport*, punto di arrivo di tutti i convogli notturni che partono da e per l'Ambasciata americana. Sono le ore due del mattino, o della notte a seconda dei punti di vista, in perfetto orario sulla tabella di marcia ma in largo anticipo sull'ora del decollo. Ci aspetta il nostro ufficiale di collegamento, un bravo Tenente Colonnello rumeno che ha organizzato dei posti in tende per trascorrere il resto della notte ed aspettare.

L'appuntamento è fissato per le sei del mattino.

Le tende sono state occupate in base alle varie amicizie che si sono create in questi ultimi mesi, sebbene qualcuno voleva che fossimo suddivisi in ufficiali, sottufficiali e truppa. Nella mia, occupata con altri buoni compagni di avventure, di dormire non se ne parla e Dan, un ufficiale rumeno, è pure riuscito a procurare diverse birre ancora fresche. È la prima volta che mi trovo a bere birra a stomaco vuoto ed alle quattro del mattino, sdraiato su una logora branda da campo sotto ad una tenda, ma va benissimo così considerato l'ambiente scherzoso e goliardico che si è creato. Il buon Gene, sergente della US Air Force, cerca di mettere della musica utilizzando il suo computer portatile ma la batteria è inesorabilmente scarica (ovviamente qui di linee elettriche non se ne parla). Non è un problema, l'eccentrico Peter, tenente colonnello della US Air Force, ci intrattiene con barzellette e storielle di vario tipo.

Intanto si è fatta l'ora dell'appuntamento e finalmente ci riuniamo con gli altri colleghi di Ar Rustamiyah. Baci, abbracci, forti pacche sulle schiene e sorrisi prendono il posto di sbadigli e ci permettono di spalancare gli occhi. Con gli autobus della KBR (la società governativa americana che gestisce tutti i servizi in Iraq) ci conducono al Baghdad *International Airport*, lato militare. Il decollo è previsto per le ore nove, ma arrivati lì ci informano che per problemi tecnici il velivolo è ancora fermo nel Qatar e avrà almeno un paio d'ore di ritardo. Poco male, oramai lasciata la IZ sappiamo che è solo questione di tempo, con i colleghi americani scherziamo sul fatto che così

potremmo essere a Ramstein giusto in tempo per la partita del mondiale di calcio Italia - Stati Uniti che si giocherà a Geilinkirchen, anche se in cuore nostro noi italiani auspichiamo di vederla comodamente nelle nostre case.

È l'alba oramai. Le prime luci del giorno illuminano questo grande aeroporto diviso in due nel mezzo della sabbia. Dalla parte commerciale alcuni aerei civili tutti di colore bianco atterrano e decollano. Pur essendo a Baghdad, una città ancora in conflitto con se stessa, il traffico commerciale è abbastanza intenso. Dalla parte militare degli elicotteri neri si confondono ad aerei grigi, e qui il traffico è di ben altro tenore.

Non ho ancora lasciato l'Iraq che già provo nostalgia di questo Paese martoriato e distrutto dall'avidità e crudeltà degli uomini. Nonostante tutte le guerre passate l'attuale umanità non ha imparato nulla. Il popolo iracheno sotto il regime di Saddam Hussein viveva senza libertà, gli Stati della Coalizione hanno depresso il dittatore e liberato il popolo iracheno per un futuro migliore. Io ancora non riesco a vedere un futuro migliore per loro, ma prego con tutto il cuore che il mio Dio si metta in società con il loro Dio ed insieme li aiutino e proteggano.

Gli iracheni che ho conosciuto sono tutte persone meravigliose, con un cuore grande e sempre una parola gentile per le nostre famiglie lontane. Salutano sempre portando la mano destra sul cuore ed inchinando leggermente il capo. La loro gentilezza è reale, sentita, fa parte della loro cultura, è una delle molte qualità che possiedono. È ovvio che hanno anche dei difetti, ma chi non li ha?

Sono io che vi dico "SHUKRAN" amici iracheni, spero che un giorno possa ritornare qui senza armi, giubbotto antiproiettile ed uniforme, ma da semplice turista per conoscere realmente il vostro Paese e la vostra ricchezza culturale, visitare l'entroterra, vedere i vostri figli vivere liberi in un Paese democratico come il mio.

Verso le undici del mattino ci dicono che il nostro C17 sta arrivando. Da lontano, un puntino nero spicca sull'azzurro immacolato del cielo. Il rumore del motore è sempre più forte, quasi quanto i battiti del mio cuore. Ora è fermo sulla pista, con il grande portellone posteriore aperto ad accoglierci. In fila indiana, zaini in spalla, ci incamminiamo sulla pista verso questo enorme bestione. Adesso è giunta veramente l'ora di dire "GOODBYE BAGHDAD - SALAM ALEIKUM", grazie per tutto ciò che mi hai dato e permesso di conoscere, per avermi accettato come militare armato in casa tua.

Ho cercato di ricambiare come meglio potevo. Spero di essere riuscito almeno a pareggiare. Certo il mio contributo a questo Paese è stato minimo, come un granello di sabbia gettato nel deserto, ma sono le piccole cose, anche minuscole, quelle che permettono di costruire le grandi opere. Qui in Iraq tutto il personale della NATO *Training Mission* sta realmente dimostrando il significato vero della parola "Alleanza".

INDICE

Capitolo I	(L'inizio)
Capitolo II	(Conosciamo il paese Iraq)
Capitolo III	(Verso Baghdad)
Capitolo IV	(La struttura tribale)
Capitolo V	(La mia prima licenza)
Capitolo VI	(La situazione al mio rientro)
Capitolo VII	(Perché la NATO è in Iraq)
Capitolo VIII	(Festività natalizie)
Capitolo IX	(Take cover)
Capitolo X	(Riflessioni a metà del mio mandato)
Capitolo XI	(Cronache americane)
Capitolo XII	(La <i>International Zone</i> di Baghdad)
Capitolo XIII	(La moltitudine di partiti politici)
Capitolo XIV	(Il giorno più triste)
Capitolo XV	(Cronache irachene)
Capitolo XVI	(Le righe di un superiore ed amico: Dario Buffa)
Capitolo XVII	(L'epilogo)